BIOREPORT 2012

L'agricoltura biologica in Italia

RETE RURALE NAZIONALE
2007 - 2013

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

BIOREPORT 2012

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA

Rete Rurale Nazionale 2007-2013

2012

Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito del programma Rete Rurale Nazionale 2007-2013, GdL Integrazione tra sviluppo rurale e altre politiche - Dir. Graziella Romito, ed è stato possibile grazie alla collaborazione tra il MIPAAF (DISR II, PQA V, DISR IV, ICQRF), il SINAB IAMB, l'ISMEA e l'INEA.

Coordinamento: Francesca Marras (INEA).

Comitato di Coordinamento: Carla Abitabile, Francesca Marras, Laura Viganò.

Comitato tecnico scientifico: Carla Abitabile (INEA), Dr.ssa Giovanna Carlini (MIPAAF-ICQRF, DG PREF), Enrico De Ruvo (ISMEA), Francesco Giardina (SINAB-IAMB), Francesca Marras (INEA), Cristina Micheloni (AIAB), Giacomo Mocciaro (MIPAAF-PQA V), Roberto Pinton (FederBio), Serenella Puliga (MIPAAF-DISR IV), Lorena Timi (MIPAAF-ICQRF, DG VICO), Laura Viganò (INEA), Christian Vincentini (MIPAAF-DISR II).

Comitato di redazione INEA: Carla Abitabile, Francesca Giarè, Roberto Henke, Francesca Marras, Gaetana Petriccione, Roberta Sardone, Stefano Trione, Antonella Trisorio, Laura Viganò, Raffaella Zucaro.

I testi sono stati redatti da:
Cap. 1: Marta Romeo (SINAB)
Cap. 2: Simonetta De Leo e Alfonso Scardera (INEA)
Cap. 3: Enrico De Ruvo (ISMEA)
Cap. 4: Emanuele Blasi (Università di Viterbo), Enrico De Ruvo (ISMEA), Davide Marino (Università del Molise)
Cap. 5: Andrea Arzeni (INEA)
Cap. 6: Stefano Trione e Alberto Sturla (INEA)
Cap. 7: Sabrina Giuca (INEA)
Cap. 8: Sabrina Giuca (INEA)
Cap. 9: Simonetta De Leo (INEA), Christian Vincentini (MIPAAF)
Cap. 10: Camillo Zaccarini Bonelli (ISMEA)
Cap. 11: Manuela Scornaienghi (INEA)
Cap. 12: Carla Agricoli e Barbara Dore (MIPAAF)
Cap. 13: Roberto Pinton (FederBio)
Cap. 14: Paolo Agostini (Società di consulenza Albert)
Cap. 15: Cristina Micheloni e Livia Ortolani (AIAB
Cap. 16: Rosa Maria Bertino e Caterina Santori (AIAB)

Si ringrazia Gaetana Petriccione per la lettura critica dei testi

Elaborazioni e supporto tecnico: Marco Amato, Laura Guidarelli, Anna Lapoli

Segreteria tecnica: Isabella Brandi

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Progettazione e realizzazione grafica: Sofia Mannozzi

Foto di copertina di Bruna Ricci, Pecore di razza frobosana roaschina nel Gias della Vagliotta, m. 1595, allevate dall'azienda a conduzione biologica En Barlet (CN)

È consentita la riproduzione citando la fonte

INDICE

Presentazione
Introduzione

PARTE I:
I dati complessivi dell'agricoltura biologica

1. La situazione strutturale delle aziende 9
2. La situazione economica delle aziende 15
3. Il mercato 21
4. Prezzi e catena del valore 27
5. I mezzi tecnici 37
6. La zootecnia biologica 43

PARTE II:
Le politiche per l'agricoltura biologica

7. La normativa e le politiche 51
8. Il caso regionale: l'Emilia-Romagna 61
9. Il sostegno al settore biologico 67
10. L'agricoltura biologica nella riforma della PAC 73
11. La formazione e i servizi per l'agricoltura biologica 77

PARTE III:
Organizzazione e caratteristiche del settore

12. Il controllo 85
13. Il comparto della pasta biologica 89
14. L'impiego dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica 97
15. Il vino biologico 105
16. La cosmesi e la detergenza bioecologica 115

Appendice

Link utili 121

Presentazione

Giunto alla sua seconda edizione, BIOREPORT prosegue nel suo intento di dare un contributo al miglioramento delle conoscenze sul settore biologico italiano, presentando il settore nelle sue diverse sfaccettature. La lettura dell'edizione 2012 consente di mettere a fuoco aspetti contrastanti e problematiche del settore a cui nel futuro si potrà tentare di dare risposta attraverso politiche coerenti a livello regionale, nazionale e comunitario, anche in ragione dell'analogia di tale situazione a quella di altri paesi europei.

Il settore biologico italiano presenta infatti rilevanti possibilità di crescita in termini di offerta, visto l'aumento della domanda che si protrae da più di sei anni. Tuttavia la superficie biologica è sostanzialmente stazionaria da circa dieci anni, mentre continua a diminuire il numero di aziende biologiche, in particolare quelle di minori dimensioni. Se si prendono a riferimento i dati dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura, si nota come la SAU media delle aziende biologiche italiane si attesti sui 18 ettari, contro i 7,9 della SAU media di tutte le aziende censite. Come rilevato dalla RICA, ciò contribuisce a determinare una più elevata redditività media delle aziende biologiche rispetto a quelle convenzionali, pur caratterizzandosi le prime per una minore intensità produttiva rispetto alle seconde. La crescente domanda interna, pertanto, viene soddisfatta anche da un aumento delle importazioni, così come rilevato dai dati relativi alle sole importazioni da paesi non in regime di equivalenza nel periodo 2007-2011.

Da evidenziare il dato che riguarda il consumo di fertilizzanti ammessi all'uso in agricoltura biologica, che indica come il settore possa innescare processi sostenibili in tutta l'agricoltura. A fronte di una superficie biologica sostanzialmente invariata, infatti, il continuo aumento del consumo di fertilizzanti è da attribuirsi soprattutto a una loro maggiore utilizzazione da parte di aziende convenzionali, contribuendo così a ridurre il complessivo impatto negativo del settore agricolo sull'ambiente. L'incremento delle quantità di mangimi distribuite, invece, è correlato all'aumento del numero di aziende zootecniche biologiche, anche se il livello di auto approvvigionamento aziendale permane elevato. Considerando che i mangimi, insieme alle sementi, presentano numerosi problemi in ordine a qualità, reperibilità e costo, tale dato di crescita dovrebbe indurre a una maggiore attenzione da parte delle istituzioni per gli opportuni interventi regolatori.

D'altro canto, nella proposta di riforma della PAC, l'UE appare intenzionata a favorire l'agricoltura biologica, nell'ambito sia del primo che del secondo pilastro, esonerando le aziende biologiche dal greening e prevedendo una misura di sostegno specifica per le aziende biologiche. In attesa che le proposte divengano operative, c'è tuttavia da rimarcare la necessità di una maggiore coerenza tra le decisioni comunitarie, lasciando, ad esempio, facoltà agli Stati membri di decidere in merito alla coltivazione di OGM, causa della revoca di numerose certificazioni di mais biologico nei paesi dove tali coltivazioni sono consentite, come in Spagna.

Anche riguardo alle politiche nazionale e regionali va richiamata una maggiore incisività, stabilendo precisi obiettivi per il settore e cercando di mettere a sistema le limitate risorse finanziarie disponibili. Gli esempi a riguardo non mancano, sia tra i paesi europei, sia a livello nazionale, dove l'Emilia-Romagna si è rivelata una delle regioni più virtuose in Italia per il sostegno dato all'agricoltura biologica su più fronti, utilizzando al meglio tutti gli strumenti e le risorse disponibili per sviluppare il settore.

Allo scopo di diffondere esperienze positive che possano essere replicate in altri contesti, da quest'anno un capitolo di BIOREPORT è pertanto dedicato all'analisi delle politiche a favore dell'agricoltura biologica poste in essere da una specifica regione italiana. Con lo stesso obiettivo, dal 2013, un capitolo simile sarà rivolto all'esame di un paese europeo che si distingue per politiche di sostegno all'agricoltura biologica.

Come per la scorsa edizione, inoltre, argomenti più specifici sono diretti a fornire dati e informazioni su alcuni comparti del biologico. Pasta, cosmesi, detergenza e vino - da poco regolamentato a livello europeo - sono analizzati per

illustrare caratteristiche e peculiarità delle rispettive filiere e tracciarne i profili inerenti la produzione e il mercato, evidenziando in particolare la necessità di pervenire a una regolazione comunitaria per la cosmesi e la detergenza, che possa rassicurare il consumatore e differenziare i prodotti biologici da quelli contraddistinti da etichette e messaggi pubblicitari ingannevoli.

BIOREPORT non ha la pretesa di essere esaustivo rispetto alla complessità del settore produttivo biologico e dei suoi numerosi problemi. Esso tuttavia si pone l'obiettivo di agevolare il potenziale lettore - in particolare operatori, istituzioni e ricercatori - nel reperimento delle informazioni sull'agricoltura biologica e di colmare, almeno in parte, quei vuoti di conoscenza intorno a specifici aspetti. Ciò anche nella speranza di fornire un quadro complessivo da cui emergano contraddizioni e debolezze su cui innestare possibili interventi da parte dei decisori politici a favore dello sviluppo del settore.

Il comitato di coordinamento

PARTE I:
I DATI COMPLESSIVI DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA

1. La situazione strutturale delle aziende

Il contesto internazionale

Il quadro complessivo della diffusione dell'agricoltura biologica nel mondo è piuttosto stabile, dopo la crescita continua degli ultimi anni. I dati internazionali al momento comparabili sono quelli pubblicati dall'ultimo rapporto annuale FiBL– IFOAM[1]: si riferiscono al 2010 e non rilevano cambiamenti sostanziali rispetto all'anno precedente[2]. La superficie globale interessata si è assestata intorno ai 37 milioni di ettari, l'83% dei quali concentrati in Oceania, Europa e America Latina. L'Italia resta fra i primi dieci paesi al mondo per superficie coltivata con metodo biologico e, fra questi, è quello con la percentuale più alta rispetto al totale della SAU.

Il nostro paese risulta essere inoltre fra i primi dieci al mondo e primo in Europa per numero di produttori, oltre che di operatori certificati in generale (compresi quindi i trasformatori e gli importatori).
Le cifre relative al 2011 sull'evoluzione dell'agricoltura biologica nei paesi europei sono state diffuse di recente dall'Eurostat. La Francia ha una crescita del 15% circa, sia come numero di operatori che come superfici; valori positivi, pur se più contenuti, ha anche la Germania. La Spagna, con un incremento del 12% rispetto al 2010, è arrivata a registrare una superficie di 1.850 mila ettari, con un primato assoluto in Europa e mostra anche un'importante crescita del numero di operatori (+18%).

Tab.1 - I primi dieci paesi al mondo per superficie coltivata con metodo biologico, 2010

	Superficie biologica	Superf. biologica / SAU totale
	ha	%
Mondo	37.041.005	0,8
Australia	12.001.724	2,9
Argentina	4.177.653	3,0
Stati Uniti d'America	1.948.946	0,6
Brasile	1.765.793	0,7
Spagna	1.456.672	5,9
Cina	1.390.000	0,3
Italia	1.113.742	8,7
Germania	990.702	5,9
Uruguay	930.965	6,3
Francia	845.442	3,1

Fonte: FIBL-IFOAM 2012.

Tab. 2 - I primi dieci paesi al mondo per numero di aziende agricole biologiche, 2010

	Aziende agricole biologiche
Mondo	1.578.407
India	400.551
Uganda	188.625
Messico*	128.862
Etiopia	123.062
Tanzania*	85.366
Perù	44.827
Turchia	43.096
Italia	41.807
Spagna	27.877
Mali	27.711
Francia	845.442

** Ultimi dati disponibili riferiti al 2008.*
Fonte: FIBL-IFOAM (2012).

[1] *FiBL – IFOAM, The world of organic agriculture. Statistic and emerging trends 2012.*
[2] *Per i dati e per l'analisi del contesto internazionale, cfr. BIOREPORT 2011, pp. 11-14.*

L'agricoltura biologica in Italia

Il SINAB elabora annualmente il rapporto *Bio in cifre* con il quale il MiPAAF diffonde i dati ufficiali sull'agricoltura biologica in Italia al 31 dicembre dell'anno precedente, raccolti presso gli organismi di controllo. Si tratta di dati relativi a numero di operatori certificati ripartiti per tipologia, estensione in ettari delle superfici coltivate suddivise per orientamento colturale, consistenza della zootecnia, acquacoltura e attività di

Tab. 3 - Operatori biologici per tipologia e regione, 2010 e 2011

	A		B		C		AB		TOTALE OPERATORI	
	Produttori esclusivi		Preparatori esclusivi		Importatori esclusivi		Produttori/ Preparatori			
	n.		n.		n.		n.		n.	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Piemonte	1.369	1.323	376	396	8	3	179	231	1.946	1.977
Valle d'aosta	67	69	12	11	0	0	2	6	81	86
Lombardia	680	700	543	642	4	4	95	126	1.353	1.506
Liguria	232	210	104	111	5	1	47	56	396	389
Trentino A. A.	966	1.009	248	294	4	4	141	145	1.364	1.459
Veneto	951	932	549	640	8	12	124	194	1.665	1.811
Friuli V.G.	262	268	94	119	1	0	30	40	390	432
Emilia-R.	2.465	2.465	772	816	10	10	244	266	3.540	3.602
Toscana	2.190	2.278	479	499	2	10	559	728	3.252	3.536
Umbria	977	942	116	145	0	2	222	223	1.321	1.318
Marche	1.783	1.758	187	228	1	0	121	133	2.097	2.127
Lazio	2.490	2.461	320	366	1	1	154	168	2.969	3.001
Abruzzo	1.275	1.263	176	200	0	3	126	143	1.580	1.612
Molise	137	177	38	36	0	1	15	16	192	232
Campania	1.350	1.475	272	288	0	0	120	128	1.751	1.896
Puglia	4.501	4.166	454	464	0	6	356	441	5.319	5.081
Basilicata	1.256	1.178	82	98	0	1	63	71	1.402	1.348
Calabria	6.234	6.471	222	214	0	1	289	425	6.749	7.115
Sicilia	7.632	6.636	482	526	0	2	184	295	8.311	7.469
Sardegna	1.862	2.124	66	72	0	2	57	71	1.985	2.272
Totale	**38.679**	**37.905**	**5.592**	**6.165**	**44**	**63**	**3.128**	**3.906**	**47.663**	**48.269**

Fonte: SINAB.

Tab. 4 - Superfici biologiche per tipologia di coltura (ha), 2010 e 2011

	Superficie in conversione		Superficie biologica		TOTALE	
	2010		2010		2010	2011
Cereali	46.630	35.654	148.344	148.456	148.344	184.111
Colture proteiche, leguminose, da granella	3.940	3.867	21.679	17.577	21.679	21.445
Piante da radice	489	393	1.207	1.445	1.207	1.838
Colture industriali	1.957	1.899	12.907	14.126	12.907	16.024
Colture foraggere	49.980	50.567	141.811	200.016	191.791	250.583
Altre colture da seminativi	1.633	2.239	4.350	8.314	5.983	10.553
Ortaggi	6.018	4.464	21.903	18.942	27.920	23.405
Frutta	5.945	6.011	16.251	17.226	22.196	23.237
Frutta in guscio	7.762	6.949	19.726	20.890	27.488	27.839
Agrumi	7.572	6.097	15.853	15.843	23.424	21.940
Vite	21.931	18.735	30.341	34.077	52.273	52.812
Olivo	44.171	41.980	96.577	99.588	140.748	141.568
Altre colture permanenti	9.566	776	42.733	6.768	52.299	7.543
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	44.568	40.408	145.296	141.652	189.864	182.060
Pascolo magro	26.218	29.987	72.479	63.544	98.698	93.531
Terreno a riposo	13.441	9.756	30.463	28.644	43.904	38.400
Altre categorie da non includere nel totale[1]	-	*4.886*	-	*10.082*	-	*14.968*
Totale Colture	**291.821**	**259.782**	***821.921***	***837.107***	***821.921***	***1.096.889***

[1] *Superfici forestali e superfici di raccolta spontanea (funghi selvatici, tartufi, bacche selvatiche); altro.*

Fonte: SINAB.

trasformazione.

I dati relativi al 2010 e al 2011 mostrano che il biologico ha ben risposto alle evoluzioni non positive registrate nel settore primario in generale, rappresentando in molti casi una valida alternativa per le imprese agricole, probabilmente in funzione di un reddito aziendale più consistente che ha permesso una maggiore vitalità del settore.

Per quanto riguarda le dinamiche specifiche, risulta che nel 2010 gli operatori certificati sono 47.663, con un decremento dell'1,7% rispetto al 2009, e nel 2011 sono 48.269 con un recupero di 1,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

La distribuzione degli operatori sul territorio nazionale nel biennio vede, tra le regioni con la maggiore presenza di aziende agricole biologiche, la Sicilia, seguita dalla Calabria, conformemente agli anni precedenti, mentre la leadership per il numero di aziende di trasformazione impegnate nel settore spetta all'Emilia-Romagna, seguita da Veneto e Lombardia.

La superficie interessata, in corso di conversione o per la quale il periodo di conversione è già terminato, ri-

Tab. 5 - Capi allevati con metodo biologico per tipologia di allevamento (n.)

Tipologia di allevamento	Capi					Var % 2011/2010
	2007	2008	2009	2010	2011	
Bovini	244.156	216.476	185.513	*207.015*	*193.675*	*-6*
Suini	26.898	34.014	25.961	*29.411*	*32.436*	*10*
Ovini	859.980	1.007.605	658.709	*676.510*	*705.785*	*4*
Caprini	93.876	83.411	74.500	*71.363*	*72.344*	*1*
Pollame	1.339.415	2.157.201	2.399.885	*2.518.830*	*2.813.852*	*12*
Equini	8.325	9.903	8.597	*9.563*	*9.548*	*0*
Api (in numero di arnie)	112.812	102.280	103.216	*113.932*	*99.260*	*-13*
Altri animali	1.926	2.501	2.948	*2.089*	*1.751*	*-16*

Fonte: SINAB.

sulta pari a 1.113.742 ettari nel 2010, con una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (+0,6%) e a 1.096.889 ettari nel 2011, con un decremento dell'1,5%. I principali orientamenti produttivi sono i cereali, il foraggio, i pascoli e l'olivicoltura.

Per le produzioni animali, distinte sulla base delle principali specie allevate, i dati evidenziano nel 2011 un consistente aumento del numero di capi per i suini, gli ovini, i caprini e il pollame.

I dati sul numero di aziende biologiche certificate che effettuano attività di zootecnia, in maniera esclusiva o insieme ad attività di produzione vegetale o trasformazione, sono desunti dalla banca dati del SIAN, sulla base degli elenchi caricati dagli organismi di controllo autorizzati. Si sono contate 7.355 aziende nel 2010, con un incremento complessivo del 13,1% rispetto al 2009 e 6.884 aziende nel 2011 con una contrazione del 6,4% sull'anno precedente.

In definitiva, i dati dell'ultimo biennio mostrano una sostanziale stabilità della diffusione dell'agricoltura biologica in Italia.

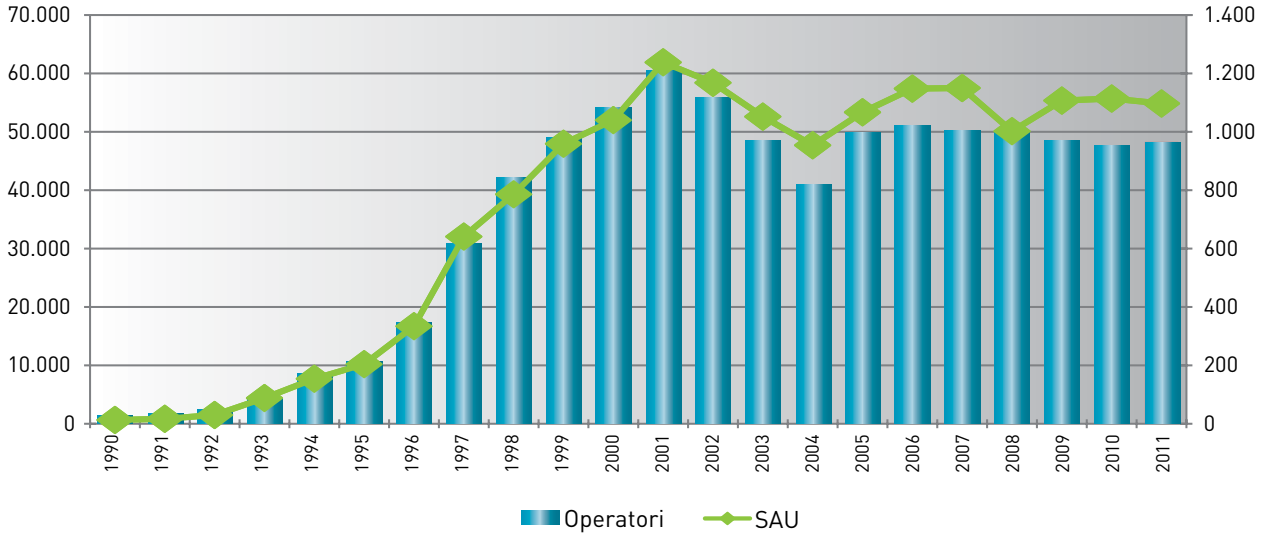
Riguardo alla tipologia degli operatori, si evidenzia una riduzione del numero di produttori, compensata tuttavia da un sensibile incremento dei produttori che effettuano anche attività di trasformazione (produttori/preparatori), segnale del tentativo da parte delle imprese agricole di assicurarsi quote crescenti del valore dei prodotti biologici. Questo elemento è indicativo insieme della peculiarità della multifunzionalità per il settore biologico e anche dell'azione che i consumatori stanno compiendo nello scegliere e favorire quanto più possibile l'accorciamento della filiera.

Tab. 6 - Evoluzione del numero di produttori biologici in Italia (n.)

	2007	2008	2009	2010	2011
Produttori biologici	45.390	44.563	43.236	41.825	41.816
di cui produttori esclusivi	43.159	42.037	40.462	38.679	37.905
di cui produttori/preparatori	2.065	2.324	2.564	3.128	3.096

Fonte: SINAB.

Graf. 1 - Evoluzione del numero di operatori e della superficie biologica in Italia (n.; .000 ha)



Fonte: SINAB.

Le importazioni

Dall'analisi dei dati elaborati dal SINAB sulle importazioni di prodotto biologico proveniente da paesi terzi si evince per il biennio 2010 /2011 un netto incremento delle quantità totali di prodotto importato, di circa il 49% fra il 2009 e il 2010 e il 61% dal 2010 al 2011.
Il confronto fra 2010 e 2009 evidenzia per i cereali un aumento delle quantità importate di oltre 19.800 tonnellate, in particolare dai paesi dell'Europa non UE (rilevanti le importazioni di mais e orzo dalla Moldavia). Risultano dimezzati i volumi di riso acquistati dai paesi asiatici; per

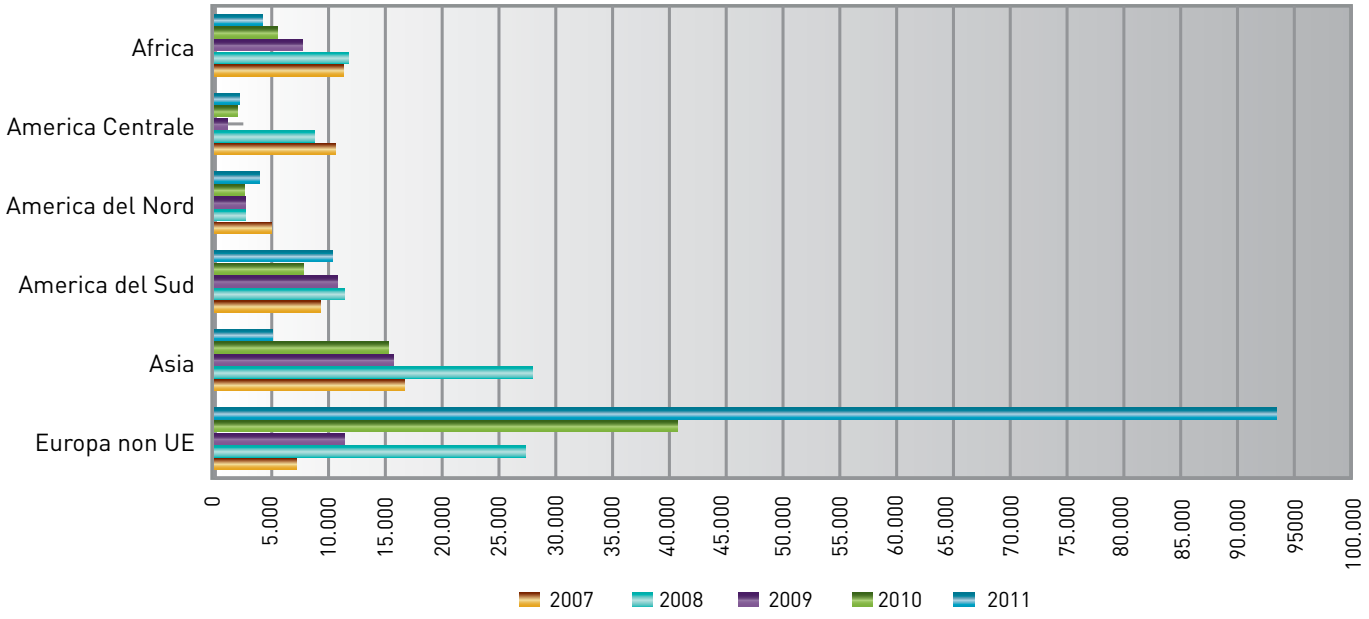
Tab. 7 - Importazione di prodotti biologici per categoria (t)

	2007	2008	2009	2010	2011
Cereali	21.831,55	44.378,04	23.269,28	43.142,19	50.697,16
Colture industriali	3.265,20	8.811,54	426,4	9.437,13	45.832,20
Frutta fresca e secca	8.339,55	8.813,97	7.245,16	3.479,38	5.558,62
Estratti naturali, aromatici e da condimento	135,32	240,53	139,11	701,42	1.041,66
Ortaggi	10.083,04	9.435,70	8.165,34	7.639,65	5.303,58
Trasformati	16.299,39	18.179,34	10.264,26	9.502,90	10.558,36
Acquacoltura	-	-	-	-	2,07
Totale complessivo	**59.954,05**	**89.859,12**	**49.509,55**	**73.902,67**	**118.993,65**

Fonte: SINAB.

contro si evidenzia l'incremento sia di grano duro che tenero dal Kazakistan. In crescita anche le importazioni dall'America del Nord, in particolare di grano tenero canadese.
Nel 2011 le quantità importate di mais sono più che raddoppiate e provengono quasi interamente dall'Europa non UE.
Per le colture industriali, si registra una netta ascesa delle quantità importate di girasole e soia, una sostanziale stabilità per il lino e un azzeramento della colza che ha proseguito la flessione iniziata nel 2009. Soia, girasole e colza, utilizzati principalmente dall'industria mangimistica provengono dall'Europa non UE, in particolare dalla Moldavia.
Gli estratti naturali, aromatici e da condimento, risultano in aumento per tutte le aree geografiche di provenienza. Gli ortaggi nel 2010 si mantengono di poco inferiori al 2009 (aumenti per il pisello proteico, dalla Moldavia) e continuano a calare nel 2011.
I trasformati, nel biennio, riportano costanti indici di crescita; da notare che non viene registrata movimentazione di olio di oliva, probabilmente per l'entrata nel regime di equivalenza di paesi terzi produttori.
In conclusione, la provenienza geografica di prodotto biologico importato da paesi terzi non in regime di equivalenza si concretizza in una prevalenza di ortaggi dall'Africa, trasformati dall' America del Sud, cereali dall'Europa non UE e dall'America del Nord, frutta fresca e secca dall'Europa non UE e America del Sud, colture industriali dall'Europa non UE.

Graf. 2 - Quantità di prodotto biologico importato in Italia per area geografica di provenienza (t)



Fonte: SINAB.

2. La situazione economica delle aziende

Nel campione italiano della RICA 2010 sono state rilevate complessivamente 10.973 aziende agricole, tra cui 749 aziende risultano registrate nell'albo nazionale delle aziende biologiche. La maggior parte di queste (78%) è localizzata nel Centro-Sud della penisola, e si dedica prevalentemente alle colture permanenti specializzate oppure alla conduzione di indirizzi produttivi non specializzati (colture e allevamenti misti), indirizzi particolarmente diffusi tra le aziende biologiche perché ben si adattano al rispetto dei disciplinari biologici in riferimento alle rotazioni, alla fertilizzazione organica e alla presenza di colture miglioratrici.

Tab. 1 - Confronto strutturale tra aziende RICA biologiche e convenzionali, 2010

	Biologiche	Convenzionali
	Dati medi aziendali	
Superficie Agricola Utilizzata - SAU (ha)	54,8	34,9
Unità Bestiame Adulto - UBA (n.)	21,1	18,0
Unità Lavoro Aziendali - ULT (n.)	2,3	1,7
Capitale fondiario - KF (€)	624.720	420.298
	Indicatori strutturali	
SAU/ULT (ha)	23,9	20,4
UBA/ULT (n.)	9,2	10,5
UBA/SAU (n.)	0,4	0,5
Capitale fondiario/SAU (€)	11.404	12.037

Fonte: INEA, banca dati RICA.

Cos'è la RICA

La Rete di informazione contabile agricola (RICA[1]) è uno strumento comunitario finalizzato a monitorare la situazione economica delle aziende agricole europee. In Italia, la RICA fornisce ogni anno i dati economici di un campione rappresentativo di aziende agricole professionali, aziende cioè la cui produzione è orientata al mercato, caratterizzate da una dimensione che in termini economici è superiore ai 4.000 euro di produzione lorda standard [2]. La presenza di unità produttive biologiche nella RICA consente di valutarne il profilo economico, anche rispetto alle aziende convenzionali.

[1] *Informazioni dettagliate sulla RICA sono disponibili sul sito www.rica.it.*
[2] *La dimensione economica europea, UDE, equivale a 1.200 euro.*

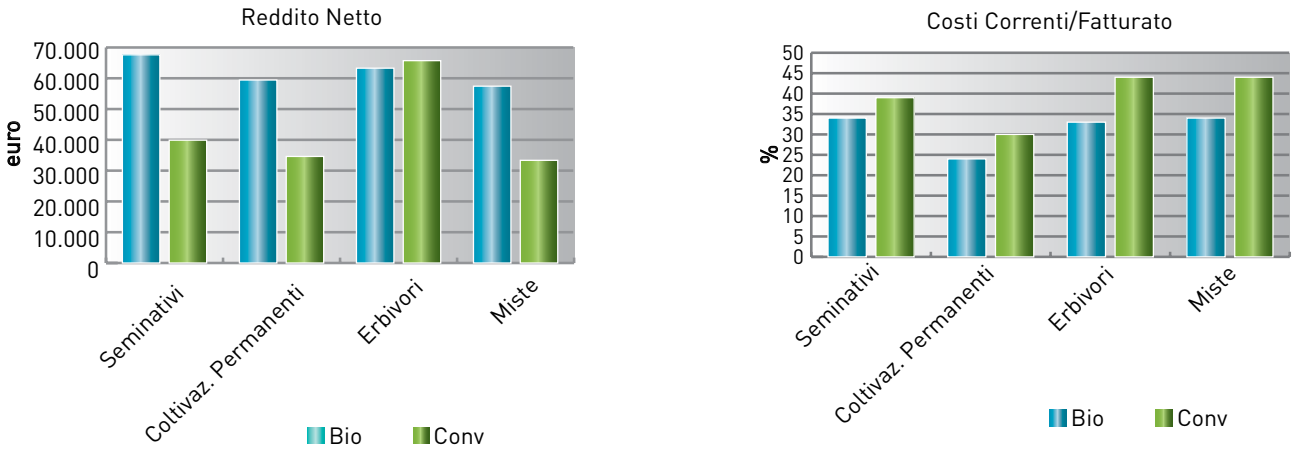
Al fine di valutarne il profilo strutturale e i risultati economici, il campione di aziende biologiche RICA è stato posto a confronto con un campione di 5.906 aziende convenzionali selezionate dalla RICA per similitudine con le prime in base alla classe dimensionale, all'orientamento produttivo e all'appartenenza territoriale.
La superficie agricola media delle aziende biologiche presenti nel campione RICA risulta maggiore di quella delle omologhe convenzionali di circa 20 ettari (55 ettari contro i 35 delle convenzionali). Superiore, nelle aziende biologiche in esame, è anche il numero medio di unità di bestiame (21 UBA ad azienda, contro le 18 delle convenzionali), la cui presenza svolge un ruolo importante nel ripristino della fertilità dei terreni, oltre a costituire una fonte di reddito. Alla più ampia dimensione fisica si accompagna anche un maggiore impiego di lavoro, regi-

Tab. 2 - Risultati economici delle aziende biologiche e convenzionali RICA (euro), 2010

	Biologiche	% su fatturato	Convenzionali	% su fatturato
Produzione lorda vendibile	125.143		99.703	
- di cui attività connesse	5.251	*4*	1.679	*2*
Costi Correnti	36.856	*29*	37.708	*38*
Valore Aggiunto	88.288	*71*	61.994	*62*
Costi Pluriennali	11.527	*9*	8.705	*9*
Lavoro e affitti passivi	24.364	*19*	15.595	*16*
Reddito Operativo	52.396	*42*	37.695	*38*
Reddito Netto	60.910	*49*	41.066	*41*

Fonte: INEA, banca dati RICA.

Graf. 1 - Risultati economici per principali ordinamenti produttivi , 2010



Fonte: INEA, banca dati RICA.

strandosi mediamente 2,3 unità di lavoro totali, rispetto alla presenza di 1,7 unità di lavoro nelle aziende convenzionali. Inoltre, in relazione alla maggiore dimensione fisica delle aziende biologiche, si registra qui un capitale fondiario medio di circa 625.000 euro a fronte di un valore di 420.000 euro nelle convenzionali.
Altra caratteristica delle aziende biologiche considerate è la loro minore intensità produttiva rispetto a quella delle convenzionali, riscontrabile sia nella maggiore disponibilità di superficie agricola utilizzata per unità lavorativa (23,9 ettari contro 10,4 delle convenzionali), che per una minor intensità zootecnica in relazione alle unità di bestiame cui ogni unità lavorativa deve provvedere (9,2 UBA nelle biologiche rispetto alle 10,5 delle convenzionali). Anche il minor valore di capitale fondiario per ettaro di superficie agricola (11.404 euro nelle biologiche e 12.037 euro nelle convenzionali) è correlato generalmente a indirizzi più estensivi.
L'esame delle performance economiche delle aziende biologiche RICA rivela come il metodo biologico possa rappresentare un'alternativa economicamente valida al sistema convenzionale. Innanzitutto la produzione lorda vendibile risulta mediamente di 125.143 euro, superiore a quella registrata nelle convenzionali, pari a 99.703 euro. Inoltre, è interessante osservare come nelle aziende biologiche i ricavi provenienti dalle attività connesse (agriturismo, contoterzismo, affitti attivi, ecc.) concorrano alla formazione della PLV per un 4%, il doppio rispetto al valore dell'analogo indice calcolato per le aziende convenzionali, segnale di una maggiore propensione delle prime a differenziare la propria attività.

Tab. 3 - Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro (euro), 2010

	Biologiche	Convenzionali	Differenza %
PLV / SAU	2.284	2.856	-25,0
PLV / ULA	54.622	58.125	-6,4
Costi correnti / SAU	673	1.080	-60,5
Costi pluriennali / SAU	210	249	-18,5
Reddito netto / SAU	1.112	1.176	-5,8
Reddito netto / ULA	26.586	23.941	9,9
Reddito netto / PLV	49	41	15,4

Fonte: INEA, banca dati RICA.

Il valore aggiunto[3] delle aziende biologiche RICA rappresenta più del 70% della PLV, contro il 62% delle aziende convenzionali. Il migliore risultato delle aziende biologiche è ottenuto anche grazie al contenimento dei costi correnti (mezzi tecnici, servizi prestati da terzi e altre spese dirette), principale voce di spesa aziendale. Nelle aziende biologiche i costi correnti incidono, infatti, per meno del 30% sulla PLV (38% nelle convenzionali), indice dell'adozione di processi produttivi meno intensivi, nei quali viene impiegata una minore quantità di mezzi di produzione extraziendali. Le aziende biologiche registrano, al contrario, costi più elevati per il lavoro, determinato dal maggiore impiego di manodopera richiesto dalle tecniche di produzione, e per gli affitti passivi.
Anche in termini reddituali le aziende biologiche realiz-

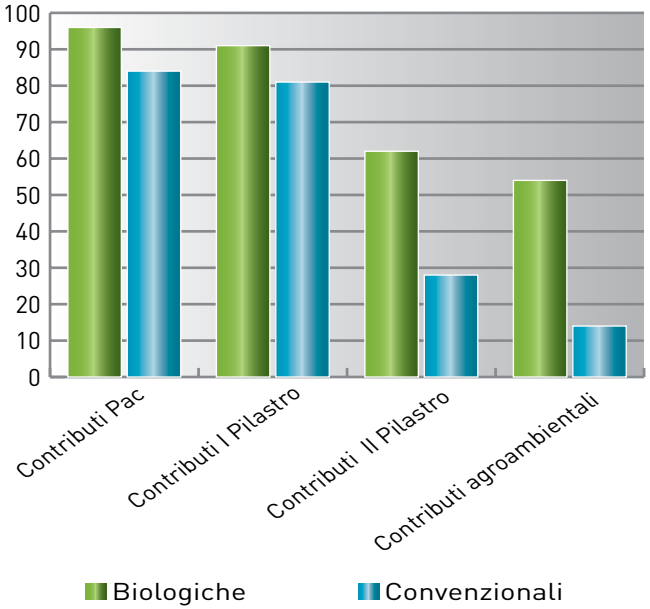
[3] *Il valore aggiunto è dato dalla differenza tra la produzione lorda vendibile e i costi correnti.*

zano risultati migliori rispetto alle convenzionali considerate. Il reddito netto, inteso quale compenso di tutti i fattori apportati dall'imprenditore, è leggermente inferiore a 61.000 euro ad azienda, costituendo quasi la metà della PLV (49%), ben più elevato dei circa 41.000 euro ottenuti dalle convenzionali, che rappresentano solo il 41% della PLV. Tuttavia, è da considerare che al conseguimento del livello reddituale concorrono i contributi comunitari e, in particolare, l'aiuto specifico a favore del settore biologico erogato attraverso la misura agroambientale. Tale aiuto incide sul reddito delle aziende beneficiare per il 15% contro l'11% delle convenzionali.
I risultati economici sono comunque legati agli ordinamenti produttivi per cui presentano una variabilità connessa alle colture e agli allevamenti praticati. In generale, anche il confronto per indirizzo produttivo tra i due metodi agricoli mostra come le aziende biologiche ottengano i risultati migliori. Più in dettaglio, si osserva che le aziende biologiche realizzano le migliori performance in termini di reddito netto medio per i seminativi e le peggiori relativamente agli allevamenti, segno che il contenimento dei costi di produzione non è sufficiente a rendere competitivo il metodo produttivo biologico in questo comparto.
Il carattere estensivo proprio della tecnica di produzione biologica viene espresso chiaramente dall'analisi degli indici che misurano la produttività e la redditività del fattore terra: sia il valore della produzione che quello del reddito per unità di superficie sono decisamente inferiori rispetto ai valori degli stessi indici calcolati per le aziende convenzionali. Valori inferiori sono registrati anche per la produttività del fattore lavoro, ma le performance reddituali per unità di lavoro rimangono favorevoli alle biologiche.

Il sostegno pubblico delle aziende biologiche RICA

Il sostegno pubblico svolge un ruolo importante sui risultati economici aziendali, rappresentando una fonte di reddito significativa per gli agricoltori, così come mettono in evidenza anche le informazioni desumibili dalla RICA. Dalla lettura dei dati è chiaro come la maggioranza delle aziende presenti nei due sottocampioni considerati (biologico e convenzionale) percepisca un contributo a titolo della politica agricola comune (PAC) che spiega mediamente il 45% del reddito netto nelle aziende biologiche e il 40% di quelle convenzionali. Tuttavia, il peso degli aiuti mostra una variabilità in relazione agli indirizzi produttivi praticati. Così, in entrambi i sistemi produttivi, il peso degli aiuti PAC sul reddito netto è maggiore nelle aziende che coltivano seminativi (59% nelle biologiche e 65% nelle convenzionali), testimoniando il maggiore sostegno comunitario ricevuto da questo comparto produttivo.
L'osservazione dei dati sulla composizione dei contributi evidenzia come il sostegno relativo alla PAC mercati (I pilastro) costituisca per entrambi i sistemi produttivi

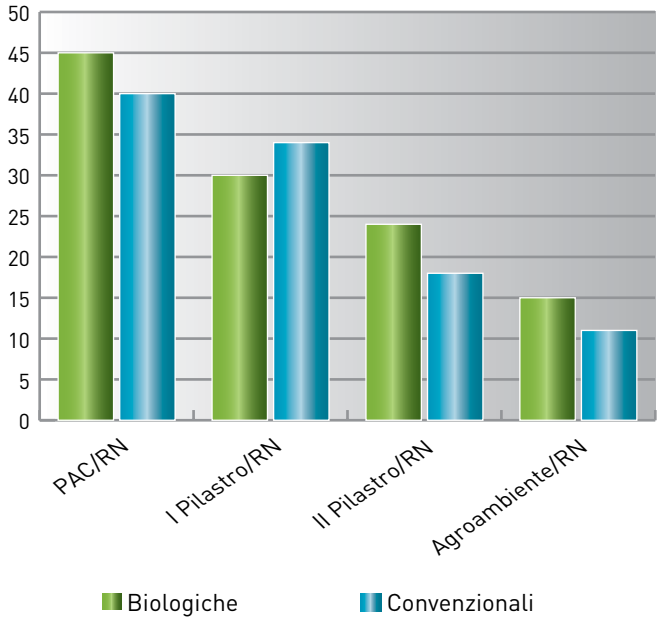
Graf. 2 - Aziende che percepiscono aiuti comunitari per tipo di contributo ricevuto (%), 2010



Fonte: INEA, banca dati RICA.

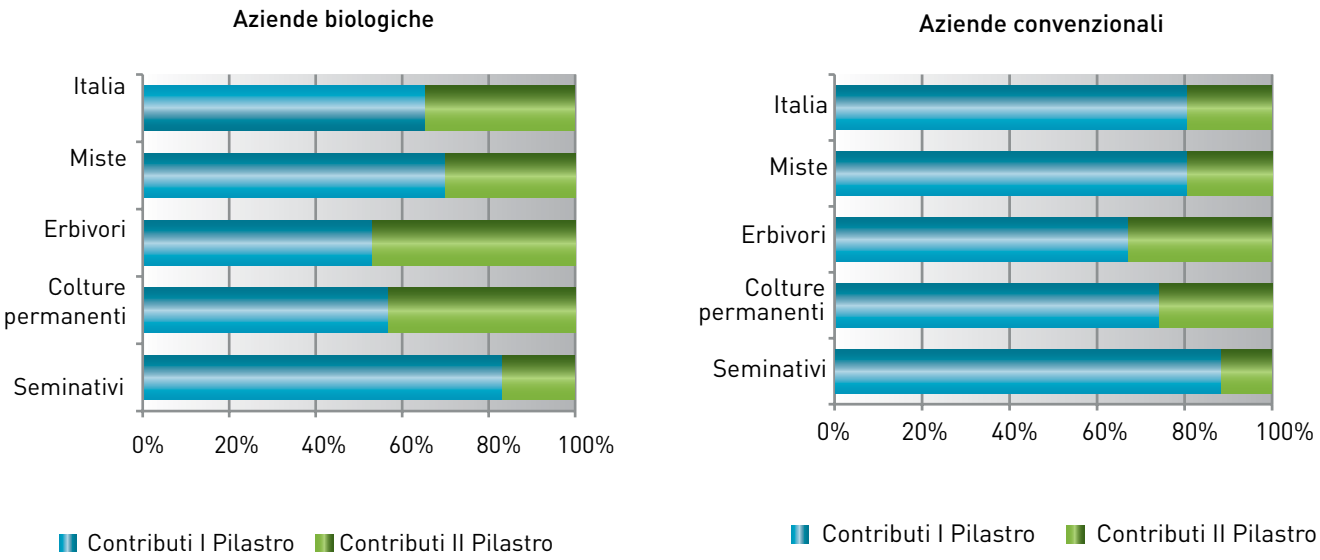
la parte preponderante del sostegno complessivo, anche se incide in misura minore nelle aziende biologiche (65% mentre nelle convenzionali riguarda l'81% dell'intero ammontare degli aiuti). Il maggior peso del II pilastro nelle aziende biologiche rispetto alle convenzionali è riconducibile sia al sostegno specifico a favore del settore biologico, sia al maggiore orientamento delle aziende biologiche alla diversificazione delle attività, che consente loro di accedere a un più ampio numero di misure dello sviluppo rurale rispetto a quelle convenzionali.
La percentuale di aziende che beneficia dell'aiuto a titolo del I pilastro è più elevata tra le biologiche (96% contro l'84% relativo alle convenzionali), anche se questo contributo incide in misura maggiore sul reddito delle aziende convenzionali (34% contro il 30,5% delle biologiche). Riguardo al II pilastro, il numero di aziende che accede ai contributi dello sviluppo rurale è decisamente prevalente nel sottocampione biologico (62% contro il 28% nelle convenzionali), situazione determinata soprattutto dal maggiore accesso alla misura agroambientale. Benché questo aiuto costituisca per gli agricoltori un'importante opportunità di sostegno al reddito, solo il 54% delle aziende biologiche considerate lo percepisce. Ciò è imputabile sia alla scarsità delle risorse finanziarie disponibili, che limita il numero di domande accolte, sia alla scoraggiante complessità burocratica per l'accesso al sostegno, il cui livello di pagamenti, inoltre, non sempre è ritenuto sufficientemente attrattivo. Questo contributo, infatti, non rappresenta per tutti gli agricoltori un incentivo adeguato rispetto al maggiore impegno richiesto dal metodo di produzione biologico.

Graf. 3 - Incidenza dei contributi comunitari sul reddito netto delle aziende (%), 2010



Fonte: INEA, banca dati RICA.

Graf. 4 - Distribuzione dei contributi PAC tra I e II Pilastro, 2010

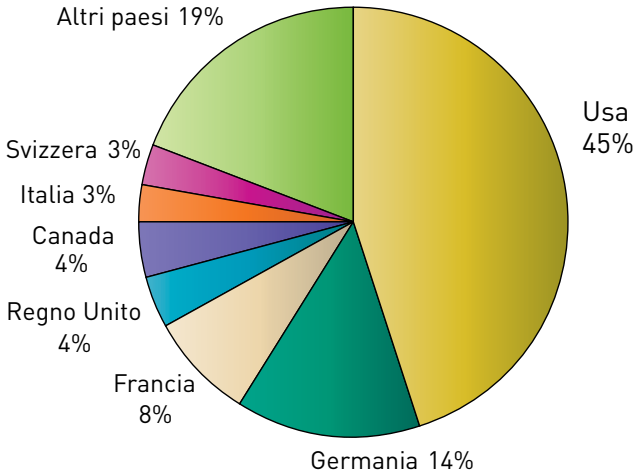


Fonte: INEA, banca dati RICA.

3. Il mercato

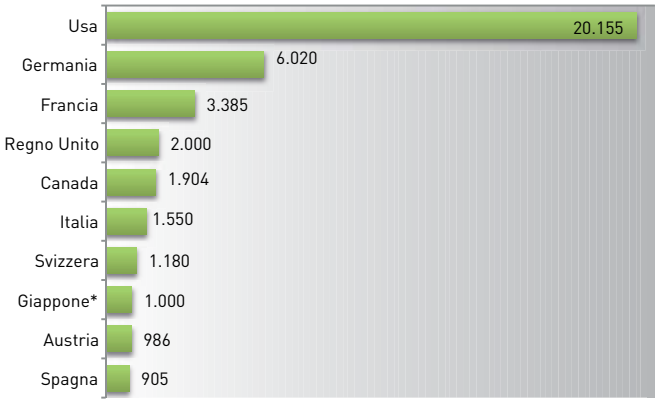
Nel 2010 il biologico ha sviluppato, a livello mondiale, un giro d'affari di 59,1 miliardi di dollari (44,5 miliardi di euro), con una crescita del 7,7% sul 2009. Tale valore è realizzato per il 49% in Nord America, il cui mercato continua a risultare in espansione, e per un altro 47% in Europa, dove si verifica un rallentamento della crescita. Il restante 4% riguarda gli altri continenti, in cui in generale si sta registrando un graduale sviluppo dei mercati interni.
Gli USA si caratterizzano per la maggiore incidenza rispetto al giro d'affari del biologico (45%), seguiti a larga distanza da Germania e Francia. Il nostro paese, pur risultando più distanziato con una quota del 3%, presenta un andamento del mercato bio più favorevole rispetto a nazioni come Germania, Regno Unito, USA e Svizzera.
In Europa le vendite di prodotti bio sono ammontate, nel 2010, a circa 19,6 miliardi di euro, con una crescita che si aggira intorno all'8% rispetto all'anno precedente: in questo continente ricadono sette delle prime dieci nazioni al mondo per valore del mercato. Inoltre, l'elevato numero di brand fa del mercato biologico europeo uno dei più competitivi al mondo. Se Germania, Francia, Regno Unito e Italia, nell'ordine, registrano gran parte del fatturato, i maggiori consumatori europei di biologico sono però i paesi scandinavi, Austria e Svizzera.
L'Italia, con una modestissima spesa pro capite di 25 euro, non si colloca nelle prime posizioni della graduatoria mondiale ed europea, dove invece primeggiano la Svizzera e la Danimarca. Da evidenziare che, in quest'ultimo paese, la quota del bio sul totale delle vendite agroalimentari raggiunge il 7%.

Graf. 1 - Peso dei principali paesi per giro d'affari nel mercato mondiale del biologico, 2010
(valore stimato complessivo 2010: 59,1 miliardi di dollari)



Fonte: FIBL-IFOAM 2012.

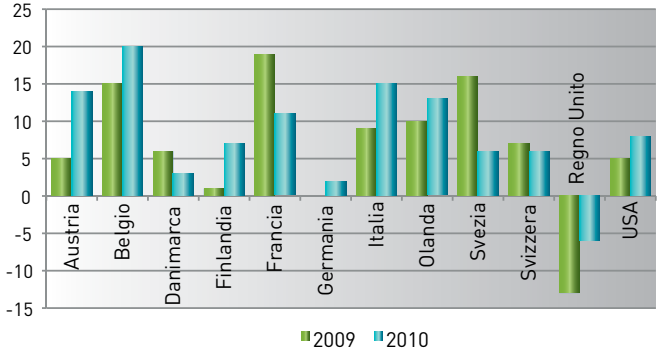
Graf. 2 - Le vendite bio in Europa (mio euro), 2010



** Dati relativi al 2009.*

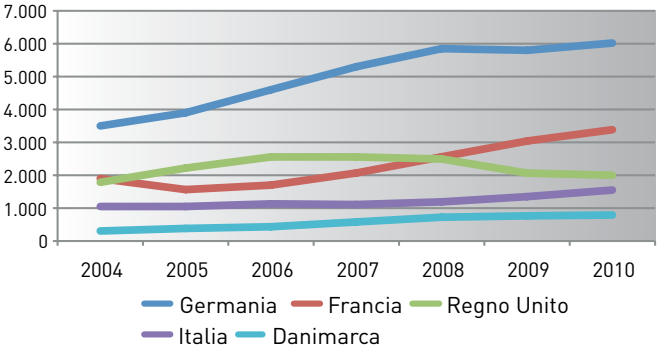
Fonte: FIBL-IFOAM 2012.

Graf. 3 - Dinamica dei fatturati bio in alcuni paesi (var. % sull'anno precedente)



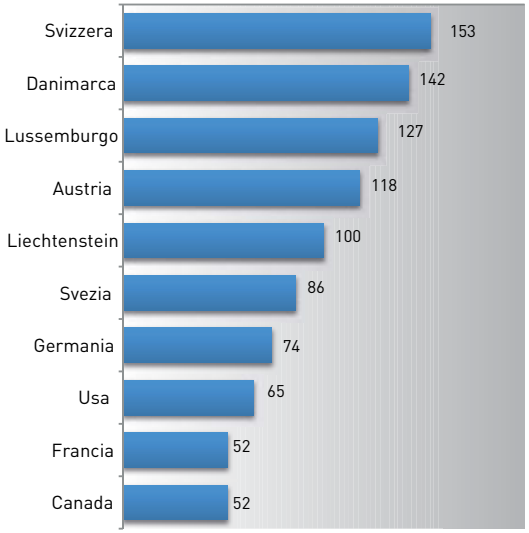
Fonte: "The European Market for Organic Food"presentazione di Helga Willer, FIBL a Biofach 2012, Norimberga.

Graf. 4 - Dinamica dei fatturati bio sul mercato interno in alcuni paesi europei (milioni di euro)



Fonte: "The European Market for Organic Food", presentazione di elga Willer, FIBL a Biofach 2012, Norimberga.

Graf. 5 - I primi dieci paesi del mondo per spesa pro capite bio (€/anno), 2010



Fonte: Rapporto FIBL-IFOAM 2012.

Il mercato dei prodotti biologici in Italia nella GDO

L'analisi delle vendite di prodotti bio nella grande distribuzione organizzata (GDO), evidenzia anche per il 2011 una crescita degli acquisti di biologico confezionato. Prosegue, pertanto, il buon andamento del comparto biologico che si protrae ormai da sei anni.
Secondo i dati provenienti dal Panel famiglie ISMEA/GFK-Eurisko, nel 2011 gli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati in questo canale sono cresciuti in termini monetari dell'8,9%[1], registrando un sensibile incremento anche nel corso di un anno caratterizzato da un inasprimento della crisi economica.
In forte crescita, in particolare, risultano i prodotti lattiero caseari (+16,2%, in particolare lo yogurt e il burro), le uova (+21,4%) e i biscotti, i dolciumi, gli snack e le bevande analcoliche (+16%). Molto più contenuto l'incremento per l'ortofrutta fresca e trasformata (+3,4%), che rimane comunque la categoria più consumata; nell'ambito del vasto numero di prodotti presenti in questa categoria,

[1] *Occorre notare che i dati disponibili sono relativi soltanto all'87-90% del valore complessivo dei prodotti bio confezionati e non sono disponibili quelli relativi a prodotti quali il miele, gli omogeneizzati, il pane industriale, e altri ancora.*

*Tab. 1 - Acquisti domestici in valore di prodotti bio confezionati, 2011**

Categoria bio	Peso % sul totale 2011	Var. % 2011/10
Ortofrutta fresca e trasf.	**30,3**	**3,4**
di cui:		
Confetture e marmellate	8,2	8,6
Succhi di frutta	2,7	-11,4
Lattughe	1,9	31,7
Lattiero-caseari	**23,2**	**16,2**
di cui:		
Yogurt	9,2	27,5
Latte alimentare	8,5	9,5
Burro	1,3	26,8
Uova	13,6	21,4
Pasta, riso e sost. pane	**8,1**	**-3,2**
di cui:		
Sostituti del pane	5,2	0,3
Pasta	2,4	-11,4
Riso integrale	0,3	-34,7
Biscotti, dolciumi e snack	7,9	16,1
Zucchero, caffè, tè	5,9	-3,4
Bevande analcoliche	3,8	16,0
Carni e salumi	2,1	-8,2
Oli	1,7	-18,6
Primi piatti pronti	0,5	-28,9
Altri prodotti bio	2,8	73,3
Totale prod. bio confez.*	**100,0**	**8,9**

** I dati coprono circa l'87-90% del valore totale dei prodotti biologici confezionati acquistati per il consumo nelle mura domestiche.*

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko.

tra il 2010 e il 2011, le confetture e marmellate hanno visto crescere i loro acquisti dell'8,6%, mentre nello stesso periodo i succhi di frutta hanno segnato un calo dell'11,4%. Infine, tra i prodotti freschi, si segnalano le lattughe che hanno fatto rilevare un incremento notevole (+31,7%).

In calo, invece, la categoria che comprende pasta (in coerenza con quanto si è verificato nel comparto convenzionale), riso integrale e sostituti del pane, con flessioni anche importanti per i primi due e una sostanziale stabilità per quest'ultimo prodotto.

In flessione rilevante, ma in associazione a un peso contenuto sul totale, carni e salumi, oli e primi piatti pronti, mentre minore (-3,4%) è stata la diminuzione per zucchero, caffè e tè.

Analizzando la spesa del biologico confezionato per area geografica, si nota come il consumo domestico continui a essere concentrato maggiormente nelle regioni settentrionali del paese, analogamente a quanto si registrava in passato. I consumi risultano in crescita (in valore) in tutte le aree, con particolare aumento degli acquisti nel Nord-Ovest (+12,5%) e nel Sud (+19%). Sebbene nel complesso la quota del Sud sul totale Italia sia lievemente aumentata nel 2011, permane lo squilibrio

Tab. 2 - Acquisti domestici in valore di prodotti biologici per area geografica, 2011

	Peso % su totale Italia 2011	Var. % 2011/10
Totale Italia	100,0	8,9
di cui:		
Nord Ovest	38,5	12,5
Nord Est	32,9	2,4
Centro[1]	20,7	9,8
Sud[2]	7,9	19,2

[1] *Inclusa la Sardegna.*

[2] *Inclusa la Sicilia.*

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko.

tra luoghi di produzione e luoghi di consumo, caratteristica tipica del biologico italiano.

Gran parte dei consumi di prodotti bio è concentrata su poche categorie: le prime quattro (ortofrutta fresca e

trasformata, lattiero-caseari, uova, pasta, riso e sostituti del pane) coprono oltre i tre quarti del totale. Perdura la forte concentrazione degli acquisti su un numero limitato di prodotti, oltre che su poche categorie: i primi venti prodotti coprono circa il 72% del totale della spesa domestica di prodotti bio confezionati e i primi dieci il 57%. Il cibo bio più consumato in termini di spesa è ancora rappresentato dalle uova (+21,4%). Segue lo yogurt, con un'incidenza sul totale pari a oltre il 9% e una crescita degli acquisti in valore di ben il 27,5%. Il latte alimentare, terzo in graduatoria, incide sul totale delle vendite biologiche nella misura dell'8,5%, con un aumento del consumo del 9,5%.
A livello di prodotti, non vi sono rimarchevoli differenze di consumo tra le diverse aree del Paese, eccetto che per le bevande alla soia e l'olio extravergine d'oliva, più acquistati nel Nord-Ovest; le bevande istantanee solubili, più apprezzate nel Centro; i cereali per la prima colazione, la lattuga e i preparati per brodo maggiormente consumati al Nord-Est.

Tab. 3 - I primi dieci prodotti bio per acquisti in valore, 2011

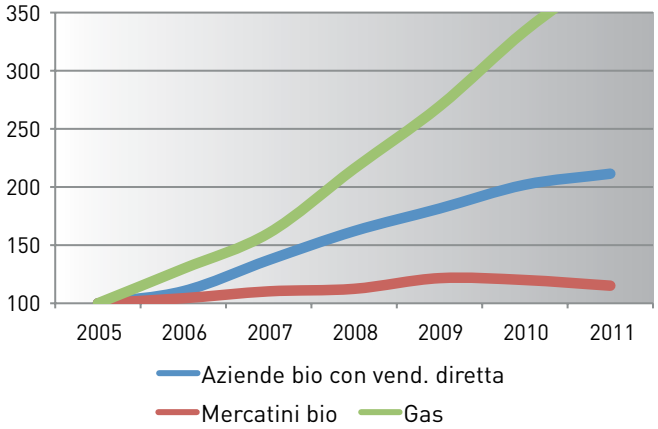
Prodotto bio	Peso % sul totale	Var. % 11/10
Uova	13,6	21,4
Yogurt	9,2	27,5
Latte alimentare	8,5	9,5
Confetture e marmellate	8,2	8,6
Sostituti del pane	5,2	0,3
Biscotti	3,1	13,0
Succhi di frutta	2,7	-11,4
Pasta	2,4	-11,4
Bevande alla soia	2,1	27,7
Bevande istantanee	2,0	-5,8
Totale prod. bio confezionati*	**100,0**	**8,9**

** I dati coprono circa l'87-90% del totale dei prodotti biologici confezionati acquistati per il consumo nelle mura domestiche.*
Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko.

Gli altri canali

L'ISMEA monitora i dati relativi ai consumi domestici nei canali non specializzati, per cui sostanzialmente analizza le statistiche relative agli acquisti nella GDO. Su altri canali, tra cui quello molto importante dei negozi specializzati, non vi sono statistiche relative all'andamento delle vendite, ma sono disponibili solo alcune informazioni provenienti essenzialmente dai dati Bio Bank.
Secondo Bio Bank, il numero di negozi specializzati in Italia, nel 2011, è pari a 1.212 unità (+4,2% rispetto al 2010). Tali negozi sono concentrati per il 65,3% al Nord, per il 22,3% al Centro (inclusa la Sardegna) e per il 12,4% al Sud (inclusa la Sicilia).
Le informazioni che provengono da alcune delle maggiori imprese di distribuzione che forniscono esclusivamente il canale specializzato indicano, per lo stesso anno, un aumento del fatturato compreso nella fascia tra il 10% e il 20%.

Graf. 6 - Evoluzione del numero di punti vendita in alcuni canali bio (dati indicizzati, 2005=100)

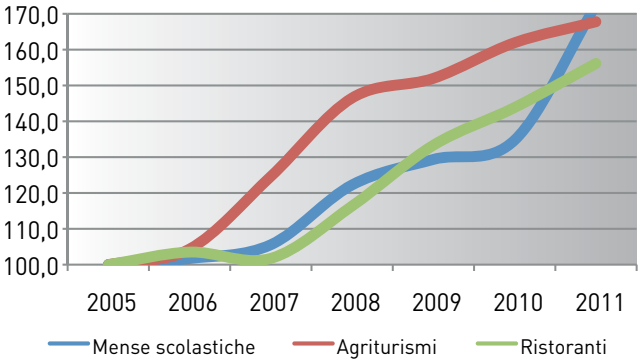


Fonte: elaborazioni su dati Bio Bank.

Accanto all'importante canale dei negozi specializzati, sono in crescita anche molte forme alternative di vendi-

ta che presentano ancora quote di mercato limitate, ma che attirano comunque un crescente interesse da parte del consumatore. Ci si riferisce alla vendita diretta, ai gruppi di acquisto solidale (GAS) e ai mercatini bio. Anche per queste tipologie di vendita si dispone dei soli dati Biobank che monitorano il numero di punti vendita, rilevando un costante aumento, con tassi di crescita annui più elevati per i GAS e la vendita diretta rispetto a quello dei mercatini, che nel 2011 hanno anche segnato un lieve arretramento in termini di numero.
Anche tra i canali extradomestici (mense scolastiche bio, ristoranti, agriturismi) si registrano negli ultimi anni forti incrementi del numero di unità, particolarmente nel caso degli agriturismi e delle mense, le quali sono cresciute del 28% solo nel 2011.

Graf. 7 - Evoluzione del numero di punti vendita in alcuni canali extradomestici bio (dati indicizzati, 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Bio Bank.

4. Prezzi e catena del valore

Introduzione

I dati sul mercato dei prodotti biologici di fonte ISMEA, pur se limitati alla grande distribuzione, indicano che la ricchezza prodotta da questo segmento è in continua crescita anche in Italia. Tale andamento è ancora più significativo ove si pensi che il consumo nella GDO appare concentrato su un numero limitato di prodotti e in presenza di un panorama di prezzi in crescita o che vede allargarsi la forbice con i prezzi dei prodotti da agricoltura convenzionale.

I prezzi dei prodotti biologici sono da sempre oggetto di grande attenzione da parte sia degli economisti che degli operatori del settore. Oltre a essere soggetti ai consueti fattori che conducono alla formazione dei prezzi sui mercati dei beni di largo consumo, i prezzi dei prodotti bio sono influenzati da una struttura peculiare a livello tanto di produzione primaria quanto di mercato – che si riflette in una dinamica particolare dei prezzi stessi. Un indicatore sintetico di queste specifiche condizioni è il cosiddetto premium price, ossia il differenziale positivo di prezzo tra un prodotto biologico e il suo omologo convenzionale. Più in generale, il livello dei prezzi dei prodotti bio sembra essere influenzato da diversi elementi attinenti la struttura del mercato, dal lato sia dell'offerta che della domanda. Dal punto di vista dell'offerta, i fattori che concorrono al premium price sono di tre ordini:

1. costi di produzione più elevati, imputabili alla riduzione delle rese, all'adozione di tecniche produttive più costose e ai costi della certificazione;
2. struttura produttiva nazionale che, a fronte di un forte incremento del numero di produttori e di superfici, non registra, in modo proporzionale, un analogo andamento della quota di produzione effettivamente commercializzata come bio;
3. trasformazione e distribuzione caratterizzate da metodi a carattere "artigianale" e scarsità di piattaforme logistiche in grado di dare luogo a favorevoli economie di scala.

Secondo i dati ISMEA, relativi a un paniere di prodotti rappresentativo delle diverse filiere biologiche[1], nel 2010 i prezzi al consumo dei prodotti bio sono risultati in calo del 1% a fronte di un calo del 4,3% per quelli non bio.

Nel caso dei prodotti bio, la riduzione dei prezzi al consumo, se pur da accogliere positivamente nell'ottica di una espansione dei consumi, è tuttavia decisamente inferiore alla riduzione dei prezzi alla produzione, pari a circa il 4% rispetto al 2009. Diverso l'andamento per i prodotti convenzionali, per i quali, nella fase di produzione, i prezzi sono aumentati del 4%.

Si può ipotizzare che la diversità di comportamento dei prezzi dei prodotti bio rispetto a quelli convenzionali possa essere ascritta a una diversa elasticità della domanda. Per i prodotti convenzionali la domanda, in presenza di una fase di difficoltà economica e di uno scenario negli anni precedenti di prezzi sostenuti, porterebbe a una domanda più elastica, con un relativo calo di prezzi. Diverso il discorso per i prodotti bio. In questo caso infatti la riduzione dei prezzi alla produzione non si riflette in un analogo comportamento di quelli al consumo: è possibile ipotizzare quindi nella rigidità della domanda e nell'asimmetria informativa i motivi principali di questo comportamento.

I prezzi dei prodotti biologici freschi sfusi e confezionati più consumati in Italia

Confrontando la media dei prezzi dei principali prodotti consumati in Italia per il primo semestre del 2009 e del 2011, la crescita dei prezzi al consumo dei prodotti bio

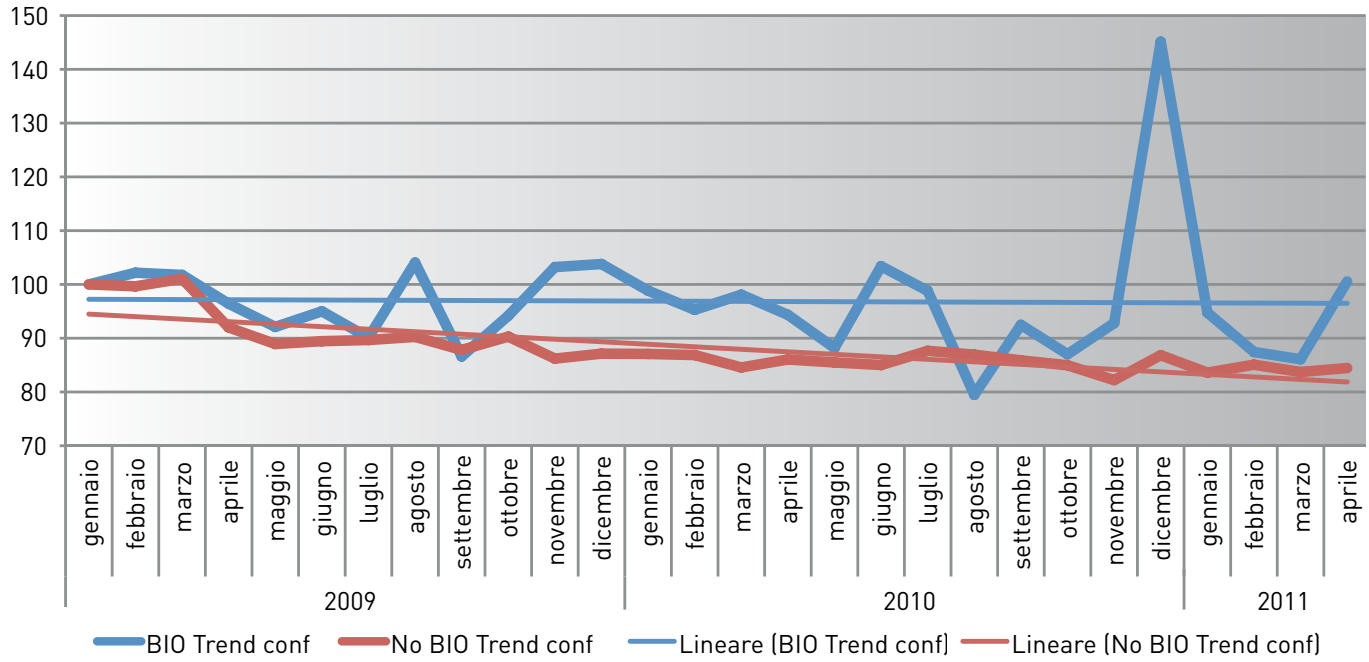
[1] *Uova, latte fresco, yogurt, mele, pomodori, pane, pasta, riso, olio extra vergine. I prezzi utilizzati per le analisi derivano dal calcolo della media ponderata per il peso in termini di consumi dei prezzi del paniere.*

Tab.1 - Prezzi medi di alcuni prodotti biologici e convenzionali (euro)

	Prodotti Bio		Prodotti No Bio		var. ass	var. ass.	Δ %	Δ %
	I° sem 2009	I° sem 2011	I° sem 2009	I° sem 2011	bio	no bio	bio	no bio
Uova	0,34	0,33	0,18	0,18	-0,004	-0,002	-1,1	-1,0
Latte	1,62	1,53	1,34	1,29	-0,089	-0,046	-5,5	-3,4
Pane	3,16	5,74	2,73	2,75	2,576	0,021	81,5	0,8
Olio extra vergine	7,94	7,46	4,42	3,79	-0,483	-0,631	-6,1	-14,3
Pomodoro	2,06	2,11	1,95	2,02	0,045	0,073	2,2	3,8
Zucchina	2,00	1,97	1,86	1,75	-0,024	-0,104	-1,2	-5,6
Mela	1,33	1,35	1,28	1,29	0,018	0,018	1,3	1,4
Totale	**2,64**	**2,93**	**1,96**	**1,87**	**0,291**	**-0,096**	**11,1**	**-4,9**

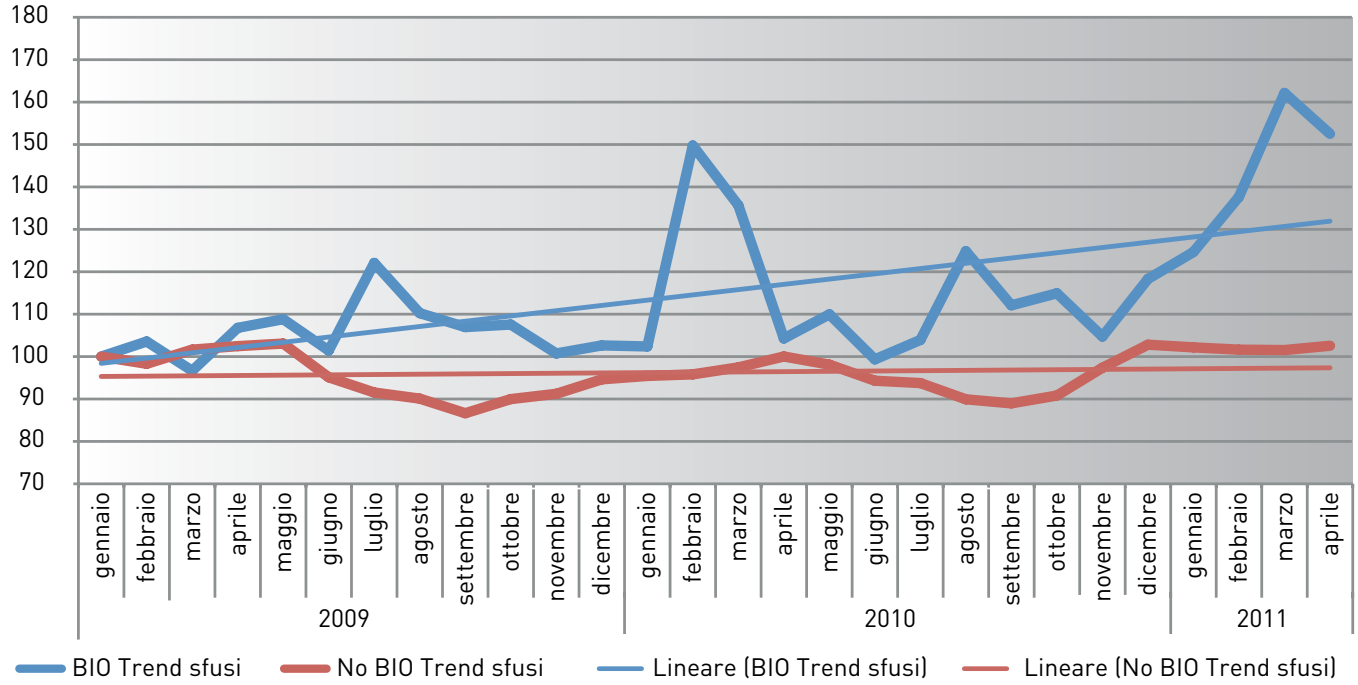
Fonte: elaborazione su dati ISMEA.

Graf. 1 - Andamento dei prezzi al consumo dei prodotti confezionati Bio e No Bio (2009=100)



Fonte: ISMEA.

Graf. 2 - Andamento dei prezzi al consumo dei prodotti sfusi Bio e No Bio (2009=100)

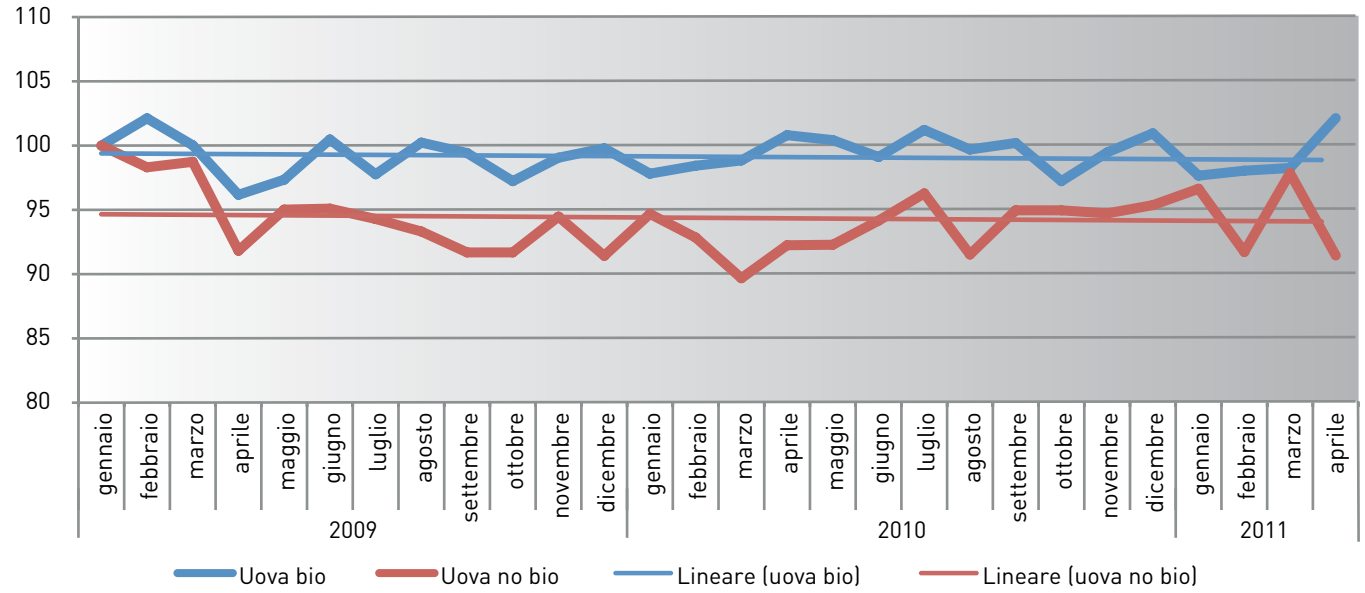


Fonte: ISMEA.

esaminati è stata del 11% contro una flessione del 5% registrata per i prezzi degli analoghi prodotti non bio.
Il valore medio dei differenziali deriva dalle variazioni dei prezzi dei singoli prodotti che appartengono a categorie anche molto diverse tra loro, ma si può affermare che in generale tali variazioni dipendono dalla disponibilità dei prodotti e dall'evoluzione dei prezzi dei prodotti convenzionali.
Tendenze molto diverse sono innanzitutto espresse dai prodotti biologici confezionati rispetto a quelli freschi sfusi. A partire dai dati provenienti dal Panel delle famiglie ISMEA, sono stati ricavati gli andamenti medi aggregati dei prezzi bio e non bio dal 2009 ai primi mesi del 2011 dei primi quattro prodotti confezionati (uova, pane, latte, olio di oliva), e degli ultimi tre prodotti freschi (pomodori, zucchine, mele).

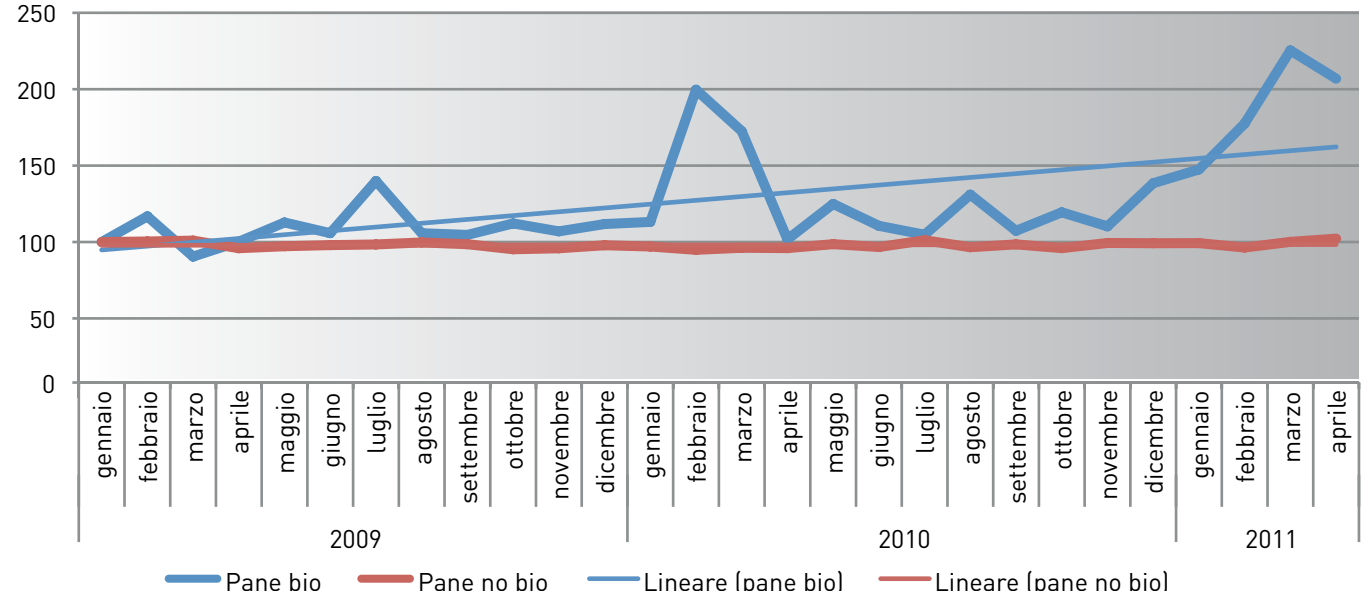
Gli andamenti dei prezzi dei principali prodotti biologici evidenziano profonde differenze nella formazione del premium price nelle due categorie analizzate, mettendo in luce oscillazioni e cicli di notevole portata, soprattutto per la tipologia dei prodotti freschi sfusi. Il differenziale tra prezzi bio e non bio tende ad aumentare in entrambi i casi; in particolare, nel primo, è attribuibile a una crescita dei prezzi bio contenuta e a una contestuale contrazione dei prezzi del non bio, mentre, nel secondo, ad una tendenza favorevole dei prezzi per i prodotti bio.
Per fornire ulteriori informazioni utili alla comprensione del fenomeno dell'incremento del premium price, sono stati osservati singolarmente gli andamenti dei prezzi per i prodotti confezionati e per quelli sfusi freschi. Nei prodotti confezionati si osservano andamenti diversi per i quattro prodotti esaminati. Le uova mostrano una

Graf. 3 - Andamento prezzi al consumo Uova Bio e No Bio (2009=100)



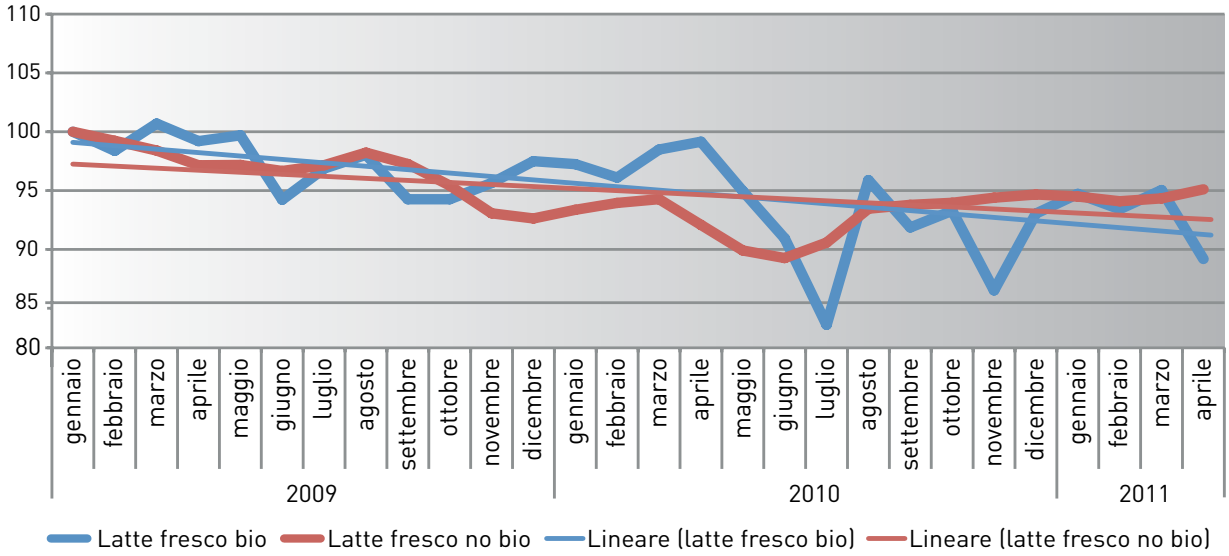
Fonte: ISMEA.

Graf. 4 - Andamento prezzi del Pane Bio e No Bio (2009=100)



Fonte: ISMEA.

Graf. 5 - Andamento prezzi al consumo Latte fresco Bio e No Bio (2009=100)



Fonte: ISMEA.

tendenza pressoché stabile, sia per i prodotti bio che non bio, e sono caratterizzate da oscillazioni analoghe con scostamenti più ampi per i prezzi del convenzionale rispetto al biologico. Nelle ultime rilevazioni si notano degli accenni a fenomeni di controtendenza il cui andamento andrà monitorato in futuro.

Per quanto riguarda il pane, invece, la situazione è sostanzialmente differente. A un andamento in crescita e fortemente sottoposto a variazioni del prezzo bio corrisponde un prezzo stabile e lineare per il convenzionale e, di conseguenza, un marcato ampliamento tendenziale del premium price.

L'andamento dei prezzi al consumo del latte fresco mostra una situazione ancora differente, con entrambi i prezzi in diminuzione e caratterizzati da ciclicità, più marcate nel bio, che portano a un annullamento del vantaggio e, secondo le ultime rilevazioni, a un'inversione tendenziale preoccupante per i produttori di latte bio.

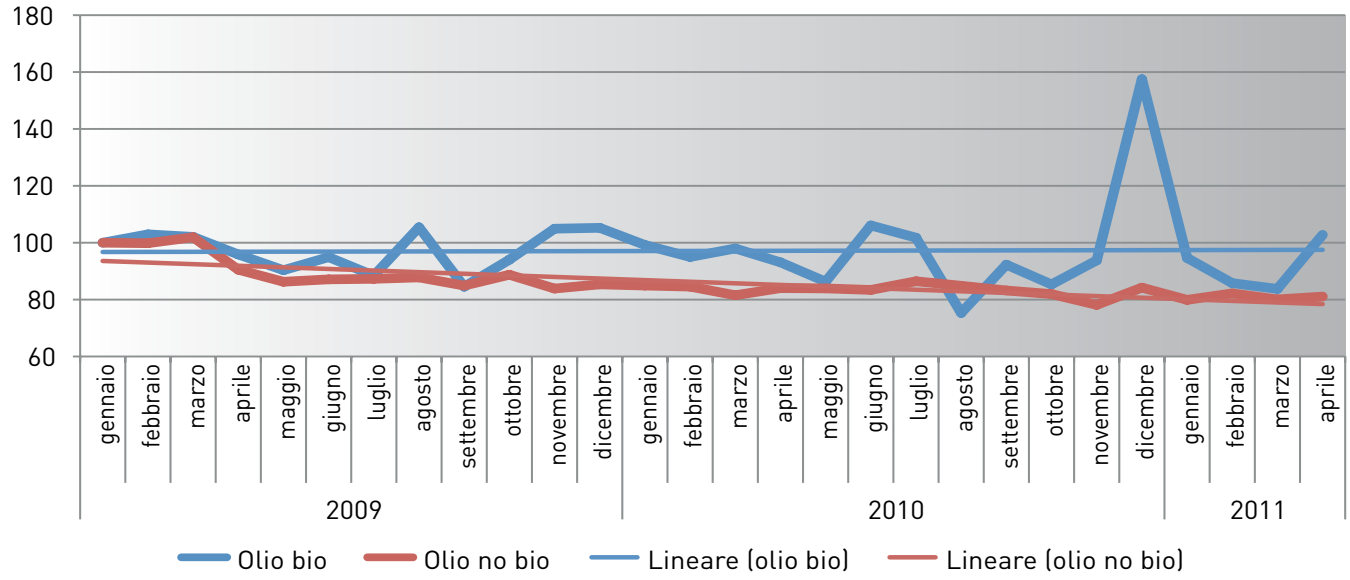
Anche per l'olio extravergine d'oliva i prezzi del prodotto convenzionale sono soggetti a un reiterato ribasso. In questo caso, a contrazioni nel caso del non bio, dovute particolarmente a fenomeni di competitività con il mercato estero, si contrappone una tendenza stabile del prezzo biologico nel medio periodo, che tuttavia manifesta delle oscillazioni annuali molto ampie.

Anche per quanto riguarda i prodotti sfusi freschi è interessante approfondire le diverse tendenze e ciclicità che contraddistinguono le tre tipologie qui prese in considerazione.

I prezzi del pomodoro fresco biologico e convenzionale mostrano variazioni cicliche che illustrano come nei periodi di maggior produzione i prezzi reagiscano in modo totalmente differente. Infatti, in tali periodi i pomodori biologici freschi risentono positivamente della stagionalità delle produzioni e mostrano un aumento considerevole del premium price, probabilmente facendo leva sull'immagine che il consumatore lega a un prodotto fresco ottenuto rispettando i cicli naturali.

Rispetto al pomodoro, la zucchina biologica non tende a differenziarsi da quella convenzionale nei periodi di

Graf. 6 - Andamento dei prezzi al consumo dell'Olio di oliva extra vergine Bio e No Bio (2009=100)



Fonte: ISMEA.

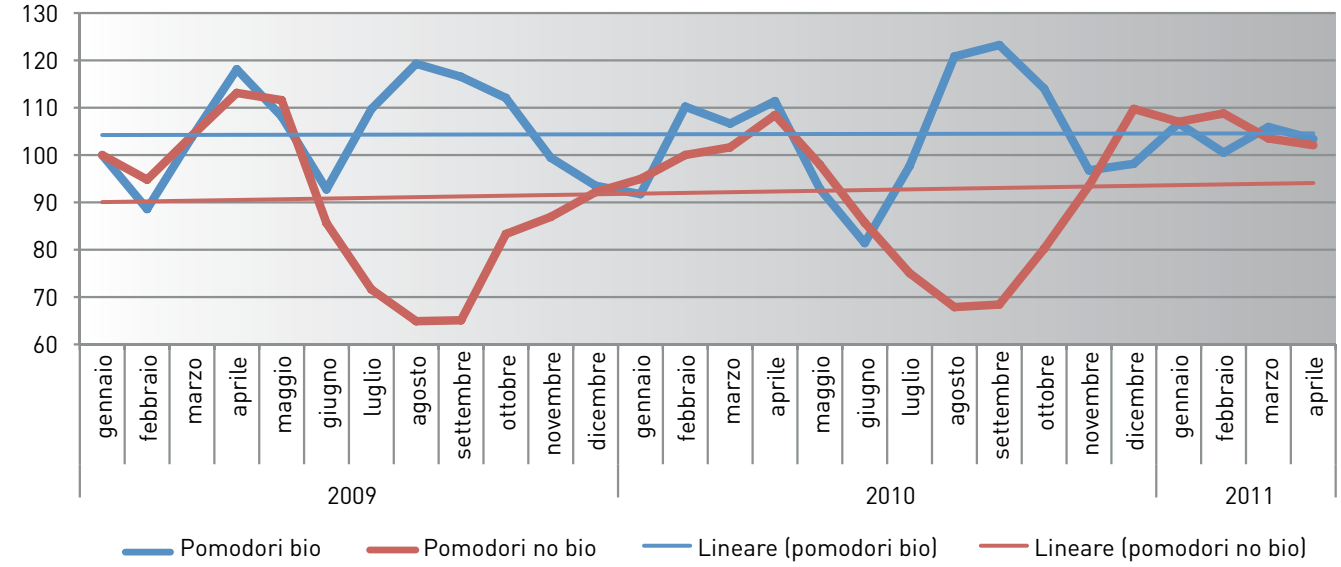
maggiore presenza sul mercato, ma mostra sempre un premium price elevato con una tendenza a un progressivo allargamento della forbice.

Nel caso delle mele, i prezzi sono fortemente correlati tra loro, presentando una variabilità abbastanza contenuta e una crescita tendenziale dei prezzi bio di poco superiore rispetto a quelli non bio. Questi dati sembrano indicare che la conservabilità dei prodotti sia un fattore di omologazione degli andamenti dei prezzi dei prodotti bio e di quelli non bio nel tempo.

Le differenziazioni degli andamenti dei prezzi al consumo dei prodotti esaminati sembrano confermare alcune caratteristiche dei prezzi dei prodotti bio. Questi, nonostante la progressiva espansione dei consumi, sembrano ancora caratterizzati da ciclicità, aleatorietà, tendenza a mantenere o ad allargare il premium price, crescita in valore assoluto.

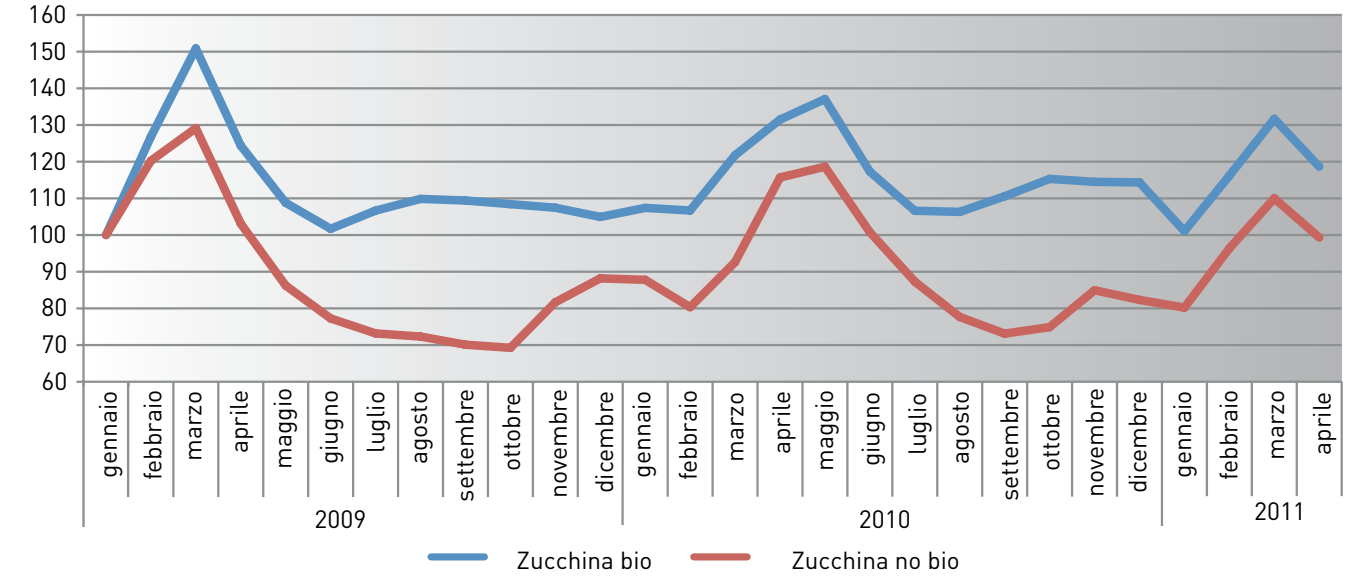
Il comportamento dei prodotti qui considerati è peraltro molto differenziato in relazione a numerose variabili (caratteristiche merceologiche, grado di penetrazione nei punti vendita, comportamento degli analoghi prodotti convenzionali, ecc.). Ad esempio, per il latte, la tendenza al ribasso potrebbe essere dovuta alla concorrenza di numerose nuove tipologie di prodotto che vengono percepiti dal consumatore come specialità. Comportamento analogo tra i freschi si osserva per la mela, dove forse la comunicazione incentrata sulla salubrità del prodotto e dei suoi metodi di produzione veicolata da grossi leader del settore ha di fatto standardizzato la percezione del consumatore verso un prodotto definito sano per sua "natura". Tendenza opposta potrebbe osservarsi per il pane, in cui il prodotto bio, di più recente diffusione, gode ancora dell'effetto dovuto all'introduzione di una nuova specialità. Stesse motivazioni, seppure con un livello minore di vantaggio, si avrebbero per l'olio, mentre per le uova, la cui presenza è da considerarsi oramai storica, il premium price è costante e non elevato. Tra i prodotti freschi anche il pomodoro bio, nei periodi di maggiore mercato e di prezzi bassi, si comporta come una specialità, mentre per la zucchina il premium price è rilevante.

Graf. 7 - Andamento dei prezzi al consumo del Pomodoro Bio e No Bio (2009=100)



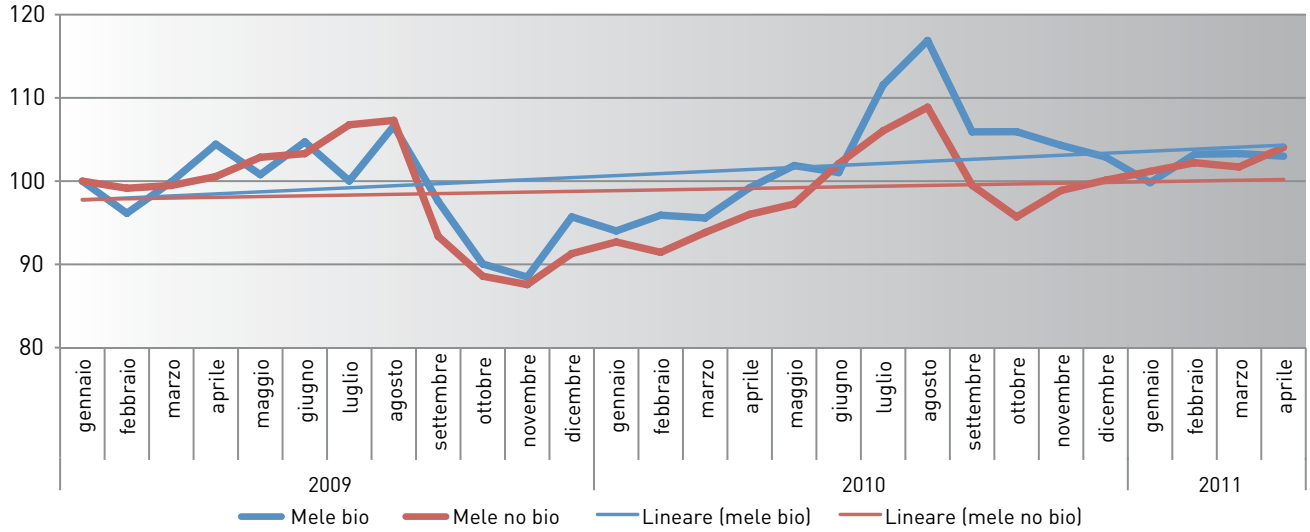
Fonte: ISMEA.

Graf. 8 - Andamento dei prezzi delle Zucchine Bio e No Bio (2009=100)



Fonte: ISMEA.

Graf. 9 - Andamento dei prezzi al consumo delle Mele Bio e No Bio (2009=100)



Fonte: ISMEA.

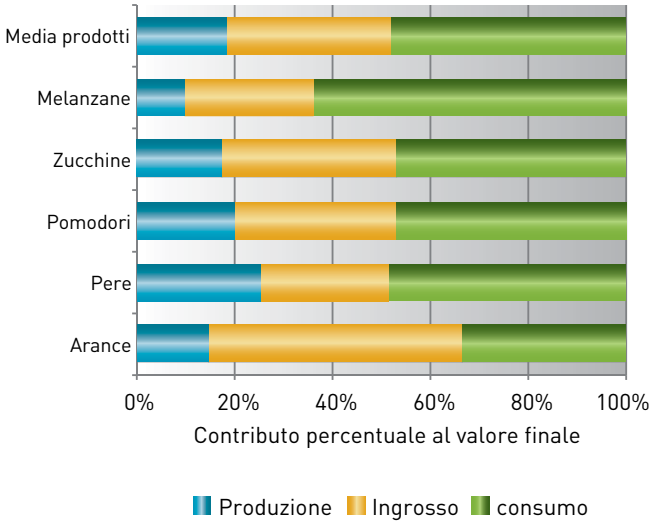
La catena del valore

Il prezzo finale del prodotto bio è dovuto anche alla peculiare struttura del mercato dei prodotti biologici, e tali differenze si possono evidenziare anche attraverso la distribuzione dei prezzi lungo la filiera. La cosiddetta "catena del valore" dei prodotti bio è infatti sensibilmente differente da quella dei prodotti convenzionali.
Il sistema di rilevazione ISMEA è in grado di registrare i prezzi di alcuni prodotti in tre differenti fasi di scambio, all'origine, all'ingrosso e al consumo, agevolando l'analisi del fenomeno della distribuzione del valore tra produttori, trasformatori e venditori[2].
L'analisi della formazione del prezzo lungo la filiera biologica è stata condotta sui seguenti cinque prodotti ortofrutticoli, di cui erano disponibili per l'intero 2011, le quotazioni alla produzione, all'ingrosso e al consumo: arance, pere, pomodori, zucchine e melanzane.

[2] *L'incidenza dei prezzi nelle diverse fasi di scambio viene quindi calcolata in base ai prezzi delle fasi a valle, all'ingrosso e a monte della filiera biologica:*
1. *I prezzi a monte sono i prezzi all'origine, ossia i prezzi praticati nella prima fase di scambio tra produttore agricolo e intermediario commerciale. Tali prezzi, non compresivi di IVA, sono rilevati direttamente da Ismea a mezzo della Rete di rilevazione dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli;*
2. *I prezzi all'ingrosso sono i prezzi praticati nella fase commerciale intermedia, tra intermediari commerciali e dettaglianti. I prezzi dell'ortofrutta biologica, non comprensivi di IVA, vengono qui acquisiti dalla Camera di Commercio di Bologna;*
3. *I prezzi a valle sono invece i prezzi al dettaglio pagati dai consumatori per l'acquisizione dei beni agroalimentari nell'ultima fase di scambio. Tali prezzi sono comprensivi di IVA e vengono raccolti tramite un'apposita rilevazione presso le principali catene della GDO.*
Per la corretta interpretazione dell'analisi va tenuto presente che l'incidenza del prezzo all'origine e del prezzo all'ingrosso sono misure che indicano soltanto quanta parte del prezzo al dettaglio è da imputare alle singole fasi della filiera, misure che diversamente non consentono alcuna valutazione sul grado di profittabilità delle diverse fasi della filiera, ottenibile solo dopo avere considerato tutti i costi fissi e variabili a carico di ciascuna fase.

Osservando i risultati, si nota come sia soprattutto la fase della distribuzione a far aumentare di molto il valore di mercato degli ortaggi e della frutta. Più limitati appaiono, infatti, i ricarichi praticati dai grossisti rispetto a quelli attuati dalla distribuzione al consumo.
In riferimento ai prodotti esaminati, la fase della produzione contribuisce in media per poco più del 17% alla determinazione del prezzo al consumo, quella dell'ingrosso per il 34,5% e quella del dettaglio per quasi il 48%. Tale struttura della catena del valore, sia pure riferita a pochi prodotti, discende dalle caratteristiche della filiera biologica, in certi casi piuttosto spezzettata, che penalizza il produttore.
Tra quelli esaminati, il prodotto che attribuisce la maggior quota al produttore (25,3%) è rappresentato dalle pere, mentre all'ingrosso le arance conferiscono il maggior valore ai grossisti (51,8%). Ciò dipende probabilmente da una filiera, quella delle pere, più organizzata rispetto a quella delle arance.
Le melanzane invece, tra i vari prodotti esaminati, detengono la quota più bassa per i produttori (9,7%) e quella più elevata per i distributori al dettaglio (63,8%).

Graf. 10 - La "catena del valore" di alcuni prodotti ortofrutticoli bio, 2011



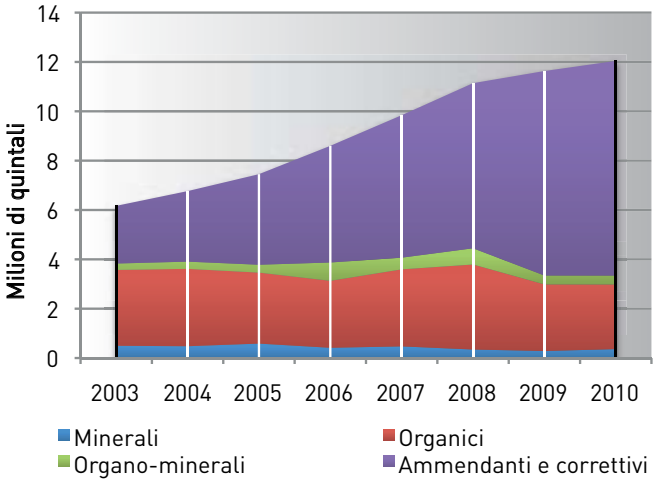
Fonte: eleborazioni ISMEA su dati CAAB mercati e rete di rilevazione ISMEA.

5. I mezzi tecnici

I fertilizzanti

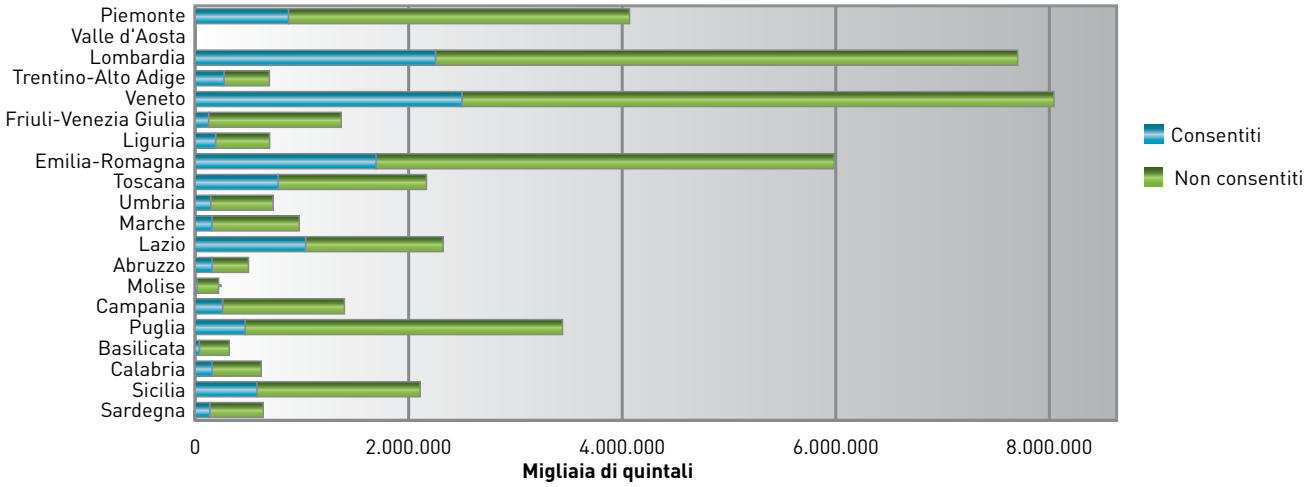
I prodotti ammessi all'uso nell'agricoltura biologica sono circostritti agli elenchi dei principi attivi considerati compatibili con i principi ispiratori del reg.(CE) n. 834/2007 che il successivo reg. (CE) n.889/2008 dettaglia nell'allegato I (Concimi e ammendanti), recepito a livello nazionale dal d.lgs n.75/2010 (allegato 13).
Le statistiche disponibili da fonte ISTAT si riferiscono, però, non al consumo finale di questi prodotti da parte delle aziende biologiche ma alla loro distribuzione commerciale e comprendono anche quelli "biologici" utilizzati dalle aziende agricole convenzionali. Occorre ricordare, inoltre, che nel settore biologico è rilevante l'autoproduzione e consumo di concime naturale e di sostanza organica, componente che non viene rilevata statisticamente.
Nel 2010 i fertilizzanti distribuiti, consentiti nel biologico, hanno raggiunto gli 11,8 milioni di quintali, confermando il trend crescente degli ultimi anni. Sono ammendanti e

Graf. 1 - Fertilizzanti per tipologia



Fonte: ISTAT.

Graf. 2 - Fertilizzanti distribuiti per regione, 2010



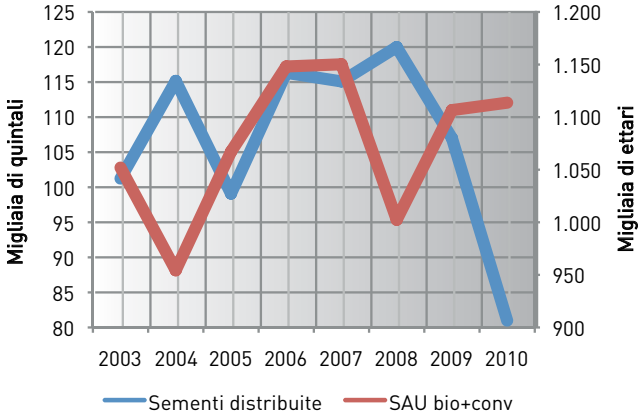
Fonte: ISTAT.

correttivi i prodotti che trainano questa crescita, in quanto le altre tipologie sono generalmente in flessione negli ultimi due anni, specie i concimi minerali che diminuiscono del 46%.
L'incidenza percentuale dei prodotti ammessi nel biologico sul totale dei fertilizzanti distribuiti è aumentata costantemente dal 2003 al 2010 passando dal 12% al 27%. Questa crescita relativa è stata favorita dalla parallela contrazione delle quantità distribuite nel complesso, scese dai 52 milioni di quintali del 2003 ai 44 del 2010, diminuzione che ha consentito la riduzione dei flussi di importazione.
Tra il 2009 e il 2010 l'incremento medio nazionale delle quantità distribuite è stato del 2%. Le quantità maggiori sono state distribuite rispettivamente in Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio; in termini relativi, la maggiore incidenza rispetto agli utilizzi di fertilizzanti nel complesso si è avuta nel Lazio, in Trentino-Alto Adige e in Toscana, con quote attorno al 40%; Molise e Friuli Venezia Giulia evidenziano, invece, le quote più basse, inferiori al 10%.

Le sementi

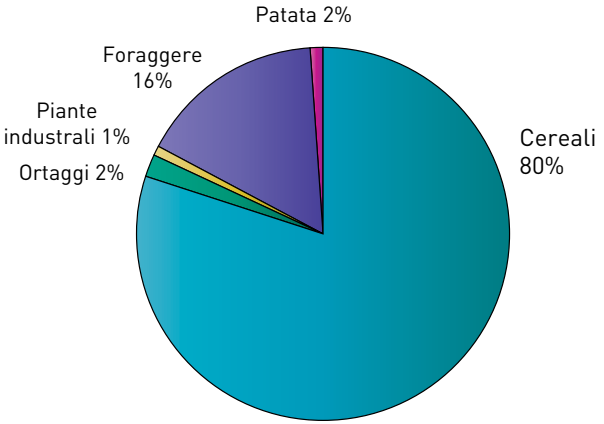
Le sementi certificate biologiche rappresentano mediamente il 2% del totale di quelle distribuite. Le quote di incidenza più elevate sono rilevate nelle regioni meridionali, con la Basilicata che raggiunge il 15%, mentre al Nord le percentuali sono molto basse e superano l'1% solo in Emila-Romagna.
L'impiego di sementi biologiche certificate distribuite evidenzia una spiccata variabilità negli anni in relazione sia all'andamento delle produzioni agricole e dei mercati, sia al margine di deroga, che in mancanza di sementi o di materiale di moltiplicazione vegetativa ottenuti con il metodo di produzione biologico, consente agli Stati membri di autorizzare l'uso di sementi non biologiche, purchè non trattati con prodotti fitosanitari diversi da quelli autorizzati per il trattamento delle sementi biologiche né con OGM (art. 45 del reg. (CE) n.889/2008).
Da un'indagine svolta nell'ambito del Piano sementiero biologico è risultata una carenza di varietà adeguate

Graf. 3 - Sementi distribuite e SAU biologica e in conversione



Fonte: ISTAT e SINAB.

Graf. 4 - Ripartizione percentuale delle sementi distribuite per specie vegetale, 2010



Fonte: ISTAT.

alle condizioni ambientali e alle richieste degli agricoltori, che quindi ricorrono allo strumento della deroga. Questa situazione, che assume valutazioni controverse a seconda del soggetto interessato (agricoltore o produttore sementiero) ha indubbiamente un impatto sulla

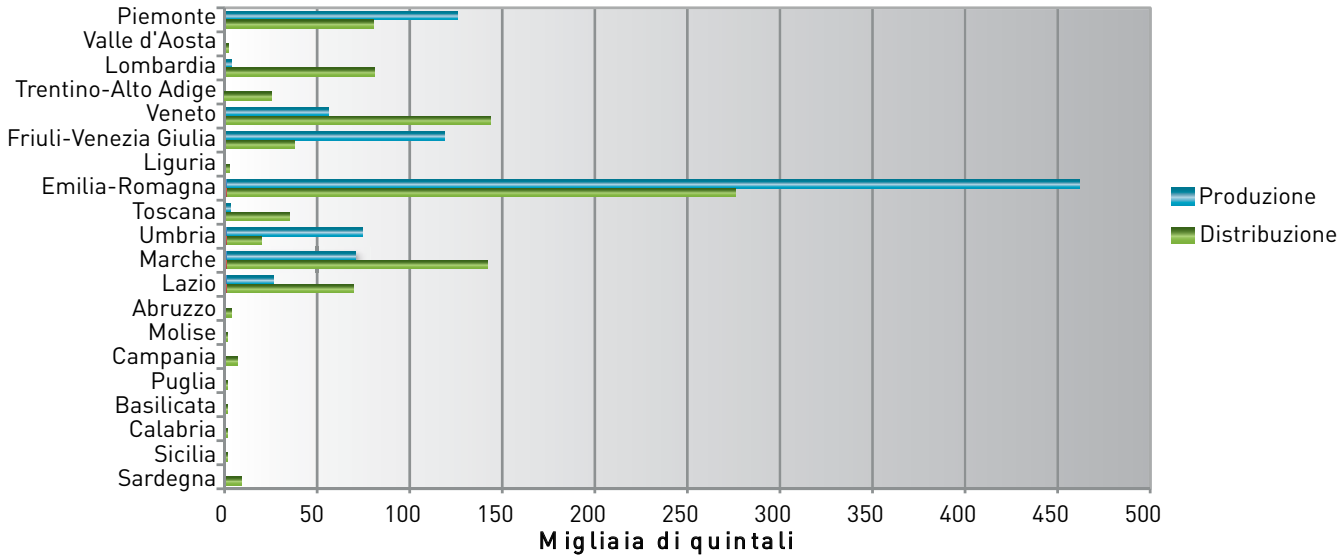
significatività dei dati statistici commentati di seguito, in quanto la distribuzione di sementi per il biologico è solo in parte correlata all'andamento delle relative coltivazioni. Dalla campagna 2012 verrà reintrodotto l'obbligo dell'uso di sementi certificate per il frumento duro (d.m 8139 del 10/8/2011), esentando però gli agricoltori biologici. Forse è il segnale di una più stringente regolamentazione che si estenderà ad altre specie vegetali e in prospettiva anche alle produzioni biologiche.
Nel complesso la quantità di sementi biologiche è diminuita nel 2010 del 24% rispetto al 2009, sfiorando le 8,1 tonnellate, livello minimo dal 2003. La contrazione delle quantità distribuite riguarda la maggior parte delle regioni, interessando in modo più evidente quelle meridionali, le cui variazioni negative sono state quasi tutte superiori al 30%. In controtendenza risultano alcune regioni del Centro-Nord, in particolare il Veneto (+134%) e alcune regioni del Sud, come il Molise e la Sardegna, dove un maggiore utilizzo è da imputare sia a bassi valori assoluti di partenza sia a una diminuita facoltà di ricorrere allo strumento della deroga.

I cereali costituiscono l'80% delle sementi biologiche distribuite in Italia nel 2010, seguiti dalle foraggere con il 16%, mentre le altre specie vegetali assumono percentuali minime che raramente superano l'1%. L'utilizzo di sementi per cereali è più elevato in tutte le regioni del Centro-Sud, con percentuali massime in Campania e Molise.
Per le foraggere, si distinguono Basilicata, Emilia-Romagna e Toscana, con valori compresi tra 150 e 210 t di sementi distribuite; per gli ortaggi, le aree in cui si utilizzano le maggiori quantità di sementi sono le regioni centrali e l'Emilia-Romagna.

I mangimi

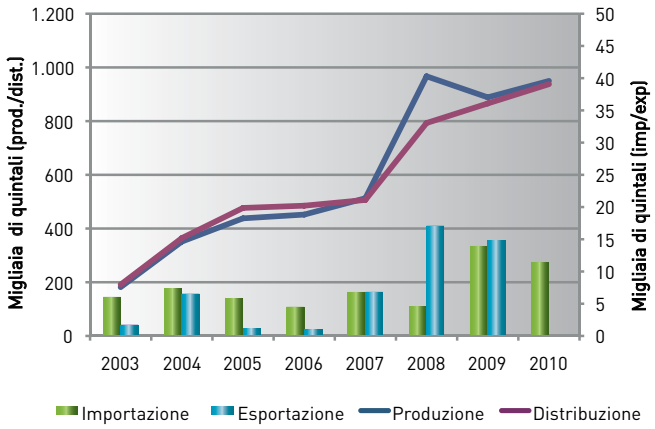
L'approvvigionamento alimentare degli allevamenti biologici è in prevalenza di origine aziendale o proviene da altre aziende biologiche, ma questo fenomeno non viene misurato dalle statistiche sulle quantità distribuite, che risultano quindi inferiori agli effettivi consumi aziendali.
In generale, i mangimi consentiti nell'agricoltura biologica costituiscono solo lo 0,6% dei mangimi distribuiti nel

Graf. 5 - Mangimi distribuiti nel complesso, 2010



Fonte: ISTAT.

Graf. 6 - Produzione, distribuzione e scambi commerciali di mangimi in Italia



Fonte: ISTAT.

complesso, con punte dell'11,6% nel Friuli-Venezia Giulia e del 4,7% nel Lazio.
In Italia, nel 2010 sono stati prodotti, dall'industria e dagli allevamenti, quasi 950 mila quintali di mangimi consentiti in agricoltura biologica tra completi e complementari. Rispetto all'anno precedente si rileva un aumento del 7% e un conseguente calo delle importazioni del 18%. C'è però da segnalare il consistente aumento dei flussi di importazione di alcune materie prime, tra le quali i cereali biologici (+85% nel periodo 2009-2010, fonte SINAB), che potrebbero essere entrate nel sistema produttivo mangimistico, contenendo le importazioni di prodotto trasformato.

I fitofarmaci

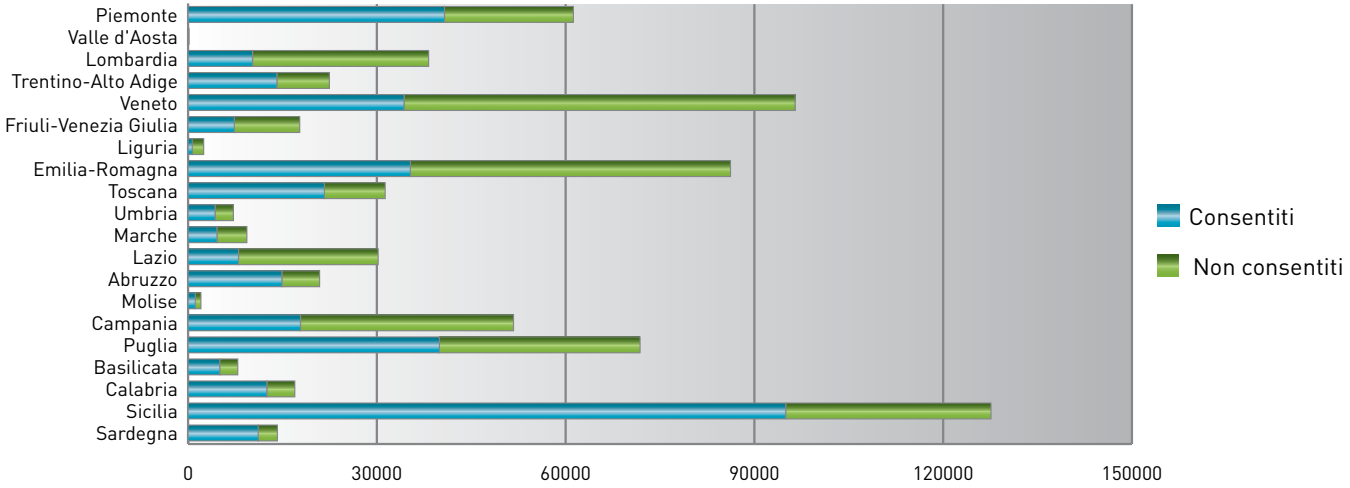
L'uso dei prodotti fitosanitari nell'agricoltura biologica è limitato a un gruppo di principi attivi ammessi dalla normativa. In generale le aziende biologiche ricorrono a pratiche naturali e, solo in casi eccezionali, utilizzano i prodotti di sintesi consentiti.
La quota dei prodotti ammessi nel biologico, rispetto al totale dei principi attivi distribuiti, è molto elevata, essendo pari al 53% della media nazionale nel 2010. Ciò denota che i prodotti ammessi nel biologico vengono ampiamente utilizzati anche nelle aziende agricole convenzionali, in considerazione del loro basso impatto ambientale. Sardegna e Valle d'Aosta sono le regioni con la massima quota (78%), ma anche in Calabria, Sicilia e Abruzzo la percentuale supera il 70%. Un uso più o meno intenso di principi attivi consentiti nel biologico dipende dalla presenza o meno di indirizzi produttivi che hanno particolari esigenze di difesa fitopatologica come a esempio le orticole, le frutticole e la viticoltura.
Il consumo di fitofarmaci continua a diminuire nel tempo: le quantità distribuite sono passate da quasi 53 mila tonnellate del 2003 a 38 mila del 2010. Il fenomeno è corre-

Tab. 1 - Principi attivi distribuiti per tipologia (t)

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Biologici	Altri	Totale
2003	43.076	9.610	47	43	52.777
2004	41.185	9.233	84	50	50.551
2005	41.892	8.050	135	71	50.149
2006	39.663	7.593	116	55	47.426
2007	39.031	7.071	119	61	46.283
2008	38.506	5.822	206	44	44.579
2009	35.834	5.371	342	59	41.606
2010	31.642	5.747	420	79	37.888

Fonte: ISTAT

Graf. 7 - Principi attivi distribuiti per regione, 2010



Fonte: ISTAT.

lato a una maggiore attenzione da parte degli agricoltori nell'utilizzo di questi prodotti ma anche a una più elevata efficacia di quest'ultimi, che consente quindi una riduzione delle quantità impiegate.
Questa situazione è inoltre favorita dal quadro normativo comunitario che spinge verso una maggiore sostenibilità di questi prodotti. In particolare il reg. (UE) 1107/2009 ha introdotto precisi criteri di limitazione ed esclusione delle sostanze attive. Il processo di valutazione degli agrofarmaci, che durerà diversi anni per le sostanze in commercio, può però rappresentare anche un elemento di criticità per il biologico dove sono minori le alternative agli attuali prodotti commerciali. In questi casi l'aumento dei rischi o dei costi di coltivazione potrebbe indurre gli agricoltori ad abbandonare le produzioni biologiche più problematiche.
I fungicidi rappresentano la maggiore quota di utilizzo che, negli ultimi 8 anni, è risultata sempre superiore all'80% ma in leggera flessione nel 2010, al contrario di insetticidi e acaricidi, la cui incidenza sul totale è passata dal 13% al 15%. Ancora assai modesta, ma in continua crescita, è l'incidenza dei principi attivi di origine biologica (1,1%).
A livello regionale le maggiori quantità distribuite nel 2010 sono state rilevate in Sicilia (95 mila quintali), seguita dal Piemonte (41 mila) e dalla Puglia (39 mila). Rispetto all'anno precedente, si rileva un calo del 9% nella media nazionale e solo in poche regioni, tra le quali Puglia (+18%) e Abruzzo, (+11), i segni sono stati positivi.

Riferimenti bibliografici

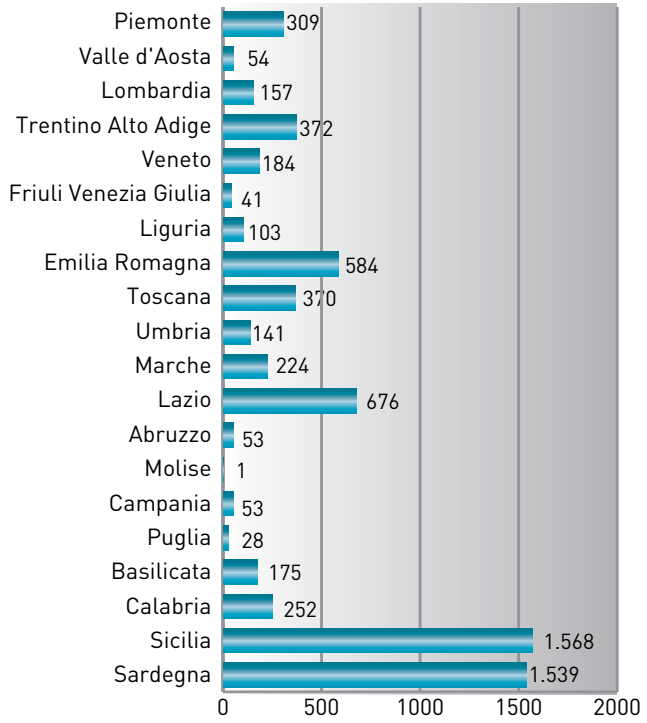
ISTAT (2011), *Mezzi di produzione*, portale agri.istat.it
ISTAT (2012), *La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti*. Anno 2010, Statistiche Report.
ISTAT (2011), *La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari*. Anno 2010, Statistiche Report.
SINAB (2012), *Importazioni di prodotti biologici da paesi terzi*, Biostatistiche.

6. La zootecnia biologica

Le aziende e la consistenza dei capi

In controtendenza rispetto a quanto accaduto negli anni precedenti, le più recenti informazioni rese disponibili attraverso il SINAB evidenziano una lieve contrazione del numero complessivo delle aziende zootecniche certificate, passate da 7.350 unità nel 2010 a 6.884 unità nel 2011 (-6%).
Per quanto riguarda il bestiame nel biennio 2010-2011 si osserva una contrazione dei bovini (da 207.000 a circa 194.000 capi) mentre per le altre specie si registra un aumento quantificato in oltre 30.000 capi ovi-caprini (+4% rispetto al 2010) e in circa 3.000 suini (+10%); infine, anche la popolazione avicola allevata secondo le tecniche biologiche è aumentata nel biennio (+12%).
La distribuzione territoriale delle aziende biologiche zootecniche evidenzia una concentrazione significativa nelle Isole (45% del totale) e in alcune regioni del Centro e del Nord (Lazio, Emilia-Romagna, Toscana, Piemonte e Trentino Alto Adige). Rispetto all'anno precedente, nel 2011 si osservano decrementi significativi del numero di aziende in Sicilia e in Puglia mentre, viceversa, il loro numero risulta accresciuto in Sardegna e in Calabria.
Le problematiche che devono affrontare gli allevatori biologici sono le stesse che caratterizzano, in generale, tutta la zootecnia italiana; in primis, la forte volatilità dei prezzi dei mangimi e dei foraggi e il progressivo aumento dei costi energetici, cui si aggiunge il non sempre remunerativo prezzo dei prodotti - segnatamente, del latte bovino e ovi-caprino - ciò che penalizza in particolar modo gli allevamenti biologici di dimensioni medio-piccole, quali sono in larga parte quelli italiani.

Graf. 1 - Aziende zootecniche biologiche per regione, 2011



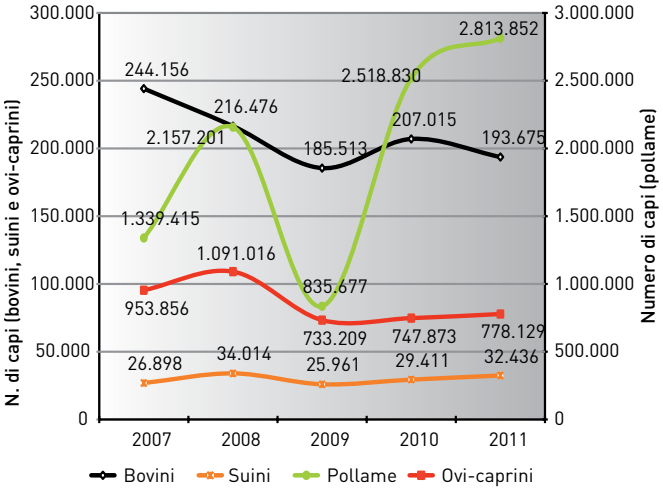
Fonte: SINAB.

Tab. 1 - Consistenza della zootecnia biologica per specie, 2011

	Capi n.	UBA n.	% su zootecnia complessiva
Bovini	193.675	169.466	3,1
Ovini	705.785	70.579	8,9
Caprini	72.344	7.234	7,5
Suini	32.436	11.677	0,3
Pollame	2.813.852	29.545	-
Api (n. di arnie)	99.260		-

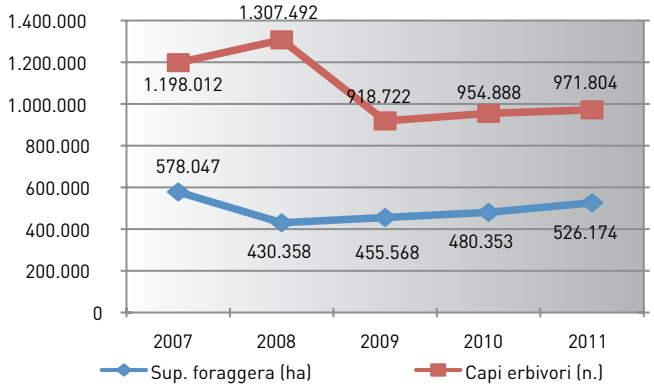
Fonte: SINAB, ISTAT.

Graf. 2 - Consistenza della zootecnia biologica, per specie allevata



Fonte: SINAB.

Graf. 3 - Superfici foraggere biologiche e capi erbivori



Fonte: SINAB.

Risultati economici delle aziende

Le informazioni di natura tecnico-economica rilevate attraverso la RICA consentono di caratterizzare le aziende zootecniche biologiche. Si tratta, in generale, di allevamenti molto estensivi, soprattutto nel Centro-Sud e nelle Isole, dove la SAU media è superiore ai 100 ettari e la conduzione è per lo più a carattere familiare, come testimoniato dal rapporto ULF/ULT[1], quasi sempre superiore al 75%.

I risultati economici di queste aziende risultano piuttosto differenziati a seconda della circoscrizione geografica presa in esame. Nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro si osserva una più elevata redditività del lavoro (oltre 50.000 euro/ULF) mentre le performance delle aziende del Nord-Est paiono lievemente inficiate dall'elevato va-

Tab. 2 - Parametri strutturali delle aziende zootecniche biologiche RICA con allevamento, 2010

	Aziende	SAU	di cui: SAU foraggera	UBA	ULF	ULT	*UBA/SAU*	*SAU/ULT*	*ULF/ULT*
	(n.)	(ha)	(ha)	(n.)	(n.)	(n.)		(ha)	(%)
Nord-ovest	37	81,8	62,1	69,7	1,6	2,1	0,9	38,4	76,7
Nord-est	40	47,8	39,0	51,3	2,2	2,8	1,1	17,1	78,1
Centro	66	104,4	85,7	92,0	1,5	2,1	0,9	49,5	72,9
Sud	33	90,1	65,5	74,5	1,5	2,2	0,8	41,2	68,6
Isole	46	118,0	103,8	87,9	1,3	1,7	0,7	68,1	75,6

Fonte: elaborazioni INEA da banca dati RICA.

1 *Unità di lavoro familiari (ULF); Unità di lavoro totali (ULT).*

Tab. 3 - Risultati economici delle aziende zootecniche biologiche RICA con allevamento, 2010

	Aziende	PLV/SAU	Costi correnti /UBA	Costi pluriennali/UBA	Reddito operativo /UBA	Reddito netto /ULF	Reddito netto/ PLV
	(n.)	€	€	€	€	€	%
Nord-ovest	37	1.812	767	259	1.213	51.691	57,1
Nord-est	40	3.056	1.108	256	978	30.746	45,9
Centro	66	1.383	461	189	849	50.862	54,1
Sud	33	1.226	573	191	614	30.514	41,4
Isole	46	645	271	117	543	36.435	62,7

Fonte: elaborazioni INEA da banca dati RICA.

lore assunto dalle spese di allevamento del bestiame. Nel Centro-Sud e soprattutto nelle Isole, nonostante i ricavi siano più contenuti, la minore incidenza dei costi correnti garantisce, invece, una redditività del lavoro comunque soddisfacente.

La trasformazione dei prodotti e il mercato

Nel quadriennio 2007-2010 le imprese che trasformano i prodotti dell'allevamento biologico sono aumentate, nel complesso, di oltre un terzo ma il loro numero è di anno in anno assai variabile. Nel 2010 risultano in calo, rispetto al 2009, le aziende di trasformazione della carne (-16%) e quelle impegnate nella lavorazione dei grassi (-9%) mentre il settore relativo alla mangimistica e al *pet-food* è in crescita (+14%).

A dispetto della crisi economica e finanziaria globale che ha inciso negativamente sui consumi agro-alimentari in Italia, prosegue nel 2011 la tendenza, già evidenziatasi nell'anno precedente, all'aumento degli acquisti da parte di consumatori di prodotti dell'allevamento biologico attraverso il canale della grande distribuzione organizzata (GDO).

Tab. 4 - Aziende biologiche che praticano la trasformazione dei prodotti per tipologia (n.)

	2007	2008	2009	2010	Var % 10/07
Trasformazione e conservazione di carne e produzione di salumi (compresi la carne di avicoli e i prodotti a base di carne di avicoli)	285	308	383	320	12,3
Produzione di derivati del latte (compresi formaggio e gelato)	343	333	425	438	27,7
Produzione di grassi vegetali ed animali (compresi margarina e grassi commestibili simili)	1.224	835	1.794	1.630	33,2
Produzione di mangime trasformato (compresi mangimi per animali da fattoria e animali da compagnia)	20	75	127	145	625,0

Fonte: SINAB.

[2] *Animali domestici o da compagnia (cani, gatti, ecc.).*

Tab. 5 - Tendenze degli acquisti domestici dei principali prodotti lattiero-caseari biologici, 2011

	Var % 2011/10	Peso % su totale lattiero-caseari bio
Totale lattiero-caseari bio	16,2	100,0
di cui:		
Yogurt	27,5	39,5
Latte	9,5	36,5
Burro	26,8	5,4
Crescenza/Stracchino	1,6	4,9
Dessert	24,2	4,4
Panna	6,6	1,6
Mozzarella	-2,2	1,3

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko.

Nel caso del latte e dei suoi derivati, nel 2011 l'ISMEA stima un incremento significativo degli acquisti domestici (pari, nel complesso, a oltre il 16%). Latte fresco e yogurt incidono all'incirca per il 75% sul totale dell'offerta di prodotti lattiero-caseari bio; consistenti incrementi nei consumi si osservano per lo yoghurt (+27,5%), per il latte fresco (+9,5%) e per il burro e altri latticini. Nel contempo si evidenziano, viceversa, una lieve riduzione degli acquisti di mozzarelle, nonché una tendenza generalizzata alla contrazione dei consumi di formaggi a più lunga stagionatura quali sono quelli a pasta filata, i grana e i formaggi fusi. Anche gli acquisti domestici di carni e salumi risultano leggermente diminuiti; peraltro questi prodotti incidono in misura modesta sul paniere complessivo del biologico confezionato.

Sempre dai dati ISMEA, i prezzi all'origine del latte e di alcuni formaggi biologici evidenziano nel 2011 una tendenza a crescere, seppure in misura contenuta, mentre viceversa i prezzi degli animali vivi subiscono una generale flessione, dopo che nel 2010 si erano osservati aumenti a due cifre per quasi tutte le specie allevate e le categorie. Stabili o in lieve flessione sono, invece, i prezzi al consumo delle principali produzioni degli allevamenti biologici.

Tab. 6 - Prezzi all'origine e al consumo dei principali prodotti zootecnici biologici

	2011	2010	Var % 2011/2010	Note
Prezzi all'origine (€/kg)				
Lattiero caseari				
Latte bovino (€/l)	0,52	0,54	3,8	Prezzo riferito alle regioni Lazio e Lombardia
Pecorino fresco	7,90	8,60	8,9	Prezzo riferito alle regioni Lazio e Sardegna
Pecorino stagionato	10,12	10,21	0,9	Prezzo riferito alle regioni Lazio e Sardegna
Ricotta	4,50	4,50	-	Prezzo riferito alla regione Lazio
Animali vivi				
Vacche razze da carne	1,60	1,57	-1,9	Prezzo riferito alla regione Emilia-Romagna
Vitelli razze da carne	3,45	3,30	-4,3	Prezzo riferito alla regione Emilia-Romagna
Vitelloni razze da carne	3,24	3,17	-2,2	Prezzo riferito alla regione Emilia-Romagna
Suini vivi stabulati	2,67	2,63	-1,5	Prezzo riferito alla regione Emilia-Romagna
Suini vivi bradi	3,21	3,39	5,6	Prezzo riferito alla regione Emilia-Romagna
Carni e uova				
Pollo (busto)	6,94	6,37	-8,2	Prezzo riferito alla media di busti confezionati e non della regione Lombardia
Uova (€/pezzo)	0,20	0,20	0,0	Prezzo riferito a uova grammatura M e XL di Emilia Romagna, Lazio e Lombardia
Prezzi al consumo (€/kg)				
Lattiero caseari				
Latte bovino (€/l)	1,74	1,71	-1,7	Media nazionale
Yogurt	4,57	4,44	-2,8	Media nazionale, naturale+ai gusti
Burro	12,9	-	-	Media nazionale
Carni e uova				
Filetto di bovino adulto	38,98	38,98	-	Media nazionale
Uova (€/pezzo)	0,40	0,43	7,5	Media nazionale, confezioni da 4 e da 6 pezzi

Fonte: ISMEA.

PARTE II:
LE POLITICHE PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

7. La normativa e le politiche

La normativa comunitaria

Con il reg. (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici[1] e i regolamenti successivi che lo hanno integrato e completato, la disciplina di settore è stata estesa a produzioni non considerate dalla precedente normativa, come i prodotti dell'acquacoltura, i lieviti e le alghe marine. Il quadro normativo comunitario per la produzione biologica viene qui esteso anche al vino che diventa poi oggetto specifico del più recente reg. (UE) n. 203/2012 sulla vinificazione, atteso da anni, che prescrive norme specifiche sui coadiuvanti di processo e sulle tecniche che si possono utilizzare, nonché sui limiti all'utilizzo dei solfiti. Dalla vendemmia 2012 è consentito l'uso della denominazione *vino biologico* sulle etichette, unitamente al logo di produzione biologica dell'Unione europea[2].

Trascorso il periodo transitorio di due anni entro il quale il settore dell'alimentazione biologica doveva conformarsi alle nuove norme UE in materia di etichettatura, dal 1° luglio 2012 il logo UE, l'Eurofoglia, deve essere apposto obbligatoriamente, unitamente all'indicazione dell'origine della materia prima, sulle confezioni degli alimenti preconfezionati di cui almeno il 95% degli ingredienti di origine agricola siano stati prodotti con metodo biologico; a partire da tale data, quindi, non è più possibile utilizzare etichette e materiale da imballaggio per i prodotti biologici contenenti termini che fanno riferimento alla vecchia normativa, fatta eccezione per il vino il cui periodo di transizione termina il 31 luglio 2012 e per i prodotti già immessi sul mercato che potranno essere venduti fino a esaurimento.

Tra le ultime novità si segnala, sul fronte della produzione di mangimi, il reg. di esecuzione (UE) n. 505/2012 che ha apportato modifiche al reg. (CE) n. 889/2008 che proponeva di incentivare la produzione del mangime presso gli stessi allevamenti biologici, allo scopo di ridurre il trasporto e l'impatto ambientale, e consentiva l'uso di mangime proteico non biologico per un periodo limitato di tempo, in modo da soddisfare i requisiti nutrizionali per le specie suine e il pollame allevati in aziende biologiche. Il nuovo regolamento del 2012 dispone che almeno il 60% del mangime destinato alle specie erbivore sia prodotto presso lo stesso allevamento, mentre per le specie suine e il pollame la soglia è fissata al 20%; tuttavia, in caso di difficoltà ad autoprodurre la quota di mangime prevista dalle norme, l'azienda zootecnica può produrre il mangime in cooperazione con altre aziende agricole biologiche della medesima regione dell'allevamento.

Il regolamento, inoltre, detta prescrizioni per l'apicoltura[3] e proroga fino al 31 dicembre 2014, se necessario, sia la possibilità di introdurre pollastrelle non biologiche negli allevamenti biologici, sia di utilizzare nell'alimentazione animale dei monogastrici, tra cui gli equidi, fino al 5% di mangimi proteici non biologici.

Come noto, per alcune specie animali, piante acquatiche e microalghe, per la produzione di alimenti per animali da compagnia e per la ristorazione collettiva, gli Stati membri, in attesa di norme comunitarie dettagliate di

---

[1] *Il campo di applicazione del regolamento interessa i prodotti agricoli vivi o non trasformati e i prodotti agricoli trasformati destinati a essere utilizzati come alimenti provenienti dall'agricoltura e dall'acquacoltura, compresi mangimi, materiale di propagazione vegetativa, sementi per la coltivazione e lieviti utilizzati come alimenti o come mangimi.*

[2] *Si veda il capitolo 15 in questo stesso volume.*

[3] *In particolare il regolamento prevede che a conclusione della raccolta del miele le api dovranno avere una sufficiente riserva di miele e di polline per poter sopravvivere all'inverno e a condizioni climatiche avverse; inoltre, le api dovranno essere allevate con l'uso di miele, sciroppo di zucchero e zucchero rigorosamente biologici.*

produzione, hanno la possibilità di applicare norme nazionali o, in mancanza di queste, norme private accettate o riconosciute. In Italia sono state recentemente approvate dal MIPAAF, ai sensi dell'art. 42 del reg. (CE) n. 834/07, le norme private di CCPB s.r.l. per la produzione, preparazione, commercializzazione ed etichettatura di struzzi biologici e di alga spirulina biologica.
Si segnala, infine, che, nella recente relazione sull'applicazione del reg. (CE) n. 834/07 (COM 212 dell'11 maggio 2012), la Commissione europea ritiene opportuno avviare un dibattito costruttivo con il Parlamento europeo, il Consiglio e tutti gli stakeholder europei, al fine di valutare possibili proposte legislative per il settore, in particolare sui seguenti temi: semplificazione della normativa; norme di coesistenza tra produzioni biologiche e produzioni con OGM; miglioramento del settore della commercializzazione e dei sistemi di controlli. Proprio riguardo ai controlli, la Corte dei conti europea, nella relazione speciale n. 9/2012 «Audit del sistema di controllo della produzione, trasformazione, distribuzione e importazione di prodotti biologici», ha formulato una serie di raccomandazioni - dallo scambio di informazioni al rafforzamento dei ruoli istituzionali di vigilanza sugli organismi di controllo - per correggere le debolezze individuate sia a livello della Commissione europea che negli Stati membri.

Il regime di importazione dai paesi terzi

I prodotti agricoli e alimentari preconfezionati importati da paesi terzi possono riportare i riferimenti all'agricoltura biologica solamente se sono stati importati nel rispetto dei regg. (CE) nn. 834/07 e 1235/08 e successive modifiche e integrazioni. Il giudizio di equivalenza, già previsto dalla normativa precedente ed effettuato direttamente dalla Commissione europea per alcuni paesi terzi al momento dell'entrata in vigore delle nuove norme, consiste nella verifica della sussistenza di un sistema di produzione e di controllo equivalente a quello in vigore nell'UE.
Con il recente accordo raggiunto dai due storici "blocchi" regolamentati delle produzioni biologiche - Europa e Stati Uniti - in vigore dal 1° giugno 2012 [reg. di esecuzione (UE) n. 126/2012][4] - si è esteso l'elenco dei paesi terzi dai quali è autorizzata l'importazione in regime di equivalenza, contenuto nell'allegato III al reg. (CE) n. 1238/08, da ultimo sostituito dall'allegato I del reg. di esecuzione (UE) n. 508/2012. Si tratta di 11 paesi - Stati Uniti, Argentina, Australia, Canada, Costa Rica, Giappone, India, Israele, Nuova Zelanda, Svizzera e Tunisia - per ciascuno dei quali è definita la categoria di prodotti per i quali è valido il regime di equivalenza, i riferimenti dell'autorità competente e gli organismi di controllo riconosciuti nel paese. Dall'esame dell'elenco dei paesi terzi emerge che le importazioni sono principalmente ammesse per prodotti vegetali non trasformati, materiale di propagazione vegetativa e sementi, nonché per gli alimenti composti da ingredienti di origine vegetale; il vino biologico può essere importato solo dagli Stati Uniti, gli animali e i prodotti di origine animale possono essere importati solo da Argentina, Canada, Svizzera, Stati Uniti e Nuova Zelanda, mentre i mangimi biologici da Canada, Svizzera e Stati Uniti. Non occorre autorizzazione, invece, per le importazioni di prodotti biologici dai paesi dello Spazio economico europeo (Islanda, Liechtenstein e Norvegia).
Il regime di equivalenza è stato ampliato con l'approvazione da parte della Commissione di un elenco di organismi di certificazione e autorità di controllo riconosciuti ai fini dell'equivalenza alla normativa europea. Tale elenco, contenuto nell'allegato IV al reg. (CE) n. 1235/08, sostituito dall'allegato II al reg. di esecuzione (UE) n. 508/2012, è stato definito dopo aver valutato sia la capacità operativa degli organismi, sia i disciplinari che questi applicano nei diversi paesi, assumendo come livello minimo le «Linee guida 32-1999» del Codex Alimentarius. Si tratta di 53 organismi, di cui cinque italiani (Bioagricert s.r.l., CCPB s.r.l., ICEA, IMC s.r.l. e Suolo e salute s.r.l.), per ciascuno dei quali vengono dettagliati i paesi nei quali possono operare e le diverse categorie di prodotto per le

[4] *Per approfondire le nuove disposizioni l'UE ha redatto il documento "Frequently Asked Questions and Answers" (http://ec.europa.eu/agriculture/organic/files/news/Website_FAQs_EU-US-equivalence_1_June_2012_EN.pdf).*

Le norme comunitarie per la produzione biologica

- *Reg. di esecuzione (UE) n. 508/12 della Commissione del 20 giugno 2012 che modifica il reg. (CE) n. 1235/08 riguardo al regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi;*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 505/12 della Commissione, del 14 giugno 2012 che modifica e rettifica il reg. (CE) n. 889/08 con riguardo, in particolare, alla produzione di mangimi biologici;*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 203/12 della Commissione dell'8 marzo 2012 che modifica il reg. (CE) n. 889/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 in ordine alle modalità di applicazione relative al vino biologico;*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 126/12 della Commissione del 14 febbraio 2012 che modifica il reg. (CE) n. 889/08, riguardo al documento giustificativo rilasciato dagli organismi di controllo relativo allo stato di certificazione di ogni azienda, e il reg.(CE) n. 1235/08 riguardo al regime di importazione di prodotti biologici dagli Stati Uniti d'America;*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 1267/11 della Commissione del 6 dicembre 2011 che modifica il reg. (CE) n. 1235/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi;*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 1084/11 della Commissione del 27 ottobre 2011 che modifica e rettifica il reg. (CE) n. 1235/08, recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi (sono state riviste alcune disposizioni riguardo al Canada);*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 590/11 della Commissione del 20 giugno 2011 che modifica il reg. (CE) n. 1235/08 con riguardo all'elenco dei Paesi terzi di cui determinati prodotti agricoli ottenuti con metodo biologico devono essere originari per poter essere commercializzati all'interno dell'Unione europea;*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 426/11 della Commissione del 2 maggio 2011 che modifica il reg. (CE) n. 889/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 riguardo alle informazioni concernenti gli operatori soggetti al sistema di controllo e la pubblicazione su Internet dal 1° gennaio 2013;*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 344/11 della Commissione dell'8 aprile 2011, che modifica il reg. (CE) n. 889/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07. Riguardo all'utilizzo del logo biologico dell'UE, il regolamento rende più esplicita la necessità per gli operatori di essere sottoposti al sistema di controllo; esso, inoltre, posticipa al 31/07/2012 la possibilità di utilizzare la dicitura "vino da uve biologiche" e dispone l'inserimento degli "estratti di rosmarino" tra gli additivi alimentari dell'Allegato VIII parte A;*
- *reg. (UE) n. 471/10 della Commissione del 31 maggio 2010 recante modifica del reg. (CE) n. 1235/08, con riguardo all'elenco dei Paesi terzi di cui determinati prodotti agricoli ottenuti con metodi biologici devono essere originari per poter essere commercializzati all'interno dell'Unione europea;*
- *reg. (UE) n. 271/10 della Commissione del 24 marzo 2010 recante modifica del reg. (CE) n. 889/08, recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 per quanto riguarda il logo di produzione biologica dell'Unione europea;*
- *reg. (CE) n. 710/09 della Commissione del 5 agosto 2009 che modifica il reg. (CE) n. 889/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica;*
- *reg. (CE) n. 537/09 della Commissione del 19 giugno 2009 recante modifica del reg. (CE) n. 1235/08 riguardo all'elenco dei Paesi terzi di cui determinati prodotti agricoli ottenuti con metodi biologici devono essere originari per poter essere commercializzati all'interno della Comunità;*
- *reg. (CE) n. 1254/08 della Commissione del 15 dicembre 2008 che modifica il reg. (CE) n. 889/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, per quanto riguarda la produzione biologica, l'etichettatura e i controlli;*
- *reg. (CE) n. 1235/08 della Commissione dell'8 dicembre 2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi;*
- *reg. (CE) n. 967/08 del Consiglio del 29 settembre 2008 recante modifica del reg. CE n. 834/07 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici;*

(segue)

- *reg. (CE) n. 889/08 della Commissione del 5 settembre 2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, per quanto riguarda la produzione biologica, l'etichettatura e i controlli;*
- *reg. (CE) n. 834/07 del Consiglio del 28 giugno 2007, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che abroga il reg. (CEE) n. 2092/91.*
- *Nota della Commissione europea del 17 novembre 2011, relativa ail caglio (prodotto agricolo trasformato per uso alimentare); tale prodotto può essere etichettato come biologico solo se ottenuto dallo stomaco di vitello prodotto in regime biologico nel rispetto della normativa vigente.*

quali è valida l'autorizzazione. Nel complesso, i prodotti biologici che, dal 1° luglio 2012, è possibile importare senza necessità di richiedere l'autorizzazione dell'autorità competente, provengono da oltre 130 paesi terzi.
Per i prodotti biologici non provenienti da paesi equivalenti di cui all'allegato III, o non certificati da organismi di controllo di cui all'allegato IV del reg. (CE) n. 1235/2008 o ancora non appartenenti alle categorie specifiche di riconoscimento, fino al 1° luglio 2014 è possibile richiedere comunque l'autorizzazione all'autorità competente nazionale, secondo le procedure vigenti.
Per l'etichettatura dei prodotti importati da paesi terzi si applicano le prescrizioni previste per i prodotti non importati, incluso il codice dell'organismo di controllo a cui è soggetto l'operatore che ha effettuato la produzione o la preparazione più recente, a eccezione dell'obbligo di utilizzo del logo biologico dell'UE, il quale è facoltativo. Tuttavia, se il logo viene utilizzato, devono essere riportati in etichetta i riferimenti relativi all'indicazione di origine, ovvero l'indicazione «Agricoltura non UE», la quale può essere sostituita o integrata dall'indicazione del paese in cui sia stato prodotto non meno del 98% delle materie prime agricole di cui il prodotto è composto.

La normativa nazionale

Il quadro normativo nazionale in materia di produzione ed etichettatura dei prodotti biologici definito dal decreto legislativo n. 220/1995, attuativo degli articoli 8 e 9 del reg. (CEE) n. 2092/91, non è decaduto con l'entrata in vigore del reg. (CE) n. 834/07, ma continua ad applicarsi in attuazione degli artt. 27-31 del nuovo regolamento, salvo eventuali incompatibilità con le successive norme comunitarie. Ad esso si affianca il decreto ministeriale del 27 novembre 2009, n. 18354, che reca le norme di applicazione dei nuovi regolamenti comunitari; inoltre, specifici decreti di recepimento e provvedimenti esplicativi o prescrittivi, elencati nei box sottostanti, sono stati successivamente emanati dal MIPAAF.
Tra i provvedimenti più recenti si segnalano il decreto MIPAAF del 12 luglio 2012, che detta disposizioni per l'attuazione delle norme comunitarie sul vino biologico, e il decreto ministeriale del 1° febbraio 2012 – la cui entrata in vigore sarà definita di concerto con le Regioni e le Province autonome - che istituisce, in attuazione delle norme UE, il sistema informativo biologico (SIB) per la gestione informatizzata dei procedimenti amministrativi relativi alla notifica di attività con metodo biologico. Nelle Regioni dove non sono già operativi sistemi informatizzati di notifica, le modalità di accesso al SIB sono sottoposte alle regole di autenticazione previste dal sistema informativo agricolo nazionale (SIAN). Sul SIAN è disponibile l'elenco aggiornato degli operatori biologici, mentre il SIB integra i sistemi informativi regionali esistenti e completa l'allineamento delle informazioni di settore, derivanti dal documento giustificativo rilasciato dagli organismi di controllo relativo allo stato di certificazione di ogni azienda, con il "fascicolo aziendale"; in alcuni casi, consente di ottenere ulteriori informazioni, come in quello della Regione Toscana, che ha messo in rete il programma annuale di produzione di ciascun operatore. Dal 19 giugno 2012, inoltre, le aziende che si sottopongono alla certificazione possono utilizzare non più di un organismo di controllo, per effetto delle misure urgenti intro-

Le norme nazionali per la produzione biologica: i decreti ministeriali

- *d.m del 12 luglio 2012, n. 15992 - "Disposizioni per l'attuazione del reg. di esecuzione (UE) n. 203/2012 che modifica il reg. (CE) n. 889/2008 recante modalità di applicazione del reg.(CE) n. 834/2007 in ordine alle modalità di applicazione relative al vino biologico";*
- *d.m del 3 maggio 2012, n. 10071 - misure urgenti per il miglioramento del sistema di controllo come disciplinato agli art. 27 e seguenti del reg. (CE) n. 834/07 e relativi regolamenti di applicazione;*
- *d.m del 1 febbraio 2012, n. 2049 - disposizioni per l'attuazione del regolamento di esecuzione (CE) n. 426/11 e la gestione informatizzata della notifica di attività con metodo biologico ai sensi dell'art. 28 del reg. (CE) n. 834/07;*
- *d.m del 17 ottobre 2011 - modifica il d.m 29 ottobre 2010, n. 16954, relativo alle disposizioni per l'individuazione dei requisiti minimi delle procedure di prelievo di campioni di prodotti biologici da analizzare in attuazione dei reg. (CE) n. 834/07, n. 889/08, n. 1235/08 riguardanti la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici;*
- *d.m del 26 luglio 2011, n. 14458 - procedure e compiti delle amministrazioni e dei soggetti interessati dalle notifiche di segnalazioni di irregolarità, da parte degli Stati membri, nell'ambito del sistema informativo OFIS (Organic Farming Information System) in agricoltura biologica;*
- *d.m del 20 gennaio 2011, n. 700 - utilizzo della posta elettronica certificata per la richiesta di autorizzazione di importazione da Paesi terzi;*
- *d.m13 gennaio 2011 - contaminazioni accidentali e tecnicamente inevitabili di prodotti fitosanitari in agricoltura biologica (limite massimo pari a 0,01 mg/kg, al di sopra della quale non è concedibile la certificazione di prodotto biologico);*
- *d.m 29 ottobre 2010, n. 16954 - disposizioni per l'individuazione dei requisiti minimi delle procedure di prelievo di campioni di prodotti biologici da analizzare in attuazione dei regg. (CE) n. 834/07, n. 889/08, n. 1235/08 riguardanti la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici;*
- *d.m 30 luglio 2010, n. 11954 - disposizioni per l'attuazione del reg. (CE) n. 710/09 per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica;*
- *d.m 30 luglio 2010, n.11955 - notifica per l'attività di produzione di animali e alghe marine d'acquacoltura biologica ai sensi del reg. (CE) n. 710/09;*
- *d.m 28 maggio 2010, n. 8515 - modifica del decreto ministeriale 27 novembre 2009, n. 18354 [articoli 8 e 11 relativamente alle indicazioni obbligatorie in materia di etichettatura e alle modalità di rilascio dell'autorizzazione all'importazione di prodotti biologici da Paesi terzi - art. 19 del reg. (CE) n. 1235/08];*
- *d.m 27 novembre 2009, n. 18354, contenente disposizioni per l'attuazione dei regg. (CE) n. 834/07, n. 889/08, n. 1235/08 e successive modifiche riguardanti la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici.*

Le norme nazionali per la produzione biologica: le note ministeriali

- *comunicato MIPAAF del 28 giugno 2012, n. 14749 - differimento del termine di entrata in vigore del d.m del 1 febbraio 2012 sull'informatizzazione in agricoltura biologica (SIB) – già fissata al 1 luglio 2012 dalla nota MIPAAF del 1 giugno 2012 - a data da definirsi di concerto con le Regioni e le Province autonome;*
- *nota MIPAAF del 20 giugno 2012, n. 14017 - chiarimenti forniti dalla Commissione UE circa l'esenzione dai controlli, l'uso del numero di codice e l'etichettatura dei prodotti biologici destinati unicamente all'esportazione;*
- *nota MIPAAF del 6 giugno 2012, n. 12968 - chiarimenti sulle modalità di utilizzo delle resine a scambio ionico nei processi produttivi dei prodotti biologici;*
- *nota MIPAAF del 17 maggio 2012, n. 11203 - chiarimenti sull'etichettatura di pesce biologico;*
- *nota MIPAAF del 2 aprile 2012, n. 7758 - norme private per la produzione, preparazione e commercializzazione ed etichettatura di struzzi biologici;*

(segue)

- *nota MIPAAF del 13 marzo 2012, n. 5391 - norme private per la produzione, preparazione e commercializzazione ed etichettatura di alga spirulina;*
- *nota MIPAAF del 7 dicembre 2011, n. 25255 - chiarimenti sul termine "vino" di cui all'art. 27.1 del reg. (CE) n. 889/08 e dell'art. 8.1.4 del d.m. n. 18354/09; il termine vino è da riferirsi a tutti i prodotti del settore del vino di cui all'allegato I parte XII del reg.(CE) n. 1234/07 sull'OCM unica;*
- *nota MIPAAF del 23 novembre 2011, n. 23506 - norme private di produzione di alimenti per animali da compagnia (pet food) accettate o riconosciute dagli Stati membri ai sensi dell'art. 95 del reg. (CE) n. 889/08;*
- *nota MIPAAF del 23 novembre 2011, n. 23504 - gestione delle deroghe per l'utilizzo delle sementi o materiale di moltiplicazione convenzionali;*
- *nota MIPAAF del 17 novembre 2011, n. 23070 - avvicendamenti colturali con leguminose in riferimento all'applicazione dell'art. 3 del d.m. del 27 novembre 2009, n 18354;*
- *nota MIPAAF del 14 novembre 2011, n. 22604 - modalità di autorizzazione all'importazione di prodotti biologici da Paesi terzi, ai sensi dell'art. 19, par.1 del reg. (CE) n. 1235/08. La nota, facendo riferimento al modello di richiesta di autorizzazione all'importazione da Paesi terzi (allegati 6 e 6 bis, d.m. 18354/09), chiarisce che in alternativa al certificato di conferma/riconoscimento allegato dell'organismo di controllo può essere allegata una relazione di valutazione elaborata dall'organismo di accreditamento o dell'autorità competente di tale paese;*
- *comunicazione MIPAAF del 27 ottobre 2011, n. 24869 - approvazione degli organismi di controllo che effettuano attività di controllo e certificazione in acquacoltura;*
- *nota MIPAAF del 21 ottobre 2011, n. 20422 - sono incluse le infusioni di erbe essiccate tra i prodotti di origine vegetale e animale per i quali deve essere presa come riferimento la soglia numerica dello 0,01 mg/kg, quale limite inferiore, oltre la quale non è concedibile la certificazione di produzione biologica, anche in caso di contaminazione accidentale e tecnicamente inevitabile di residui di prodotti fitosanitari;*
- *nota MIPAAF del 21 ottobre 2011 n. 20421- etichettatura prodotti a marchio. Nel caso in cui un distributore apponga il proprio marchio su un prodotto biologico preconfezionato, è considerato a tutti gli effetti un "preparatore" in quanto modifica l'etichettatura del prodotto biologico. Di conseguenza, così come già indicato nella nota MIPAAF dell'11 novembre 2009, n. 17281, è tenuto a riportare in etichetta il proprio nome o ragione sociale, il codice del proprio organismo di controllo e il codice identificativo attribuitogli da quest'ultimo;*
- *nota MIPAAF del 13 ottobre 2011, n. 19638 - ritorno in conversione in caso di utilizzo di sementi non biologiche e con deroga ENSE non presentata o rifiutata;*
- *nota MIPAAF del 13 settembre 2011, n. 17197 - chiarimenti acquacoltura biologica: per "area perimetrale" di cui al reg. (CE) n. 889/208, art. 25 opties, lett. b) deve intendersi la zona che rappresenta l'"interfaccia terra-acqua";*
- *nota MIPAAF del 5 agosto 2011, n. 15884 - utilizzo e commercializzazione di formulati identificati quali corroboranti ai sensi delle norme vigenti per l'agricoltura convenzionale e ai sensi del reg. (CE) n. 889/08;*
- *nota MIPAAF dell'11 luglio 2011, n. 13349 - criteri applicativi per i prodotti biologici trasformati riguardo alla presenza di residui di prodotti fitosanitari (soglia dello 0,01 mg/kg, quale limite inferiore), oltre la quale non è concedibile la certificazione di produzione biologica, anche in caso di contaminazione accidentale e tecnicamente inevitabile ai sensi del d.m. del 13 gennaio 2011, n. 309;*
- *nota ICQRF del 18 maggio 2011, n. 11632 - adempimenti in merito al controllo e alla certificazione in acquacoltura biologica;*
- *nota MIPAAF del 7 febbraio 2011, n. 2005 - percentuale di novellame non biologico ai sensi dell'art. 25 sexies, par. 3, del reg. (CE) n. 889/08;*
- *nota MIPAAF del 4 febbraio 2011, n. 1874 - prelievo campioni di prodotti biologici in apicoltura da analizzare ai fini dei controlli previsti dalla normativa vigente;*
- *comunicato MIPAAF n. 750 del 22 gennaio 2010, relativo al d.m 18354/09 che integra la prescrizione relativa alle rotazioni poliennali;*

(segue)

- *circolare MIPAAF 11 novembre 2009, n. 17281 - chiarimenti sul reg. (CE) n. 834/07 e relativi regolamenti di attuazione (distributori a marchio ed etichettatura);*
- *circolare MIPAAF del 23 ottobre 2009, n. 23117 - comunicazione attribuzione numero di riferimento attribuito dall'Autorità competente agli organismi di controllo ai sensi dell'art. 58 del reg. (CE).*

dotte dal decreto ministeriale n. 10071/12, il quale detta anche le modalità per il cambio dell'ente certificatore.

La normativa regionale

Molte iniziative regionali che disciplinano, sostengono e promuovono la produzione, la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione di prodotti ottenuti in regime biologico, discendono da una normativa più che decennale, che si è tradotta in piani pluriennali per lo sviluppo del settore agro-alimentare biologico regionale e i cui obiettivi sono recepiti dai PSR.
In attuazione della legge finanziaria del 2000, che ha introdotto l'utilizzo di prodotti biologici, DOP/IGP e tradizionali nelle diete giornaliere delle mense pubbliche, quasi tutte le Regioni hanno legiferato in materia e molti comuni hanno introdotto alimenti biologici nella refezione scolastica pubblica.

La normativa regionale per lo sviluppo dell'agricoltura biologica

Piemonte	Legge regionale n. 13 del 25/06/1999, Norme per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e successive modifiche e integrazioni
Valle d'Aosta	Legge regionale n. 8 del 17/04/2001, Disposizioni in materia di allevamento bovino, ovino e caprino e di prodotti derivati, ottenuti mediante metodi biologici (sostituisce l.r. del 16/11/99, n. 36)
Lombardia	Legge regionale n. 7 del 07/02/2000, Norme per gli interventi regionali in agricoltura; Delibera G.R. n. 15533 del 12/12/03, Approvazione programma di interventi per lo sviluppo dell'agricoltura biologica
P.A. Bolzano	Legge provinciale n. 3 del 20/01/2003, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.p. del 30/4/1991, n.12);
P.A. Trento	Legge provinciale n. 4 del 28/03/2003, Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati e successive norme attuative (sostituisce l.p. del 10/6/1991, n. 13)
Veneto	Legge regionale n. 18 del 13 agosto 2004, Norme del settore primario (sostituisce legge regionale n. 24 del 06/04/1990, Norme relative all'agricoltura biologica e all'incentivazione della lotta fitopatologica);
Friuli Venezia Giulia	Legge regionale n.32 del 24/7/1995, Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica (sostituisce l. r. del 29/12/90, n.59)
Liguria	Legge regionale n. 66 del 28 dicembre 2009, Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri (sostituisce legge regionale n. 36 del 6 dicembre 1999, abrogativa dalla l.r. del 1° febbraio 1994, n.5);
Emilia-Romagna	Legge regionale n. 28 del 2/8/1997, Norme per il settore agro-alimentare biologico (sostituisce l.r. del 26/10/93 n. 36 e successive modifiche e integrazioni)

Toscana	*Delibera n. 1057 del 13/12/2010 relativa all'applicazione del d.m 30 luglio 2010; legge regionale n. 49 del 16 luglio 1997, Disposizioni in materia di controlli per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici (sostituisce l.r. del 19/04/1994, n. 31 e l.r. del 12 aprile 1995, n. 54)*
Umbria	*Legge regionale n. 21 del 20/8/2001, Disposizioni in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercializzazione e consumo di organismi geneticamente modificati e per la promozione di prodotti biologici e tipici; legge regionale n. 39 del 28/08/1995, Norme per la produzione ed il controllo dei prodotti biologici (sostituisce l.r. del 28/12/90, n.46)*
Marche	*Legge regionale n.5 del 4/3/2004, Disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche, di qualità e biologiche; legge regionale n. 4 del 3/4/2002, Disciplina dell'agricoltura biologica (modifica la l.r. del 29/12/1997 n. 76 sostitutiva della l.r. del 4/9/92 n. 44, abrogativa della l.r. del 13/12/1990, n. 57)*
Lazio	*Legge regionale n. 21 del 30/06/1998, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.r. del 27/7/89, n.51)*
Abruzzo	*Legge regionale n. 53 del 30/05/1997, Interventi nel settore agricolo e agro-alimentare*
Molise	*Legge regionale n. 38 dell'11/11/2005, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.r. del 13/03/1996, n. 17)*
Campania	*Legge regionale n. 24 del 12/8/1993, Disciplina, promozione e valorizzazione dell'agricoltura biologica*
Basilicata	*Legge regionale n. 14 del 27/04/1999, Disciplina delle produzioni biologiche regionali (sostituisce l.r. del 16/3/93, n. 12)*
Sardegna	*Legge regionale n. 9 del 04/03/1994, Norme per la promozione e la valorizzazione dell'agricoltura biologica*

Il piano di azione nazionale

La legge finanziaria 2000 ha istituito il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità che, dal 2004, finanzia il piano di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici (PAN). Nel gennaio 2011 sono state messe a bando le risorse ancora disponibili, provenienti dal "Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici per gli anni 2008-2009", per complessivi 853.995 euro destinati alle azioni 2.3 "Sostegno all'interprofessione" e 2.4 "Iniziative a sostegno delle organizzazioni dei produttori", la cui graduatoria dei soggetti ammessi a finanziamento è stata approvata con decreto ministeriale del 25 luglio 2011, n. 14492.
Diverse sono le iniziative avviate con le risorse assegnate alle Regioni attraverso il PAN, per un importo totale di 4,7 milioni di euro, destinate alle attività promozionali da realizzarsi attraverso le azioni 3.1 "Promozione del bio nella ristorazione collettiva biologica" e 3.2 "Promozione del bio al cittadino-consumatore".
Le schede delle iniziative realizzate dalle regioni sono disponibili sul sito del SINAB e tra queste si segnalano il progetto "Promozione nella Ristorazione Biologica P.RI.BIO", avviato nel luglio 2011 dalle sezioni AIAB regionali di Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia, con lo scopo di proporre nuovi percorsi di promozione territoriale insieme ai temi del consumo salutare e della cultura della sostenibilità, e il più recente "Le strade del Bio: percorsi educativi ed enogastronomici alla scoperta delle eccellenze biologiche dell'Umbria", con il quale la Regione, per il tramite dell'associazione temporanea di scopo che ha

come capofila AIAB Umbria, si propone di valorizzare le produzioni biologiche regionali con diretta ricaduta sui produttori primari e sensibilizzare il mondo della scuola.

Le azioni attivate con il Programma di azione nazionale, 2008-2009

Asse 1 - Penetrazione sui mercati mondiali 1.1. Promozione sui mercati internazionali 1.2. Creazione e rafforzamenti reti a livello internazionale	**Asse 3 - Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale** 3.1. Promozione del bio nella ristorazione collettiva biologica 3.2. Promozione del bio al cittadino-consumatore 3.3. Corsi formazione su tematiche di interesse strategico
Asse 2 - Organizzazione di filiera e commerciale 2.1. Piano sementiero nazionale biologico 2.2. Supporto scientifico elaborazione e attuazione della normativa comunitaria 2.3. Sostegno all'interprofessione 2.4. Iniziative a sostegno delle organizzazioni dei produttori	**Asse 4 - Rafforzamento e miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi** 4.1. Divulgazione istituzionale delle informazioni di settore 4.2. Supporto tecnico amministrativo dell'Ufficio competente per il biologico 4.3. Gestione informatizzata dei dati di settore 4.4. Gestione dati sui mezzi tecnici 4.5. Potenziamento controlli analitici

8. Il caso regionale: l'Emilia-Romagna

L'attenzione per l'agricoltura biologica in Emilia-Romagna vanta una lunga tradizione: la prima esperienza italiana di ristorazione scolastica con dieta bio-mediterranea è nata a Cesena nel 1986, mentre, a Fidenza (PR), nel 1994, un gruppo di famiglie si è costituito nel primo gruppo di acquisto solidale (GAS) italiano per l'acquisto all'ingrosso di alimenti biologici. Per la diffusione locale del biologico ha fatto da traino l'interesse dell'agro-industria per il settore e, in particolare, la localizzazione sul territorio regionale del gruppo bolognese Granarolo che, nel 2000, ha lanciato la linea "Prima Natura Bio".
L'amministrazione regionale si è dotata di norme specifiche per il settore sin dal 1993, aggiornate dalla vigente l.r. del 2 agosto 1997, n. 28, in seguito affiancata dalla l.r. del 4 novembre 2002, n. 29, per l'educazione alimentare e l'utilizzo dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica. Quest'ultima normativa ha consolidato una prassi avviata da anni, finalizzata alla ricerca di soluzioni per realizzare economie e supportare l'organizzazione delle filiere di approvvigionamento.
Lo sviluppo dell'agricoltura biologica in regione è stato trainato non solo dalle politiche di sostegno alle aziende attuate con le misure agroambientali nell'ambito del reg. (CEE) n. 2078/92 e, successivamente, con le misure dei PSR nell'ambito della politica di sviluppo rurale; infatti, l'impegno della Regione negli ultimi venti anni per l'organizzazione e la promozione del settore biologico - che hanno fatto dell'Emilia-Romagna un esempio a livello nazionale - si è tradotto in attività concrete volte a individuare azioni e percorsi in grado di garantire la permanenza e lo sviluppo delle aziende agricole nel settore biologico e a consolidare il rapporto di fiducia del consumatore nei confronti dei relativi prodotti. Si va dalle campagne di comunicazione al coinvolgimento e/o sostegno istituzionale in progetti di ricerca comunitari e nazionali; dai contributi economici per il sostegno ai mercati di vendita diretta degli agricoltori al finanziamento di interventi locali per favorire l'utilizzo di prodotti biologici nella ristorazione collettiva pubblica; dalla promozione di percorsi di educazione alimentare sostenibile al sostegno a forme di cooperazione sociale.

Superficie e orientamenti produttivi

Con il 7,2% della superficie agricola regionale investita ad agricoltura biologica e il 3,7% delle aziende agricole biologiche sul totale delle aziende agricole censite, l'Emilia-Romagna è la prima regione nel Nord Italia per numero di operatori biologici, oltre 3.500 nel 2010.
Nel biennio 2009-2010 l'agricoltura biologica regionale ha mantenuto le posizioni acquisite, grazie alla crescita della domanda interna e alla forte espansione della filie-

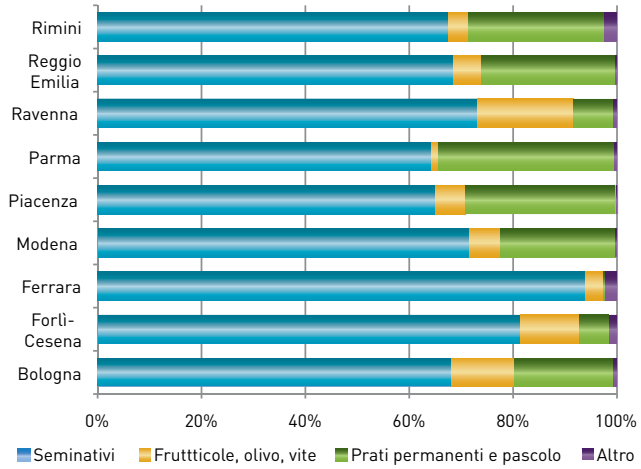
Tab. 1 - Operatori biologici (n.), 2010

	Emilia-Romagna	Nord-Italia	Italia
Produttori	2.709	7.854	41.807
Trasformatori	772	2.698	5.592
Importatori esclusivi e altri operatori misti*	59	225	264
Totale	3.540	10.777	47.663

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

ra corta e della vendita diretta dei prodotti biologici, nonostante, da un lato, una generale sofferenza del settore primario e, dall'altro, l'erosione del potere di acquisto delle famiglie.
La maggiore presenza di aziende agricole biologiche si registra nella fascia pedecollinare, collinare e montana, a conferma delle tipologie colturali più diffuse, con terreni coltivati prevalentemente a seminativi e prati pascoli, con l'eccezione di alcuni comuni delle province di Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena, territori che storicamente presentano numerose aziende agricole biologiche. La maggiore concentrazione di seminativi, secondo i dati regionali 2009, si riscontra in provincia di Ferrara, mentre quella di Ravenna è specializzata in frutticole.

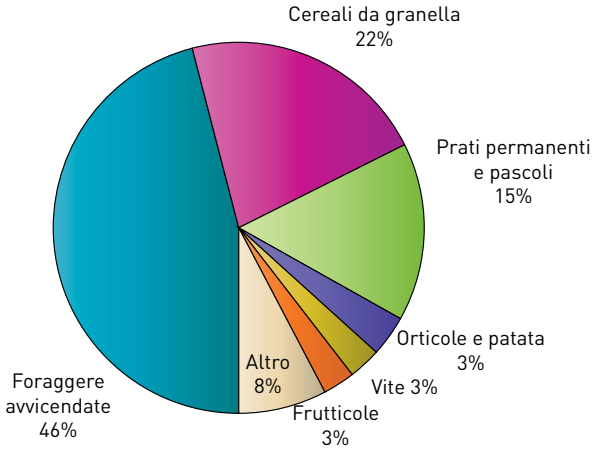
Graf. 1 - SAU ad agricoltura biologica e in conversione nelle province emiliano-romagnole, 2009



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

Se il 61% della superficie nazionale coltivata a biologico nel 2010 risulta destinata a cereali, foraggi, prati e pascoli, in Emilia-Romagna tale percentuale sale all'84%. Le altre colture biologiche prevalenti sono orticole e patata (4% del totale), frutta (3%), vite (3%) e piante industriali (2%).

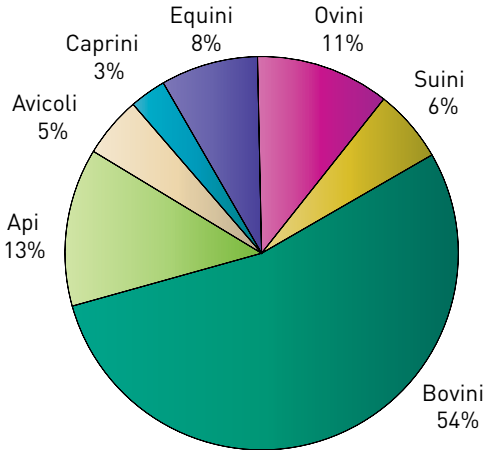
Graf. 2 - Ripartizione della SAU ad agricoltura biologica per tipo di coltura in Emilia-Romagna (ha), 2010



Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Il 54% delle circa 600 aziende zootecniche biologiche regionali, censite dalla Regione nel 2008, pratica l'allevamento bovino, con una netta prevalenza dell'indirizzo produttivo da carne; in particolare, la provincia di Forlì-

Fig. 3 - Distribuzione del patrimonio zootecnico biologico per specie in Emilia-Romagna (%), 2008



Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Cesena risulta specializzata nell'allevamento di bovini da carne, mentre quelle di Parma e Piacenza nei bovini da latte.
Negli ultimi anni, le produzioni a piante officinali e aromatiche, utilizzate anche dalla cosmesi biologica, rappresentano una valida alternativa nelle aree di montagna e di collina a colture tradizionali non più remunerative, con 130 aziende censite nel 2009 e oltre 160 ettari investiti.

Mercato: i canali commerciali del biologico

La regione presenta una capillarità diffusa della distribuzione moderna con supermarket specializzati in prodotti biologici (NaturaSì) e grandi catene di distribuzione e cooperative di consumo, come Coop Adriatica, che localizza oltre la metà dei propri punti vendita in Emilia-Romagna e tratta anche il biologico. La presenza di diverse organizzazioni di produttori biologici, molte delle quali hanno costituito gruppi di offerta sotto forma di cooperative o società agricole per la prima lavorazione del prodotto (lavaggio, selezione, confezionamento), hanno favorito la costituzione di accordi o contratti di conferimento con la distribuzione organizzata per la fornitura di prodotti ortofrutticoli, lattiero-caseari e cerealicoli trasformati.
Nuove forme di logistica per le produzioni biologiche da filiera corta sono state inoltre sperimentate in regione grazie a un'iniziativa realizzata nel 2007 da Prober e AIAB Emilia-Romagna e finanziata dal MIPAAF. Tuttavia, il moltiplicarsi di iniziative di questo tipo ne rende difficile il monitoraggio, in quanto sono tantissimi i mercati rionali e le fiere dove è possibile trovare prodotti biologici.
Diverse esperienze di filiera corta sono caratterizzate da rapporti diretti tra gruppi di produttori regionali ed extraregionali e consumatori anche non locali (Poderi di Romagna, ReteBio, TerreBio di Modena). Sul territorio sono presenti numerosi GAS ben strutturati e spesso dotati di un proprio statuto, con Parma che si presenta come la provincia più attiva e anche con numerosi piccoli gruppi di persone che si incontrano periodicamente per programmare i propri acquisti, senza una costituzione formale.
Anche gli acquisti pubblici rappresentano una modalità commerciale interessante nella regione, dove la creazione di sinergie tra ambiti d'intervento diversi - agricoltura, sanità, Agenzia regionale per gli acquisti (Intercenter) - hanno reso l'Emilia-Romagna leader in Italia per la ristorazione collettiva, con 147 mense scolastiche biologiche. In particolare, i Comuni di Argelato (BO), Ferrara, Ravenna, Parma e Imola (BO) rappresentano realtà virtuose di ristorazione scolastica a gestione esternalizzata, dove i prodotti biologici utilizzati raggiungono percentuali intorno al 90%. A questi si affiancano Forlimpopoli (FC) e San Lazzaro (BO), che si distinguono per le buone pratiche nel settore della ristorazione scolastica a gestione diretta. Singolari esperienze nella pubblica amministrazione sono quelle della mensa dell'Agenzia delle Entrate della sede di Bologna, dove è stato individuato un unico soggetto che produce il pasto, costituito per circa il 90% da

Tab. 2 - Operatori per tipologia di canale commerciale in Emilia-Romagna (n.), 2010

	Dettaglio specializzato	Filiera corta					Ristorazione extra-domestica	
	Negozi biologici	Aziende con vendita diretta	Agriturismi	GAS	Mercatini	Siti internet	Bioristoranti	Mense scolastiche
Emilia-Romagna	114	365	168	70	34	23	46	147
% su totale Italia	10	15	13	9	18	15	19	17
Italia	1.163	2.421	1.302	742	222	152	246	872

Fonte: elaborazioni su dati Bio Bank.

prodotti biologici, e della pasta biologica di Libera Terra, utilizzata negli ospedali di Bologna e recentemente richiesta da altri Comuni per le mense pubbliche.
Da diversi anni il sostegno della Regione e la partecipazione di Province e Comuni hanno reso possibile il consolidarsi di accordi e consulenze con associazioni di produttori e organizzazioni professionali, mediante l'attivazione di reti sul territorio e la partecipazione a progetti territoriali e di filiera, non solo per l'inserimento dei prodotti biologici nelle mense pubbliche, ma anche per l'avvio di mercatini rionali biologici e per la messa a punto di azioni formative, informative e promozionali locali a favore del biologico.
In particolare, attraverso il Piano di azione nazionale per l'agricoltura biologica - PAN (azioni 3.1. e 3.2), la Regione ha ottenuto finanziamenti per azioni di promozione nella ristorazione collettiva (oltre 62.000 euro) e nei confronti dei cittadini-consumatori (quasi 94.000 euro), realizzate nel corso del 2011 sotto l'egida del programma "Biopertutti: il biologico in Emilia-Romagna".

Il sostegno alle aziende agricole

Nell'ambito della politica di sviluppo rurale, la valorizzazione dell'agricoltura biologica assume carattere di priorità tematica trasversale a tutti gli assi del PSR 2007-2013, anche se è nei primi due assi che acquisisce la sua specificità. Gli interventi a sostegno del settore sono previsti, innanzitutto, per l'introduzione e il mantenimento della produzione biologica (Asse 2, Misura 214 - Pagamenti agroambientali), con priorità per le aree a maggiore interesse ambientale. Inoltre, le aziende biologiche accedono con priorità, nell'ambito dell'Asse 1, sia alla Misura 132 (Partecipazione delle aziende a sistemi di qualità alimentare) per la copertura parziale dei costi di certificazione, sia alla Misura 133 (Informazione e promozione delle produzioni di qualità), in quest'ultimo caso tramite forme associate o Consorzi. Sempre nell'ambito dell'Asse 1, il PSR ha previsto uno specifico budget per il comparto biologico all'interno dei progetti di filiera. Ne sono stati così attivati quattro, con un finanziamento di oltre 2,2 milioni di euro, favorendo la concentrazione territoriale e tematica degli interventi e l'aggregazione dei beneficiari.
Nella Misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) sono ammessi, esclusivamente per il farro e le produzioni biologiche, interventi in strutture e attrezzature per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione, mentre, con riguardo ai vini DOC e DOCG, sono prioritarie le produzioni biologiche. Inoltre nella valutazione dei piani di sviluppo aziendale predisposti dai giovani agricoltori (Misura 112), l'Emilia-Romagna attribuisce, ai fini della determinazione dell'importo del pagamento, un punteggio superiore all'agricoltura biologica tra i sistemi di qualità a cui questi potrebbero partecipare.
Le aziende agricole biologiche dell'Emilia-Romagna hanno ricevuto contributi medi regionali più consistenti rispetto a quelli relativi alle aziende convenzionali, a conferma proprio dell'attenzione istituzionale al settore.
Nel primo biennio di programmazione 2007-2013, il PSR ha erogato finanziamenti per oltre 26,7 milioni di euro a 2.213 aziende biologiche; il 25,7% delle aziende biologiche, inoltre, ha ricevuto a vario titolo il 35,8% del totale delle risorse erogate. Solo nel 2008 gli aiuti elargiti hanno interessato 42.000 ettari di superficie agricola biologica, il 62% dei quali occupati da foraggere, per la metà destinato alle filiere zootecniche. Nuove opportunità per il rafforzamento del settore derivano dal potenziamento di alcuni interventi della Misura 214 "Pagamenti agroambientali" e della zootecnia biologica, per effetto delle risorse messe a disposizione con l'Health Check. Sono stati incrementati del 10%, infatti, l'aiuto per le foraggere e i seminativi e il relativo pagamento maggiorato previsto per le aziende con allevamenti biologici e quello destinato alle aziende localizzate in aree Natura 2000.
L'azione agricoltura biologica, infine, resta cumulabile con altre due azioni della Misura 214 riguardanti la "copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque" e la "tutela del patrimonio di razze autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di abbandono", amplificandone l'impatto positivo sull'ambiente e sulla biodiversità.

L'associazionismo

Il contesto regionale dell'agricoltura biologica si presenta dinamico, con grandi e piccoli produttori organizzati e con la presenza più che decennale dell'Associazione dei produttori biologici e biodinamici dell'Emilia-Romagna (ProBER), che ha ottenuto in gestione dalla Regione i servizi di assistenza tecnica alla ristorazione scolastica e il coordinamento delle attività promozionali del comparto biologico regionale a livello nazionale e internazionale.
Le aziende biologiche possono contare su un'organizzazione ben sviluppata delle filiere più rappresentative (ortofrutticola, cerealicola, lattiero-casearia, vitivinicola e zootecnica da carne). Nel comparto dell'ortofrutta, in particolare, sono presenti quattro grandi organizzazioni di produttori - ReteBio, Apo Conerpo, Apofruit, Consorzio fattorie estensi - che raggruppano, ciascuna, da diverse decine a centinaia di produttori regionali ed extraregionali; altre organizzazioni di filiera, come CampiAperti, Terre emerse, Consorzio BioPiace, Alce nero-Mielizia presentano carattere trasversale, operando su più filiere. Per la filiera cereali è attiva Progeo, mentre per quella lattiero-casearia si distingue il Consorzio BioParma con riguardo al Parmigiano Reggiano.
Nel quinquennio 2006-2010, la crescita locale della domanda di prodotti biologici, secondo i dati regionali, si è tradotta nello sviluppo soprattutto dell'import (+162,5% gli importatori regionali; +350% le autorizzazioni da paesi terzi: +106,7% le quantità importate) che non del mercato interno, che sconta una contrazione del 10,5% delle superfici e del 10,8% degli operatori (dati SINAB). L'obiettivo delle istituzioni, pertanto, è quello di rafforzare l'associazionismo e dare rilievo al ruolo della produzione, in particolare nel rapporto con l'industria della trasformazione, la logistica e la distribuzione.

9. Il sostegno al settore biologico

I pagamenti biologici

La coltivazione secondo il metodo biologico impone agli agricoltori l'adozione di tecniche agronomiche che, rispetto all'agricoltura convenzionale o integrata, comportano un impegno sensibilmente superiore in ragione dei vincoli riguardanti l'avvicendamento delle colture e della proibizione dell'uso di prodotti chimici di sintesi, fitofarmaci e fertilizzanti. In generale, tali limitazioni provocano in buona parte delle colture una significativa riduzione delle rese, un aumento dei costi di produzione, in particolare quelli connessi alla manodopera, e per taluni prodotti lo scadimento dei parametri della qualità merceologica. Sebbene la produzione biologica possa contare su un prezzo di vendita generalmente superiore rispetto a quello dei prodotti convenzionali, nel complesso l'agricoltore che aderisce al metodo biologico può percepire un reddito inferiore a quello di un produttore convenzionale.

Per questa ragione l'Unione europea ha ritenuto di fondamentale importanza sostenere i produttori che adottano il metodo di produzione biologico, soprattutto mediante - in questa fase di programmazione - l'azione "agricoltura biologica" della misura 214, pagamenti agroambientali, dei programmi di sviluppo rurale (PSR) regionali. Tale misura ha l'obiettivo di erogare pagamenti annuali per ettaro a favore degli agricoltori che adottano il metodo di produzione biologico e si impegnano a rispettarlo per un periodo compreso tra cinque e sette anni consecutivi, compensando le variazioni di reddito derivanti dall'impegno assunto e, se necessario, coprendo anche i costi dell'operazione[1]. Naturalmente, per stabilire quanto un impegno sia gravoso, è necessario confrontare questo impegno con ciò che viene considerata la norma riguardo alle tecniche di produzione adottate. Infatti, come afferma chiaramente il regolamento (CE) n. 1698/05 sul sostegno allo sviluppo rurale *"I pagamenti agroambientali riguardano soltanto quegli impegni che vanno al di là delle specifiche norme obbligatorie stabilite in applicazione degli articoli 4 e 5 e degli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003 e dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre specifiche norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale e citate nel programma"*. Vi sono, quindi, delle norme obbligatorie e dei requisiti minimi che stabiliscono il livello di riferimento, anche detto baseline. Ad esempio, nel caso del biologico, le sementi convenzionali costituiscono la baseline, mentre le sementi certificate biologiche, che hanno un prezzo sensibilmente superiore, rappresentano l'impegno; il differenziale di prezzo tra le due, pertanto, genera un costo aggiuntivo per il produttore. Tenuto conto del fatto che la produzione biologica implica il rispetto di più impegni, l'importo del pagamento agroambientale sarà dato, nel suo complesso, dalla somma aritmetica delle variazioni di reddito generate dall'osservanza dei singoli impegni.

Naturalmente, questo calcolo, effettuato a livello regionale e non per singola azienda, si basa, per ciascuna azione agroambientale, su valori di costo e ricavo medi ottenuti da fonti di dati di vario tipo, nazionali, regionali, provinciali e, in mancanza di queste, da riviste specializzate e dalla consultazione di esperti del settore.

Per definire un pagamento equo in relazione agli impegni previsti, questo viene differenziato per coltura (es.

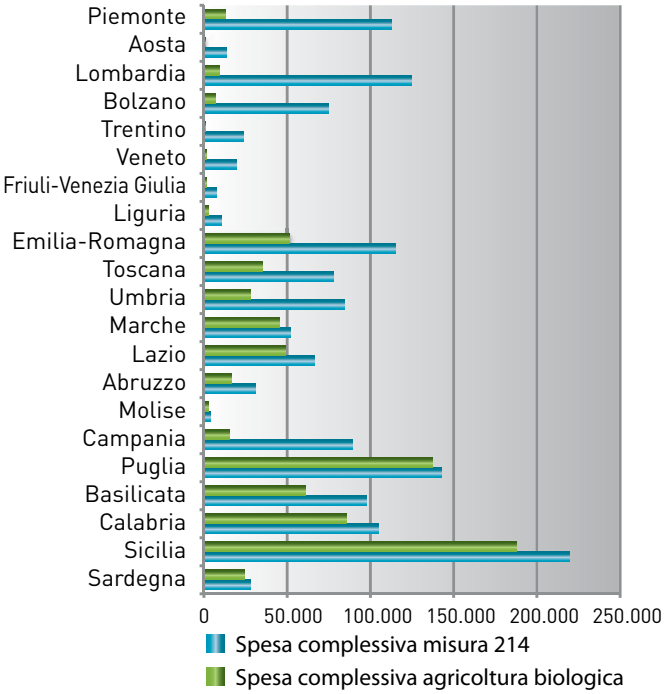
[1] *Anche detti "costi di transazione"; i costi dell'operazione sono tutti quei costi non direttamente imputabili alla tecnica colturale: ad esempio, il tempo speso o il vero e proprio esborso monetario per recuperare le informazioni necessarie, per realizzare la contrattazione, per acquisire le competenze necessarie per l'applicazione delle nuove tecniche produttive, per gestire gli aspetti amministrativi dei contratti e per mantenere sotto controllo le pratiche oggetto di impegno.*

mais) o gruppi di colture (es. agrumi) e, a seconda dei PSR considerati, per tipologia di area (es. pianura, collina, montagna), superfici ricadenti in aree Natura 2000, dimensione della superficie agricola aziendale. Quasi tutte le Regioni hanno poi deciso di differenziare il pagamento tra introduzione e mantenimento dell'agricoltura biologica, stabilendo un importo superiore per la prima, sia perché, nel periodo di introduzione del metodo (conversione), la produzione non può essere venduta come biologica, sia perché le rese subiscono una forte riduzione nel passaggio dal convenzionale al biologico.
Il regolamento sullo sviluppo rurale stabilisce dei massimali di pagamento per le misure agroambientali - 600 euro/ha per le colture annuali, 900 euro/ha per le colture permanenti, 450 euro/ha per altri usi dei terreni, come ad esempio i prati - che possono essere oltrepassati solo in casi eccezionali, a motivo di particolari circostanze debitamente giustificate.
In alcuni casi, due o più azioni della misura 214 possono essere applicate sulla stessa superficie, dando origine a un pagamento cumulativo che, tuttavia, non deve eccedere i massimali sopra menzionati.
Le differenze esistenti tra i sistemi agricoli delle regioni, ma anche le diverse fonti dei dati utilizzate, le voci di costo considerate nel calcolo degli importi e le differenti scelte in fase di programmazione hanno avuto un'evidente influenza sui livelli di pagamento, causando variazioni anche elevate tra i contributi unitari calcolati. Così, ad esempio, si passa dai 96 euro/ha per la produzione di cereali in Puglia ai 270 in Molise, dai 174 euro/ha per i seminativi in Lombardia ai 450 euro/ha in Trentino, dai 506 euro/ha in Puglia per la produzione di vite da vino ai 900 euro/ha di Bolzano, Trento e Valle d'Aosta, dai 270 euro/ha in Umbria per l'ulivo ai 680 euro/ha in Liguria, dai 282 euro/ha in Veneto per le orticole ai 600 euro/ha in altre regioni. In alcuni casi, queste differenze sono consistenti anche tra regioni limitrofe: ad esempio, il pagamento per l'ulivo varia dai 270 euro/ha in Umbria ai 500 in Toscana e ai 600 nelle Marche; in Calabria il pagamento per l'agrumicoltura è di 600 euro/ha, mentre in Sicilia è pari a 750 euro/ha.

La spesa per l'agricoltura biologica nell'ambito della politica di sviluppo rurale

Nel periodo 2007-2013, in Italia, la spesa pubblica (quota comunitaria e nazionale) programmata complessivamente per la misura 214 raggiunge i 3.950 milioni di euro, rappresentando il 22,4% della spesa pubblica relativa a tutte le misure attivate dai PSR regionali[2]. Ri-

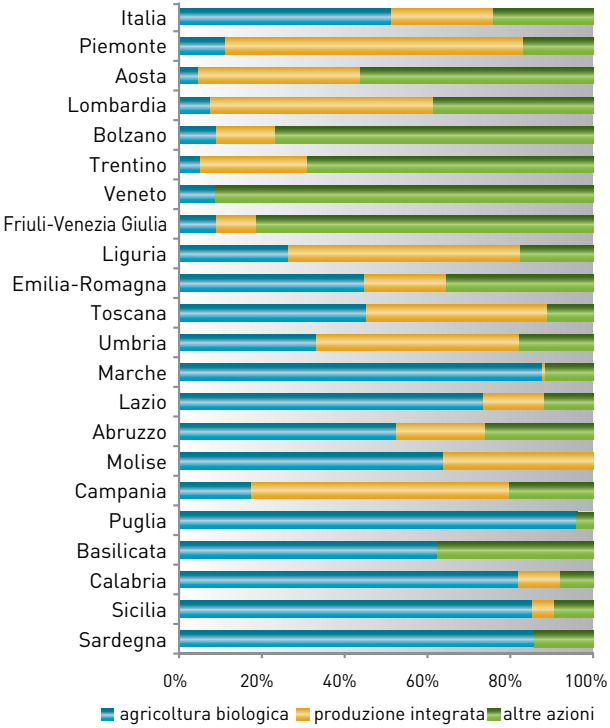
Graf. 1 - Spesa pubblica per misure agroambientali e l'azione agricoltura biologica (000 euro), 2007-2011



Fonte: elaborazione sui rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2012).

[2] *Si deve comunque considerare che, mentre la misura 214 è completamente finanziata con risorse pubbliche, numerose misure sia del primo che del terzo asse sono finanziate anche con risorse private.*

Graf. 2 - Composizione % della spesa per misure agroambientali, 2007-2011



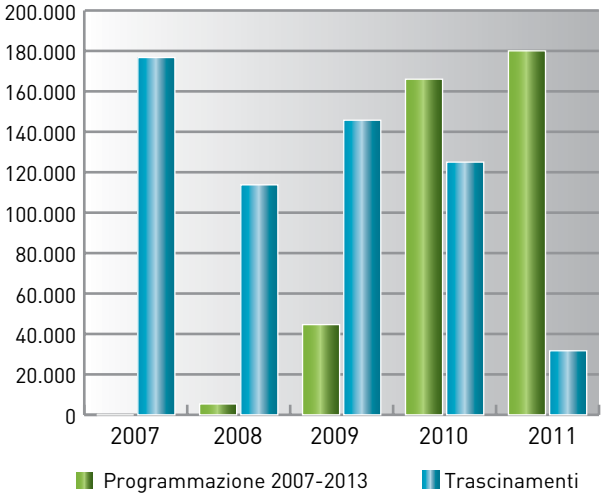
Fonte: elaborazione sui rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2012)

guardo alla spesa realizzata, invece, i dati dei Rapporti annuali di esecuzione 2011 dei PSR 2007-2013, che riportano i valori cumulati dal 2007 al 2011, evidenziano una spesa complessiva per il biologico di circa 780 milioni di euro, oltre la metà (51%) di quella realizzata nell'ambito della misura agroambientale (1.500.268 euro) nello stesso periodo.

L'incidenza dei pagamenti all'agricoltura biologica sul totale della spesa relativa alla misura 214 varia, nel periodo 2007-2011, da regione a regione. Nelle regioni settentrionali la spesa a favore del biologico contribuisce in misura limitata alla spesa agroambientale totale, mentre nelle regioni centro-meridionali riveste un ruolo significativo, superando l'80%: è il caso di Calabria, Marche, Sicilia e soprattutto Puglia, dove la spesa agroambientale deriva per la quasi totalità da pagamenti alla produzione biologica (93%).

I dati dei rapporti annuali di esecuzione non consentono di individuare il numero delle aziende che ricevono il sussidio. Questi dati, infatti, riportano il numero cumulato dei contratti, senza dettagliare quello dei contratti conclusi relativi ai trascinamenti dalla passata programmazione. Se si considerasse il solo numero dei contratti relativi alla nuova programmazione, si escluderebbero le aziende biologiche che ancora percepiscono il pagamento a titolo della programmazione 2000-2006 (trascinamenti), mentre considerando entrambi i contratti (trascinamenti + nuova programmazione) si

Graf. 3 - Spesa pubblica per l'azione agricoltura biologica (000 euro)



Fonte: elaborazione sui rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2012).

sovrastimerebbero le aziende biologiche, in quanto si conterebbero due volte le aziende per le quali si ha più di un contratto: uno come trascinamento per un impegno concluso e l'altro riguardante un nuovo impegno relativo alla programmazione 2007-2013. Non è possibile

Tab. 1 - Spesa pubblica regionale per agricoltura biologica (000 euro)

	2007		2008		2009		2010		2011		2007- 2011	
	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Nuova Program.
Piemonte	0	3.670	1.218	645	3.846	1.416	1.587	262	4.313	140	10.965	6.133
Valle d'Aosta	0	289	0	0	2	28	293	48	653	12	949	377
Lombardia	0	3.197	0	607	2.222	328	2.971	25	0	6	5.192	4.162
P. A Bolzano	0	1.288	49	126	12	935	114	235	197	956	372	3.540
P.A Trento	0	1.446	645	7	3.071	0	1.558	0	2.649	0	7.923	1.453
Veneto	0	438	183	24	203	0	376	0	199	0	962	462
Friuli-Venezia Giulia	0	0	0	0	875	0	856	0	1.861	0	3.592	0
Liguria	0	42	0	0	253	0	328	0	641	0	1.222	42
Emilia-Romagna	0	15.338	0	7.615	5.311	4.498	12.997	5.804	7.365	2.259	25.673	35.514
Toscana	0	13.425	0	2.934	5.118	6.345	5.682	1.656	7.467	734	18.267	25.094
Umbria	0	0	439	14.329	3.122	6.171	2.717	1.186	2.152	1.578	8.430	23.264
Marche	0	11.608	0	7.664	6.262	8.412	8.317	3.398	11.140	342	25.720	31.423
Lazio	0	9.207	2.852	1.002	11.260	2.292	22.256	77	19.113	29	55.480	12.607
Abruzzo	0	3.528	0	2.382	1.939	2.666	3.133	2.637	2.063	76	7.135	11.289
Molise	0	400	0	360	0	494	0	1.379	742	0	742	2.633
Campania	0	3.091	0	1.518	1.112	2.454	5.452	2.005	3.939	80	10.503	9.147
Puglia[1]	0	24.485	0	16.154	0	24.364	18.315	53.681	26.654	0	44.969	118.684
Basilicata	0	6.585	0	25.787	0	15.893	0	12.641	3.300	11.719	3.300	72.625
Calabria	0	19.095	0	17.154	0	18.255	18.372	13.058	31.868	7.215	50.239	74.776
Sicilia	0	50.995	0	12.768	0	46.222	53.339	24.165	48.066	6.347	101.405	140.498
Sardegna	0	8.511	0	2.658	24	4.191	7.354	1.446	5.665	198	13.043	17.004
Italia		**176.639**	**5.385**	**113.732**	**44.632**	**144.964**	**166.018**	**123.702**	**180.048**	**31.690**	**396.083**	**590.728**

[1] *Per il 2011 il dato relativo ai trascinamenti per l'azione agricoltura biologica non è disponibile.*

Fonte: elaborazione sui rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2011).

calcolare, pertanto, neanche un livello di pagamento medio per azienda, ma si può solo illustrare l'ammontare di risorse spese a favore del biologico per periodo di programmazione, anno e regione.
In relazione alla distribuzione regionale, si rileva come la spesa complessiva erogata per l'azione "agricoltura biologica" nel periodo 2007-2011 si concentri per più del 60% in Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata, regioni dove la superficie biologica è relativamente più ampia che nelle restanti.
Tuttavia, occorre notare come i trascinamenti dei pagamenti derivanti dalla programmazione 2000-2006 rappresentino il 60% della spesa pubblica totale. L'avanzamento della spesa della nuova programmazione si caratterizza, invece, per un rallentamento rispetto ai ritmi della spesa relativa al 2000-2006, attribuibile a diverse ragioni: i ritardi accumulatisi durante il processo di programmazione dei PSR, per cui nel 2007 non si ha spesa o come la mancata attivazione di bandi per la presentazione delle domande di aiuto nei primi anni di programmazione (Basilicata, Calabria, Molise, Puglia) e, infine, ai ritardi nell'effettuazione dei pagamenti stessi.
Dal 2010, comunque, la spesa per l'agricoltura biologica relativa alla nuova programmazione ha subito un'accelerazione: l'importo complessivamente erogato nel biennio 2010-2011, pari a circa 346 milioni di euro, rappresenta, infatti, l'87% dell'ammontare complessivamente erogato nel quadriennio 2007-2010 riguardante la sola nuova programmazione.
Le regioni che si distinguono nella nuova programmazione per il maggior ammontare di risorse erogate a favore dell'agricoltura biologica sono Sicilia, Lazio e Calabria; a queste seguono, con una spesa superiore a 20 milioni di euro, nell'ordine, Puglia, Marche ed Emilia-Romagna.
La buona capacità di spesa per l'agricoltura biologica di regioni e province autonome risulta essere in questo momento molto importante per l'ulteriore espansione del settore. In questo senso, il rafforzamento della spesa passa anche attraverso il miglioramento delle strategie definite nei PSR. Alcune regioni, per esempio, si sono poste l'obiettivo di uno sviluppo dell'agricoltura biologica trasversale ai tre assi dello sviluppo rurale, attribuendo alle aziende biologiche una priorità per accedere ad altre misure, oppure hanno favorito progetti integrati di filiera incentrati sul biologico o territoriali, coinvolgendo specificatamente gli operatori del settore nella strategia di sviluppo locale.

10. L'agricoltura biologica nella riforma della PAC

La proposta di riforma della PAC che accompagnerà il mondo agricolo comunitario fino al 2020 tende ad accrescere la rilevanza degli aspetti ambientali nel sostegno al settore primario, rafforzando di fatto anche il ruolo dell'agricoltura biologica.
Quest'ultima, infatti, rappresenta un sistema di produzione agricolo finalizzato a garantire la tutela dell'ambiente e la salvaguardia delle risorse naturali, tra cui un elevato livello di biodiversità, la salute dei consumatori e il benessere degli animali allevati. Si tratta, pertanto, di un metodo produttivo pienamente coerente con gli obiettivi previsti dalla nuova programmazione PAC che, oltre a tutelare l'ambiente e il mondo rurale, ha l'intento di far fronte alla domanda di prodotti contraddistinti da elevati standard qualitativi e igienico-sanitari.
Il rafforzamento della tendenza verso una produzione agricola attenta agli aspetti ambientali viene esplicitata nei due pilastri della PAC tramite due diverse forme di sostegno. La nuova architettura del sostegno comunitario prevede, infatti, dei pagamenti diretti che tendono, più che nel passato, a remunerare la produzione di specifici beni pubblici, prevalentemente ambientali, e che meglio si pongono in sinergia con le tradizionali misure previste in materia nell'ambito del secondo pilastro.
Da una prima lettura dei documenti relativi alla nuova PAC, emerge come il panorama che si presenta per le aziende biologiche sia complessivamente positivo, sebbene sia necessario attendere gli sviluppi delle contrattazioni a livello europeo e la stesura definitiva dei regolamenti comunitari per poter dare un giudizio definitivo in merito.

Il biologico nel primo pilastro

La proposta di regolamento sui pagamenti diretti prevede, oltre a una componente di base, una rilevante componente di sostegno, denominata *greening* (inverdimento), che costituisce il 30% del massimale nazionale annuo del budget disponibile. Questo inverdimento dei pagamenti diretti, rappresentato da pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente, va al di là degli attuali elementi base della condizionalità e, insieme a questi, rappresenta la *baseline* per l'accesso alle misure agro-ambientali previste nel secondo pilastro.
Il *greening* prevede tre diverse pratiche agricole benefiche per clima e ambiente, quali:

1. il mantenimento di almeno tre colture diverse sulle superfici aziendali a seminativo se queste ultime occupano oltre 3 ettari e non sono interamente utilizzate per la produzione di erba (seminata o spontanea) o interamente lasciate a riposo o interamente investite a colture sommerse (risaie) per una parte significativa dell'anno;
2. il mantenimento dei prati permanenti esistenti nelle aziende;
3. la presenza di un'area di interesse ecologico sulla superficie agricola aziendale.

Nello specifico, le tre azioni sopra elencate implicano, rispettivamente, che:

1. ognuna delle tre colture deve coprire almeno il 5% della SAU a seminativo e non più del 70% della medesima;
2. gli agricoltori sono autorizzati a convertire non più del 5% delle loro superfici di riferimento (quelle dichiarate nella prima domanda nel 2014) a prato permanente;
3. ogni azienda, per poter accedere al pagamento, deve disporre di aree di interesse ecologico, ossia terreni a riposo, terrazze, elementi caratteristici del paesaggio, fasce tampone e aree rimboschite con aiuti derivati dall'attuale programmazione del PSR che interessino almeno il 7% degli ettari ammissibili, escluse le superfici a prato permanente. La definizione precisa di queste aree deve essere comunque ancora effettuata.

Appare particolarmente interessante il diritto di accedere in modo automatico al pagamento del *greening* accordato agli agricoltori che soddisfano i requisiti di cui all'articolo 29, paragrafo 1, del reg. (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici. Da ciò, infatti, si evince come la stessa UE riconosca al settore delle produzioni biologiche una rilevanza tale, sotto il profilo della tutela ambientale e della produzione sostenibile, da considerare per esse già assolti a priori gli obblighi relativi al *greening*, diversamente da quanto avviene per le aziende convenzionali. Tale impostazione, se mantenuta nelle sue linee fondanti, potrebbe dare un impulso alle produzioni biologiche soprattutto nelle zone di pianura, fino a ora penalizzate nella diffusione di questa pratica a causa della maggiore capacità remunerativa delle attività convenzionali. Ciò potrebbe contribuire ad aumentare la gamma dei prodotti e di conseguenza la potenzialità produttiva del settore biologico in Italia.
Riguardo all'ammontare di risorse assicurate dal sostegno pubblico, va ricordato che, grazie all'attuale impostazione del *greening*, le aziende biologiche prenderebbero per intero i pagamenti diretti senza alcun obbligo aggiuntivo. Insieme all'aiuto disponibile nel secondo pilastro, ciò potrebbe determinare un effetto "traino" nei confronti delle aziende convenzionali, ampliando così l'offerta di prodotti italiani in questo mercato, la cui domanda è in costante crescita, nonostante la contingente situazione di crisi economica.
Se si volesse effettuare una valutazione delle risorse che complessivamente potrebbero arrivare all'agricoltura biologica, si deve considerare che, nell'ipotesi di riforma, in Italia, il pagamento diretto medio per azienda è stimato pari a 300 euro, per cui l'ammontare del *greening* potenzialmente diretto alle aziende biologiche si attesterebbe sui 3,8 milioni di euro[1].
Si vuole mettere in evidenza, inoltre, come nella PAC attuale le aziende biologiche siano state, in qualche modo, penalizzate con riferimento ai pagamenti diretti. Questi, infatti, sono stati stabiliti sulla base di un triennio di riferimento nell'ambito del quale le aziende biologiche hanno comunque dovuto rispettare le norme specifiche di produzione che prevedono l'obbligo di rotazioni e di inserimento di colture miglioratici e di foraggere e il divieto di successioni strette con colture depauperanti e ringrani. Ciò ha portato a una limitazione, di fatto, dei "diritti" agli aiuti, che si sono rivelati sensibilmente inferiori, in numero e in valore, a quelli acquisiti da aziende convenzionali con caratteristiche simili per dimensione e indirizzo produttivo. La prevista riforma della PAC consente di porre finalmente rimedio agli effetti dovuti all'applicazione di questo meccanismo di calcolo e di attribuire un maggior valore alle aziende impegnate in sistemi produttivi rispettosi del territorio e a minore impatto ambientale.

Il biologico nel secondo pilastro

Analogamente al primo pilastro della PAC, dove la sottrazione del biologico all'obbligo di *greening* potrebbe determinare un vantaggio per le aziende più colpite da tali obblighi, in particolare quelle a seminativo, anche nel secondo pilastro (sviluppo rurale) il regime del biologico appare favorito.
Innanzitutto è necessario far presente come la proposta di riforma relativa al secondo pilastro della PAC preveda una radicale modifica della sua impostazione, non più basata su quattro assi ma su un menù di possibili misure che fanno riferimento a sei priorità dell'Unione europea. Per quanto riguarda più nello specifico l'agricoltura biologica, è previsto un apposito articolo (art. 30 della proposta di regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale), svincolato dalle altre tipologie di produzione interessate dai pagamenti agro-climatico-ambientali (art. 29 del suddetto regolamento), il che contribuisce a riconoscere una specifica identità a questo metodo produttivo.

[1] *Tale diritto interessa potenzialmente 41.811 aziende biologiche, con una superficie pari a 1.096.889 ettari, di cui 760.145 ha a seminativi e pascoli, 23.407 a orticole, 222.127 a fruttiferi, 52.812 a vite e 38.400 a riposo (dati SINAB al 31.12.2011).*

L'adozione di un articolo appositamente concepito rappresenta un impegno esplicito a premiare l'adesione alle produzioni biologiche, riconoscendo i maggiori oneri che le aziende devono affrontare per arrivare al prodotto finito; come nell'attuale fase di programmazione, si andranno a compensare il mancato guadagno e i maggiori costi - in tutto o in parte - sostenuti, passando dal metodo di produzione convenzionale a quello biologico, con una baseline (ossia gli impegni di condizionalità da rispettare per accedere alle misure di natura ambientale e a quelle per le zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici) data solo dalle norme relative alla condizionalità e non anche quelle del *greening* che, invece, faranno parte della baseline della misura "agro-climatico-ambientale". Nel citato articolo, però, non viene fatta menzione delle produzioni zootecniche, il che fa pensare che l'impostazione prevista sia quella di riconoscere l'aiuto per la zootecnia biologica attraverso la possibilità di prevedere un pagamento a ettaro maggiorato in presenza di allevamenti biologici per le colture destinate all'alimentazione animale, sempre nel rispetto della densità degli animali massima stabilita nel reg. (CE) n. 889/2008 (170 kg di azoto per anno/ettaro). Gli impegni, inoltre, forse potranno essere ancora espressi in unità di misura diverse (es. UBA), purché siano rispettati i massimali annui del sostegno comunitario fissati nel regolamento relativo allo sviluppo rurale, analogamente a quanto stabilito dall'attuale regolamento applicativo n. 1974/2006, art. 27, punto 9. È il caso di notare, inoltre, che nell'articolo non si fa alcun riferimento all'apicoltura, importante ambito produttivo nel settore delle produzioni biologiche.
È sempre l'adozione di un articolo distinto per l'agricoltura biologica a suggerire che per questa misura si debba prevedere una dotazione economica specifica, adeguata alle esigenze delle aziende biologiche italiane, così come un livello di pagamenti sufficientemente differenziato rispetto a quello relativo a forme di produzione meno impegnative in termini di costi e con minore capacità di incidere sull'ambiente (pagamenti sostenuti tramite la misura agro-climatico-ambientale). È utile ricordare, infatti, come nell'attuale programmazione il livello dei pagamenti per le produzioni biologiche sia stato in alcuni casi scarsamente incentivante rispetto a quello stabilito per altre azioni della misura 214 (pagamenti agroambientali) e fortemente disomogeneo tra le varie regioni, problemi a cui occorre porre rimedio nella nuova programmazione. È il caso, quindi, di sottolineare come la nuova impostazione, di per sé positiva, possa funzionare solo se adeguatamente finanziata.
Infine, nell'ambito dello sviluppo rurale continua a essere prevista una misura per la copertura dei costi di adesione ai regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, anche se rivolta solo alle aziende di nuova adesione. Questo provvedimento ricalca quanto già messo in atto nella precedente programmazione con la misura 132. Ci si augura però che possa essere estesa anche alle aziende biologiche già presenti nel sistema di controllo e che vengano attuate procedure di adesione e di istruttoria più semplici, anche in considerazione del fatto che i contributi sono molto limitati rispetto ai pesanti oneri amministrativi previsti.

Rapporto fra i due pilastri

Come già visto, il primo aspetto da rilevare, concernente il rapporto tra primo e secondo pilastro in merito all'agricoltura biologica, è che la nuova misura a favore di questo metodo di produzione proposta nell'ambito dello sviluppo rurale prevede una baseline dei pagamenti limitata solo agli obblighi di condizionalità, a differenza della misura "pagamenti agro-climatico-ambientali" per la quale si aggiungono anche gli obblighi stabiliti nell'ambito del primo pilastro (con conseguente riduzione dell'entità dei pagamenti). È possibile, inoltre, che nella nuova programmazione possa attenuarsi l'effetto competizione da parte dell'agricoltura integrata, non appena la direttiva sull'uso sostenibile dei fitofarmaci sarà interamente implementata a livello europeo. Infatti, ne potrebbe conseguire che, laddove la direttiva venga recepita e attuata rendendo obbligatori i disciplinari di produzione integrata, tali vincoli rientrerebbero nella

condizionalità, normata sempre nell'ambito del I pilastro, per cui la misura non sarebbe più finanziabile.
Sul fronte delle criticità, va rimarcato il rischio di un futuro arresto da parte della Commissione in merito all'attivazione della nuova misura sul biologico nei PSR in assenza di demarcazione e di attestazione di compatibilità e coerenza dell'intervento con il *greening* del primo pilastro.
Ciò deriva dal fatto che l'azienda biologica riceverebbe due pagamenti per gli stessi impegni, sia come *greening* sia come misura del PSR. Tuttavia, va tenuto presente che, nel primo caso, si andrebbe a remunerare la produzione di beni pubblici e, nel secondo, verrebbero compensati il minore guadagno e i maggiori costi sostenuti nell'adozione di tale metodo di produzione. Sarebbe auspicabile, pertanto, che fosse esplicitato nel testo del regolamento base (o negli atti di esecuzione) la cumulabilità ope legis dei due pagamenti, senza rimandare tale verifica alla lunga e complessa fase di negoziato sui PSR, come avvenuto nell'attuale fase di programmazione. Ciò assicurerebbe maggiore omogeneità nell'applicazione della misura sull'agricoltura biologica tra i diversi Stati membri e tra le Regioni senza effetti distorsivi sulla concorrenza.
In subordine, la cumulabilità andrebbe negoziata in fase di programmazione con la Commissione e definita una volta per tutte a livello nazionale, nell'ambito dei criteri generali da approvare con un eventuale quadro nazionale per la misura del biologico.
Quanto sopra resta sicuramente valido, invece, per la demarcazione tra le misure a favore dell'agricoltura biologica previste tra le azioni ambientali dei programmi operativi dell'OCM ortofrutta[2] e la nuova misura dei PSR, mentre non dovrebbe interessare eventuali misure accoppiate del primo pilastro, in quanto appare poco probabile la possibilità che vengano attivati aiuti accoppiati su talune filiere biologiche come nell'attuale programmazione.

Il quadro nazionale con le regole comuni appare utile anche per definire altri aspetti critici evidenziati nell'attuale programmazione, come quello del livello basso e della eterogeneità dei pagamenti fra regioni. Questi problemi potrebbero essere evitati, definendo a livello nazionale un range del livello dei pagamenti per aree omogenee sotto il profilo pedoclimatico, su scala interregionale.
Sebbene sia nel segno della continuità con l'attuale programmazione, l'importo dei pagamenti massimi previsti dall'allegato 1 della proposta di regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale e il 20% addizionale per i costi di transazione potrebbero, nel complesso, risultare scarsamente appetibili, se non per la possibilità di elevare i pagamenti al 30% nel caso di interventi collettivi in analogia alle misure agro-climatico-ambientali, ovviamente sempre nel rispetto dei massimali previsti dal regolamento.
Da notare, inoltre, come i cosiddetti sottoprogrammi tematici (che corrispondono ai pacchetti di misure dell'attuale programmazione, costituiti da un insieme di misure a cui un singolo agricoltore può congiuntamente aderire) non citino il biologico, così come non è fatto alcun riferimento esplicito a favore della zootecnia biologica.

Tab. 1 - Importi del sostegno all'agricoltura biologica (euro)

Colture / Usi del suolo	Importo massimo previsto per ha/anno
Colture annuali	600
Colture perenni specializzate	900
Altri usi del suolo	450

Fonte: Proposta di regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale per il 2014-2020.

[2] Le azioni ambientali che possono trovare finanziamento nell'ambito dei programmi operativi previsti dall'OCM ortofrutta (regg. (CE) nn. 1580/2007 e 1182/2007) sono molteplici e di diverso tipo, potendo andare dal sostegno alla produzione integrata o biologica a quello di operazioni specifiche, come l'analisi del terreno agrario e l'elaborazione di un piano di concimazione, l'utilizzo di mezzi tecnici e attrezzature a ridotto impatto ambientale, la taratura delle irroratrici, la gestione ecologica dei rifiuti e degli imballaggi e così via.

11. La formazione e i servizi per l'agricoltura biologica

In Italia, la politica di formazione e consulenza in materia di agricoltura biologica è attuata attraverso diversi canali, in primo luogo la politica europea di sviluppo rurale 2007-2013, con le misure 111- azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, 114 - ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali, 115 - avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole e, in seconda battuta, alcune iniziative messe in atto da vari attori pubblici (enti locali, enti di sviluppo agricolo) e privati (associazioni di sostegno, di categoria, ecc.).

Tutte[1] le Regioni, a eccezione del Friuli Venezia Giulia, hanno attivato la misura 111; la maggior parte di esse indica come beneficiari organismi pubblico/privati iscritti in appositi registri e accreditati presso le stesse Regioni, i quali hanno l'obbligo di presentare periodicamente un piano delle iniziative formative da sottoporre agli organi competenti per l'approvazione. Sebbene, nelle schede della misura 111, solo Liguria, Lazio, Basilicata e Sardegna facciano esplicito riferimento all'agricoltura biologica, da una ricognizione effettuata risulta che, nel 2011, anche altre regioni italiane abbiano finanziato o attuato iniziative formative e informative in materia di agricoltura biologica e biodinamica attraverso tale misura. Tra quelle più attive emerge il Piemonte che ha finanziato 11 corsi di formazione riguardanti, oltre ai princìpi e alle tecniche base dell'agricoltura biologica e biodinamica, la viticoltura, l'orticoltura e gli aspetti nutrizionali dei prodotti biologici. Sempre nell'ambito della misura 111, sono state organizzate sette attività informative che hanno trattato diversi argomenti, tra i quali l'acquacultura biologica, la distribuzione dei prodotti biologici nella GDO, l'assistenza allo sviluppo con il "Progetto ISI BIO" per la definizione di un percorso di crescita per le aziende del settore biologico operanti nella provincia di Torino. In tema di informazione, invece, l'associazione AgriBio Piemonte, in collaborazione con l'assessorato all'Agricoltura della Regione, ha messo a disposizione degli agricoltori, in ogni provincia, uno sportello informativo gratuito, dove ottenere notizie e aggiornamenti tecnico-gestionali, normativi ecc. e reperire materiale divulgativo su varie tematiche connesse al settore. Sempre in Piemonte, fuori misura 111, il Centro di riferimento per l'agricoltura biologica (CRAB) ha organizzato due giornate divulgative sull'agricoltura biologica, mentre l'AIAB ha organizzato un corso di primo livello (tecnico base) in agricoltura biologica.

In Veneto, dall'elenco dei progetti di formazione finanziati nel 2011 attraverso la misura 111, solo due (agricoltura sostenibile e qualità dei prodotti e formazione alla produzione ecocompatibile per la PMI) sono riconducibili ai temi del biologico; notevole, invece, è l'attività dell'azienda regionale Veneto Agricoltura che, oltre ad avere organizzato un seminario sul sistema dei controlli della produzione biologica nella regione e uno sull'acquacultura, ha tenuto un corso di formazione in modalità e-learning sulle opportunità per l'agricoltura biologica (vendita, distribuzione, trasformazione, ecc.) e uno di aggiornamento sulla zootecnia biologica. Sempre in Veneto, l'AIAB ha organizzato un corso, terminato a maggio 2012 e rivolto anche ai tecnici, che afferisce alla scuola esperienziale itinerante in agricoltura biologica. Sono da segnalare, inoltre, un corso sull'orticoltura e un seminario sulla viticoltura, predisposti, rispettivamente, dall'associazione Casa Bortolo e dall'Associazione enologi enotecnici e un incontro di aggiornamento per frutticoltori biologici sul tema della ticchiolatura messo a punto dall'Istituto agrario di S. Michele all'Adige. Infine, in provincia di Treviso, l'associazione Arianova ha tenuto un corso di viticoltura

[1] *In Toscana la misura prevede solo interventi di informazione e aggiornamento, in quanto l'attività di formazione è di esclusiva competenza del POR CreO FSE (pag. 111 PSR). La Valle d'Aosta, invece, ha attivato la misura 111 attraverso gli Aiuti di Stato.*

biologica di base rivolto agli operatori del settore e agli appassionati di viticoltura.
In Lombardia, fra le iniziative sull'agricoltura biologica finanziate nell'ambito della misura 111, rientrano solo interventi informativi che riguardano la pubblicazione di informazioni specifiche sull'agricoltura biologica sul sito www.labuonaterra.it e la pubblicazione del notiziario Biolombardia News all'interno del Progetto d'informazione per l'agricoltura biologica - anno 2011. Altre iniziative fuori misura 111 sono state organizzate dall'AIAB che ha realizzato un corso di tecnico base in agricoltura biologica e una serie di incontri informativi (orticoltura, produzione cerealicola, multifunzionalità, territorio e ambiente) sulle potenzialità della conversione all'agricoltura biologica in provincia di Milano.
La Provincia autonoma di Trento, nel 2011, nell'ambito della misura 111 ha finanziato tre interventi in materia di agricoltura biologica. Il primo, "coltivazione, raccolta e prima trasformazione di piante officinali per la produzione di prodotti alimentari erboristici e loro miscelazione", rientra fra gli interventi dell'azione 1.2, concernente la formazione degli operatori agricoli e forestali; la seconda iniziativa ha riguardato l'orticoltura biologica ed è stata attivata nell'ambito dell'azione 1.3 - Azioni formative nel campo agroalimentare e ambientale. A titolo dell'azione 2.2 - Seminari per operatori agricoli e forestali, invece, sono stati organizzati due seminari dal titolo "Verso una viticoltura biologica?" con l'obiettivo di presentare le esperienze dei viticoltori che hanno aderito al protocollo di autodisciplina del settore vitivinicolo in Trentino (che prevede, tra l'altro, l'applicazione della tecnica della difesa integrata e della produzione biologica).
In Emilia-Romagna l'attuazione della misura 111, congiuntamente alla 114, prevede l'erogazione dei servizi di formazione, informazione e consulenza contenuti nelle proposte contrattuali del "Catalogo verde", l'insieme delle attività di formazione, informazione e consulenza promosso dalla Regione e indirizzato alle aziende agricole e forestali. Le attività del catalogo, proposte da diversi enti e società, sono approvate dalla Regione e le aziende agricole interessate, previa partecipazione ad appositi bandi provinciali, possono usufruire di contributi per l'acquisto dei servizi offerti. La formazione in materia di agricoltura biologica contenuta nel catalogo riguarda la sola proposta "Introduzione all'agricoltura biodinamica" che, nel 2011, risulta essere presente nelle domande ammesse a finanziamento delle provincie di Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. Le iniziative di informazione in materia di agricoltura biologica presenti nel catalogo sono complessivamente sei e riguardano, in particolare, l'omeopatia in zootecnia e in agricoltura, l'informazione base, avanzata e approfondita per l'azienda biologica e la sua gestione. Fuori dalla misura 111 è stata organizzata dalla fondazione "Le Madri" una serie di brevi corsi su vari aspetti dell'agricoltura biodinamica (allestimento e utilizzo preparati, zootecnia, viticoltura). Da segnalare, infine, il convegno "Agricoltura biologica e la sfida ai cambiamenti climatici" svoltosi durante la 23° edizione del SANA.
Anche la Regione Marche prevede che i beneficiari della misura 111 possano scegliere i servizi di formazione da un apposito "Catalogo dell'offerta formativa" che, in relazione all'agricoltura biologica, contiene sette proposte. Nel 2011 si è tenuto il corso di formazione "Agricoltura a basso impatto ambientale e biologica". Come per il Veneto, l'attività della Regione in materia di agricoltura biologica è rilevante: oltre a due convegni (Sviluppo del biologico e Zootecnia biologica marchigiana), sono state organizzate le seguenti iniziative: "Oggi si mangia BIO", svolta nell'ambito del progetto finanziato dal MIPAAF "Conoscere il biologico nelle Marche", la presentazione dei risultati del progetto ORWEEDS sull'applicazione dei metodi indiretti di gestione delle infestanti, organizzato dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura e dall'AIAB, e una selezione di esperti di divulgazione in agricoltura biologica per il "Progetto cattedra itinerante biologica".
L'ultima regione in cui, nel 2011, risultano svolte iniziative sul biologico nell'ambito della misura 111 è la Calabria. Qui la Regione, in collaborazione con AIAB e ICEA (Istituto per la certificazione etica e ambientale), ha organizzato un corso di formazione in materia di nor-

mativa sull'agricoltura biologica, in particolare sui regolamenti (CE) nn. 834/2007 e 889/2008; inoltre, sempre a titolo della misura 111, si è tenuta una sessione divulgativa sul rischio delle sostanze chimiche e il regolamento REACH[2]. Infine, fuori misura 111, è da segnalare un corso per imprenditore sociale e agricoltura biologica organizzato dal Comune di Isola Capo Rizzuto in collaborazione con l'associazione Libera Terra e l'agenzia di sviluppo agricolo della regione (ARSSA).

L'attività formativa e divulgativa in agricoltura biologica organizzata nelle regioni italiane al di fuori dei finanziamenti europei vede fra gli attori più attivi il Ce.F.A.B., il centro di formazione agricoltura biologica dell'AIAB, il cui piano dell'offerta formativa 2011 ha previsto l'organizzazione di numerosi percorsi formativi. Oltre che in Piemonte, Veneto, Lombardia, il Ce.F.A.B. ha proposto due corsi (Tecnico base in agricoltura biologica) in Liguria e Umbria e un corso di approfondimento su biodiversità in Toscana e Lazio; in quest'ultima regione, inoltre, ha tenuto il corso "Bio-agricoltura sociale, nozioni e strumenti per la disseminazione delle pratiche". Iniziative formative e informative in materia di biologico, fuori misura 111, sono state organizzate anche da altre realtà pubblico e/o private italiane. In particolare, in Emilia-Romagna FederBio e Pro.Ber hanno tenuto un corso di formazione e aggiornamento per l'allevamento biologico di vacche da latte; in Toscana, un seminario organizzato dalla Camera di commercio di Pisa ha affrontato il tema della conversione dell'azienda al regime biologico, approfondendo l'aspetto normativo vigente e gli adempimenti richiesti. Ad Arezzo, invece, nell'ambito dell'omonimo progetto finanziato dal MIPAAF, si è tenuto il workshop "EuVinbio" sulle varie problematiche legate alla vinificazione biologica e, a Firenze, la testata giornalistica viticolturabiodinamica.it ha organizzato un corso professionale di viticoltura biodinamica moderna. Nella Provincia autonoma di Bolzano la locale sezione dell'associazione AgriBio ha coordinato un corso base di agricoltura biodinamica e uno di orticoltura biodinamica. Per quanto riguarda l'Italia meridionale e insulare, in Sardegna, oltre a un incontro tecnico sull'allevamento del suino, organizzato dall'agenzia regionale per lo sviluppo in agricoltura (Laore), l'attività formativa ha riguardato un seminario, organizzato dal dipartimento amministrazione penitenziaria in collaborazione con l'AIAB, sull'agricoltura biologica e sociale nelle colonie penali dell'isola, mentre in Sicilia, in seno al "Progetto salibus", si è tenuto un corso di formazione in agricoltura biologica per la sicurezza alimentare nell'ambito di un business sostenibile. In Puglia, l'ICEA ha predisposto due corsi in materia di agricoltura biologica, uno per tecnico controllore e uno per la qualifica di esperto. In Basilicata, si è svolto un corso sulla commercializzazione e il marketing dei prodotti biologici e, nell'ambito della manifestazione "Le piazze del bio", è stato organizzato il convegno "Agricoltura biologica qualità protetta".

Il tema della commercializzazione, più precisamente le nuove forme di distribuzione per l'alimentare bio, la normativa di riferimento e l'organizzazione logistica, sono stati gli argomenti di due seminari, organizzati in collaborazione con il Comune di Rotondella (MT) e la Comunità montana Alto Basento, rivolti agli operatori agricoli lucani. Il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura - Unità di ricerca dei sistemi colturali, inoltre, ha coordinato un incontro inerente le linee guida per la gestione delle infestanti in orticoltura biologica. Infine, la Regione Campania, nel 2011, all'interno del catalogo interregionale dei corsi di alta formazione, ha previsto un corso in esperto in agricoltura biologica e, oltre a un seminario sull'importanza della formazione in agricoltura biologica, ha organizzato il 30° convegno internazionale di agricoltura biodinamica.

A livello nazionale, invece, è da segnalare la firma di un protocollo d'intesa tra Banca Etica e FederBio per la realizzazione di una scuola per la formazione e la diffusione di competenze e buone pratiche in agricoltura biologica e biodinamica.

Dalla ricognizione effettuata emerge, in primo luogo,

[2] *Il regolamento (CE) n. 1907/2006, noto comunemente come REACH (acronimo di Registration, Evaluation and Authorization of Chemicals), è il sistema europeo integrato di registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche.*

l'esiguità degli interventi finanziati attraverso la misura 111. La causa può essere individuata nel ritardo con cui molte Regioni hanno attivato la misura (in alcuni casi i primi bandi sono stati pubblicati solo nel 2011) o nella complessità delle procedure che richiedono tempi piuttosto lunghi, come l'aggiornamento annuale dell'elenco dei soggetti attuatori e la sua successiva pubblicazione. Tuttavia, sebbene i dati riportati non siano esaurienti, si rileva come le regioni più attive siano Veneto, Piemonte e Marche, mentre, tra quelle meno attive, si distinguono Sicilia e Puglia, che non risulta abbiano realizzato alcun intervento, pur collocandosi tra le regioni con la più elevata spesa pubblica programmata per la misura 111, pari rispettivamente a oltre 38 e 23 milioni di euro, e la maggiore superficie coltivata con il metodo biologico. Dai dati emerge anche che il maggior numero di interventi formativi attivati riguarda l'acquisizione di competenze, indice di un interesse degli operatori verso l'agricoltura biologica, che dovrebbe essere maggiormente stimolato con interventi di tipo "introduttivo" come l'apertura di sportelli informativi specifici su tale metodo di produzione, diretti a dare un primo orientamento verso il settore. L'interesse è dimostrato anche dalla dinamicità delle associazioni, che risultano molto attive in tutta Italia.

La misura 114 - ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali prevede la possibilità per l'imprenditore agricolo di usufruire di servizi di consulenza, da parte di organismi accreditati presso le Regioni, su diverse tematiche relative alla condizionalità. Solo quattro Regioni (Calabria, Liguria, Marche e Toscana) indicano espressamente, nelle schede di misura, l'agricoltura biologica tra gli ambiti interessati dagli interventi. Non è emersa però alcuna attività riconducibile al biologico nel 2011; questo è da imputarsi, probabilmente, al ritardo con cui le Regioni hanno espletato le procedure per l'attivazione della misura e all'esiguità dei finanziamenti, che hanno spinto le richieste di consulenza principalmente verso i temi della condizionalità. La misura 115 - avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole è stata attivata da 7 regioni (3 del Nord, 2 del Centro e 2 del Sud Italia). Essa prevede l'attivazione di servizi di assistenza, sostituzione e consulenza per guidare le imprese agricole e forestali verso modelli di sviluppo fondati sulla competitività e il miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita nelle aree rurali. Anche in questo caso non è emersa alcuna attività riconducibile al biologico.

Nel complesso, benché sia evidente la necessità di intensificare la formazione e l'informazione sul biologico rivolta agli addetti e alla società civile, emerge come le iniziative pubbliche risultino ancora fortemente carenti. Analizzando i dati relativi alla spesa complessiva dei PSR al 31 dicembre 2011, possiamo tuttavia notare come tale difficoltà riguardi tutto il settore della formazione e dell'informazione. La capacità di spesa relativa alla misura 111, infatti, supera di poco il 20%, con poco più di 40 milioni di euro spesi su oltre 196 milioni programmati, mentre nel caso della misura 114 supera di poco l'8% e non arriva al 9% in quello della misura 115. Si tratta, quindi, di una situazione complessivamente deficitaria per interventi sul sistema della conoscenza in agricoltura, che appare ancora più grave per settori specifici come quello del biologico, dove soprattutto l'assistenza tecnica è largamente inadeguata.

Tab. 1 - Attività di formazione e informazione in tema di agricoltura biologica per regione, 2011

Regioni	Formazione							Informazione				
	prodotti agricoli	zootecnia	acquacultura	normativa	commercializzazione	tecnica agricola	altro*	Seminari Convegni	Sportelli Informativi	Pubblicazioni cartacee/on Line	Animazione	divulgazione
Piemonte	x					x / x	x / x		x		x	x
Valle d'Aosta												
Lombardia						x				x		
P.A. Bolzano						x						
P.A. Trento	x											
Veneto	x / x	x	x	x	x	x / x		x				
Friuli V.G.												
Liguria						x						
Emilia Romagna	x	x/x				x / x		x				
Toscana						x		x				
Umbria						x						
Marche						x		x			x	x
Lazio							x					
Abruzzo												
Molise												
Campania						x	x					
Puglia						x		x				
Basilicata					x			x				
Calabria				x			x	x				
Sicilia							x					
Sardegna							x	x				

x = misura 111
x = Fuori PSR
*Progetti specifici; aspetti nutrizionali; agricoltura sociale; esperto in agricoltura biologica; distribuzione prodotti.
Fonte: elaborazioni INEA.

PARTE III:
ORGANIZZAZIONE E CARATTERISTICHE DEL SETTORE

L'attività dell'ICQRF nel 2010

L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) svolge un ruolo di tutela dei consumatori e di salvaguardia dei produttori da fenomeni di sleale concorrenza. Autorizza, inoltre, all'attività di controllo le strutture pubbliche e private operanti nell'ambito dei regimi di produzioni agroalimentari di qualità regolamentata, compreso quello biologico, esercita le funzioni di vigilanza sull'attività di controllo delle suddette strutture e ha il potere di emettere sanzioni amministrative pecuniarie in materia agricola e agroalimentare di competenza statale.

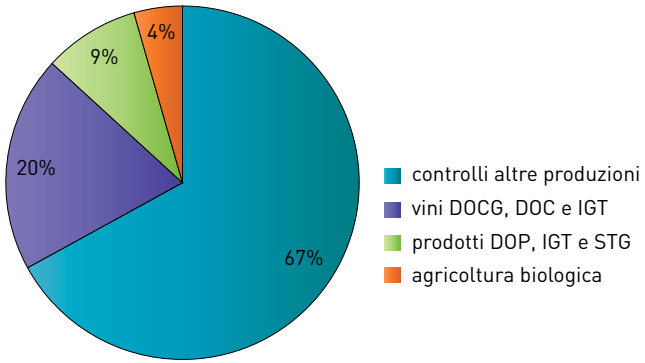
Le attività propriamente di controllo sono svolte lungo tutta la filiera produttiva dei prodotti agroalimentari, inclusi quelli biologici (trasformazione, magazzinaggio, trasporto, commercio, importazione), per la verifica della qualità, genuinità e identità dei prodotti agroalimentari e dei mezzi tecnici di produzione agricola, nonché per contrastare illeciti e frodi a carattere essenzialmente merceologico.

Durante l'attività di ispezione vengono prelevati anche dei campioni da sottoporre a controllo analitico, complementare a quello ispettivo, al fine di verificare le caratteristiche di composizione quali-quantitativa dei prodotti e la loro conformità ai requisiti di legge e al dichiarato.

In considerazione della particolare importanza che i prodotti di qualità regolamentata assumono nel contesto dell'agroalimentare italiano, l'ICQRF dedica a essi più del 30% della propria attività di controllo annuale.

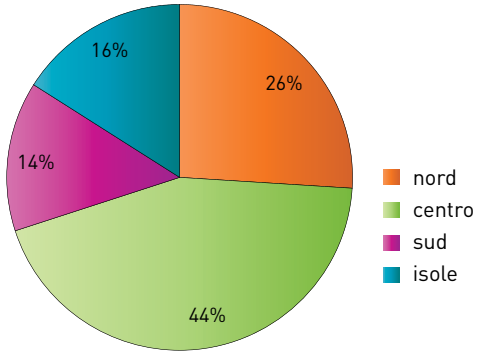
Nel corso del 2010 l'ICQRF ha svolto, nell'ambito delle produzioni biologiche, oltre 1.200 ispezioni, controllando 1.150 operatori e circa 2.000 prodotti sull'intero territorio nazionale. A fronte di un decremento del numero delle ispezioni effettuate rispetto al 2009 (-25% circa) si è riscontrata una percentuale media di irregolarità più elevata sia con riferimento al numero degli operatori, pari a oltre il 5% (+1,7% rispetto al 2009) che ai prodotti controllati, pari al 3,8% (+0,9 % rispetto al 2009). I settori ortofrutticolo e cerealicolo sono stati quelli maggiormente controllati: insieme hanno rappresentato circa il 40% dei prodotti controllati e il 45% dei campioni analizzati.

Graf. 1 - Ripartizione dei controlli ICQRF tra produzioni convenzionali e di qualità regolamentate, 2010



Fonte: ICQRF.

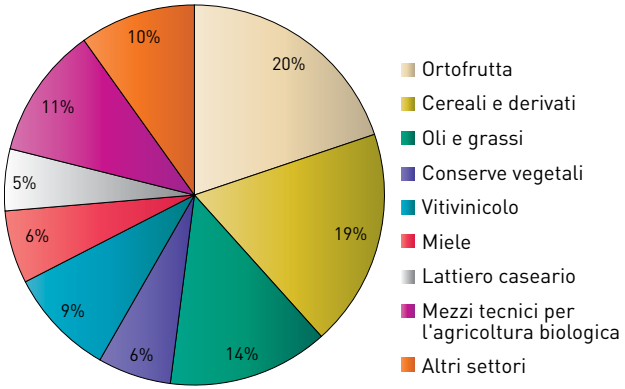
Graf. 2 - Distribuzione territoriale[1] dei prodotti controllati dall'ICQRF nel settore biologico (%) - 2010



[1] La distribuzione territoriale si riferisce al luogo dove è avvenuto il controllo, non al luogo di produzione del prodotto.

Fonte: ICQRF.

Graf. 3 - Distribuzione dei prodotti biologici controllati dall'ICQRF per settori, 2010



Fonte: ICQRF.

Tab. 1 - Prodotti da agricoltura biologica controllati dall'ICQRF (n.), 2010

Settore	Prod. controllati	Prod. irregolari	Prodotti regolari (%)
Ortofrutta	396	10	2,5
Cereali e derivati	370	11	3,0
Oli e grassi	273	10	3,7
Mezzi tecnici per l'agr.	224	4	1,8
Vitivinicolo	183	19	10,4
Conserve vegetali	125	4	3,2
Miele	124	2	1,6
Lattiero caseario	105	7	6,7
Altri settori	197	8	4,1
Totale	**1.997**	**75**	**-**

Fonte: ICQRF.

Questi sono stati complessivamente 424, per circa il 4% dei quali sono state riscontrate irregolarità (percentuale pressoché invariata rispetto al 2009). La maggiore percentuale di irregolarità è stata riscontrata nel settore dei mezzi tecnici per l'agricoltura, segnatamente sementi e

Tab. 2 - Campioni analizzati e campioni irregolari (n.), 2010

Settore	Camp. analizzati	Camp. irregolari	Campioni irregolari (%)
Cereali e derivati	103	6	5,8
Ortofrutta	86	0	-
Mezzi tecnici per l'agr.	64	8	12,5
Oli e grassi	49	0	-
Vitivinicolo	36	0	-
Conserve vegetali	34	0	-
Miele	27	1	3,7
Lattiero caseario	15	1	6,7
Altri settori	10	0	-
Totale	**424**	**16**	**3,8**

Fonte: ICQRF.

mangimi, per presenza di principi attivi non consentiti in agricoltura biologica.
L'attività svolta nel 2010 ha portato all'inoltro di 17 notizie di reato all'autorità giudiziaria, di cui il 30% circa per frode nell'esercizio del commercio (ai sensi dell'art. 515 C.P.), a seguito di analisi di laboratorio che hanno rilevato la presenza di principi attivi non consentiti in prodotti da agricoltura biologica. Le contestazioni amministrative elevate sono state 87 (+20% rispetto al 2009) e hanno riguardato, per la maggior parte, alimenti biologici con caratteristiche non conformi ai parametri di legge o irregolarità nell'etichettatura (omissioni di indicazioni obbligatorie o utilizzo di informazioni ingannevoli), anche a seguito dell' entrata in vigore delle nuove norme europee sull'etichettatura dei prodotti biologici (reg. (CE) n. 889/2008).

L'attività di vigilanza sugli organismi di controllo

L'attività di vigilanza sulle strutture di controllo è esercitata dal MIPAAF, che opera in sinergia con le Regioni e le Province autonome ai sensi dell'art. 1 comma 1047 della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

La funzione di vigilanza si esplica nelle fasi successive al rilascio dell'autorizzazione agli organismi di controllo (OdC) a operare nel comparto della produzione biologica e consiste essenzialmente nel verificare il mantenimento dei requisiti in base ai quali è stata rilasciata l'autorizzazione ministeriale e il rispetto delle disposizioni impartite con particolare riferimento alla corretta attuazione dei piani di controllo e delle procedure approvati dal MIPAAF. A livello operativo la vigilanza viene esercitata dal personale degli uffici periferici dell'ICQRF presso la sede dell'OdC, ove viene controllato un campione rappresentativo di fascicoli relativi agli operatori controllati. Al controllo documentale dei fasicoli si fa seguito con visite presso gli operatori.

Tab. 3 - OdC autorizzati al controllo degli operatori biologici

Numero di riferimento	Denominazione
IT-BIO-002	CODEX srl
IT-BIO-003	IMC S.r.l.
IT-BIO-004	SUOLO e SALUTE S.r.l.
IT-BIO-005	BIOS S.r.l
IT-BIO-006	ICEA
IT-BIO-007	BioAgriCert srl
IT-BIO-008	Ecogruppo Italia srl
IT-BIO-009	CCPB srl
IT-BIO-010	BIOZOO srl
IT-BIO-012	SIDEL Cab Spa
IT-BIO-013	ABCERT srl
IT-BIO-014	Q Certificazioni srl
IT BIO 001 BZ	BIKO - Tirol
IT BIO 002 BZ	IMO - Institut für Marktökologie
IT BIO 003 BZ	QC&I GmbH

Fonte: MIPAAF.

Nel 2010 sono stati sottoposti a vigilanza undici OdC dislocati nelle seguenti regioni: 4 in Emilia-Romagna, 1 in Toscana, 1 nel Veneto, 1 in Lombardia, 2 in Sicilia, 1 in Sardegna, 1 nelle Marche; successivamente sono state effettuate visite presso gli operatori in tutto il territorio nazionale. Durante la fase della vigilanza presso le sedi degli OdC sono stati coinvolti, in particolare, gli uffici periferici di Bologna, Firenze, Conegliano (TV), Milano, Palermo, Cagliari, Ancona, mentre la vigilanza presso gli operatori ha coinvolto tutti gli Uffici periferici dell'ICQRF.
Le principali problematiche riscontrate hanno riguardato soprattutto: carenze riguardanti la tenuta della documentazione; incompatibilità di funzioni per alcuni tecnici ispettori (che svolgevano anche attività di consulenza alle aziende sottoposte al controllo); applicazione non corretta del tariffario. Nessuna di queste ha comportato la revoca dell'autorizzazione.
L'Ispettorato, inoltre, fino al mese di giugno 2010, ha continuato l'attività di controllo in sostituzione di due organismi ai quali, dal 1° gennaio 2009, era stata revocata l'autorizzazione per mancanza di accreditamento alla norma EN 45011/99.

Il ruolo e i compiti degli organismi di controllo

Gli OdC devono presentare al MIPAAF un piano di controllo annuale che consiste in una pianificazione dei controlli che effettueranno nei confronti delle aziende immesse nel sistema dei controlli contenente modalità e tempistiche di ogni fase di processo.
La tipologia di controllo si può sinteticamente descrivere nel seguente modo:

- di tipo documentale;
- di tipo ispettivo effettuato presso l'azienda;
- di tipo analitico, che consiste nel prelievo e analisi di un campione di prodotto.

Successivamente al controllo di tipo documentale, inizia l'attività ispettiva che consiste in sopralluoghi presso l'azienda immessa nel sistema dei controlli da parte di personale qualificato, indipendente e imparziale. L'attività ispettiva ha lo scopo di verificare la conformità delle tecniche di produzione, prevenire o dimostrare eventuali contaminazioni accidentali, prelevare campioni in pre-

senza di sospette violazioni e procedere alla loro analisi in laboratori accreditati alla norma volontaria UNI CEI EN 17025.
La frequenza dei controlli viene programmata sulla base di un'analisi dei rischi che deve essere prevista dall'organismo di controllo, comprensiva di una verifica completa annuale oltre a eventuali verifiche straordinarie, anche non annunciate.
Qualora durante l'attività di controllo siano rilevate difformità rispetto a quanto disposto dalla normativa comunitaria e nazionale nell'ambito dei prodotti biologici, gli organismi di controllo devono adottare provvedimenti a carico dell'operatore e darne comunicazione all'autorità pubblica di vigilanza.
L'irregolarità consiste nel mancato rispetto degli aspetti formali della documentazione prevista dalla normativa in materia di agricoltura biologica, nonché nella mancata applicazione di alcune disposizioni della normativa specifica, che non comporti effetti prolungati o manifesti tali da compromettere l'affidabilità dell'operatore.
L'infrazione consiste in inadempienza manifesta degli obblighi prescritti dalla normativa tali da compromettere l'affidabilità dell'operatore e la conformità del prodotto.
In seguito all'accertamento di tali difformità, l'OdC può applicare i seguenti provvedimenti:

- richiamo e diffida. Invito rivolto all'operatore a risolvere la non conformità rilevata;
- soppressione delle indicazioni biologiche (per lotto o partita di prodotto) ovvero il divieto per l'operatore di riportare nelle etichette e nella documentazione le indicazioni relative al metodo dell'agricoltura biologica in relazione alla partita o all'intera produzione;
- sospensione della certificazione. Ritiro temporaneo della certificazione di conformità al metodo dell'agricoltura biologica;
- esclusione dell'operatore dal sistema di controllo.

Gli OdC autorizzati operanti nel settore dell'agricoltura biologica sull'intero territorio nazionale sono dodici. Nella Provincia autonoma di Bolzano sono attivi anche tre organismi di controllo che operano nel comparto dell'agricoltura biologica autorizzati dalla Provincia stessa.
Gli OdC devono comunicare annualmente alle autorità competenti (MIPAAF, Regioni e Province autonome) quanto segue:

- entro il 31 gennaio l'elenco degli operatori da essi controllati al 31 dicembre dell'anno precedente;
- entro il 31 marzo la relazione sull'attività di controllo svolta nell'anno precedente;
- entro il 31 marzo l'elenco degli operatori idonei al 31 dicembre dell'anno precedente;
- entro il 30 novembre il piano tipo di controllo per l'anno successivo.

Gli OdC hanno altresì l'obbligo di comunicare alle autorità competenti le non conformità rilevate e i relativi provvedimenti adottati.

I risultati dell'attività degli organismi di controllo nel 2010

Dall'analisi dei dati forniti dagli OdC emerge che, nel 2010, a fronte di circa 48 mila operatori notificati nel settore, sono state effettuate 60 mila visite di controllo, di cui il 10% in modalità non annunciata, con il prelievo di 5 mila campioni. A seguito di queste ispezioni sono state rilevate 12.000 irregolarità e 1.500 infrazioni ai requisiti previsti dai regolamenti comunitari e dalle norme nazionali. Questo ha comportato l'applicazione di 1.100 provvedimenti e penalità a carico delle produzioni e 470 provvedimenti a carico degli operatori. Tali risultati sono in linea con quelli registrati nel 2009 a eccezione di quelli a carico degli operatori, diminuiti di oltre il 50% rispetto all'anno precedente.
I provvedimenti adottati sulla produzione sono principalmente dovuti al mancato rispetto degli obblighi prescritti dalla normativa tali da compromettere la certificabilità del prodotto biologico, in seguito ai quali gli OdC hanno provveduto a eliminare l'indicazione "da agricoltura biologica" dalla merce risultata irregolare. I provvedimenti adottati a carico dell'operatore (sospensione o esclusione) sono dovuti, nella maggior parte dei casi, a inadempienze documentali o al mancato pagamento delle spese di controllo e certificazione.

13. Il comparto della pasta biologica

Il quadro generale

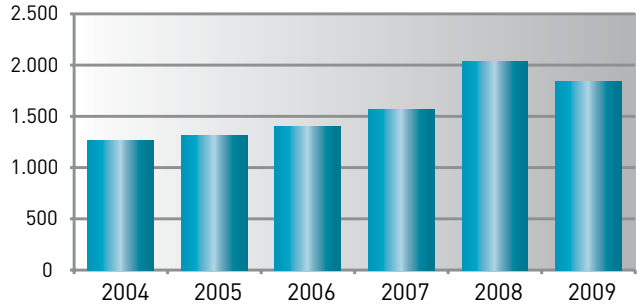
La filiera italiana della pasta coinvolge circa 250.000 aziende agricole, che su 1,4 milioni di ettari di SAU (il 45% della superficie a grano duro dell'UE) producono 4,5 milioni di tonnellate per un valore di circa 1,5 miliardi di euro.
Il grano duro è coltivato in tutte le regioni a eccezione del Trentino Alto Adige, della Valle d'Aosta e della Liguria; Puglia e Sicilia producono oltre il 40% del grano duro nazionale, seguite da Toscana e Marche (con SAU compresa tra i 100.000 e i 300.000 ettari).
Le rese medie, secondo l'ISTAT, sono di 5,5 t/ha nelle regioni settentrionali, di 3,6 t/ha in quelle centrali e di 2,9 t/ha in quelle del Mezzogiorno.
La produzione nazionale non è sufficiente a soddisfare la domanda dell'industria, che si rivolge per circa 1,9 milioni di tonnellate di grano duro all'importazione (Nomisma) proveniente prevalentemente da Francia, Stati Uniti, Messico, Canada, Kazakistan, Spagna, Grecia, Australia, Siria, Turchia e Argentina.

Tab. 1 - Import ed export di pasta alimentare (mio euro)

	Importazioni			Esportazioni			Saldo	
	2010	2011	Var. %	2010	2011	Var. %	2010	2011
TOTALE SETTORE PRIMARIO	17.826,97	20.212,53	13,38	6.836,81	7.097,88	3,82	-10.990,16	-13.114,65
di cui per uso alimentare	16.107,51	18.046,73	12,04	5.986,01	6.173,01	3,12	-10.121,50	-11.873,72
di cui Pasta alim. all'uovo non farcita	0,33	0,63	91,80	134,10	146,43	9,20	133,77	145,80
di cui Pasta alim. né all'uovo né farcita	27,32	31,89	16,72	1.259,27	1.370,30	8,82	1.231,95	1.338,41
di cui Pasta alim. farcita	19,82	17,70	-10,71	289,20	300,36	3,86	269,37	282,67
di cui Altra pasta alimentare	15,76	12,11	-23,17	130,64	147,74	13,09	114,89	135,64
INDUSTRIA PASTARIA	**63,23**	**62,33**	**-1,42**	**1.813,20**	**1.964,84**	**8,36**	**1.749,98**	**1.902,51**

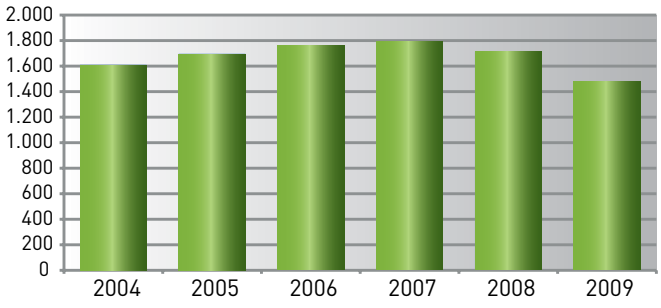
Fonte: Federalimentare.

Graf. 1 - Export della pasta in valore (mio euro)



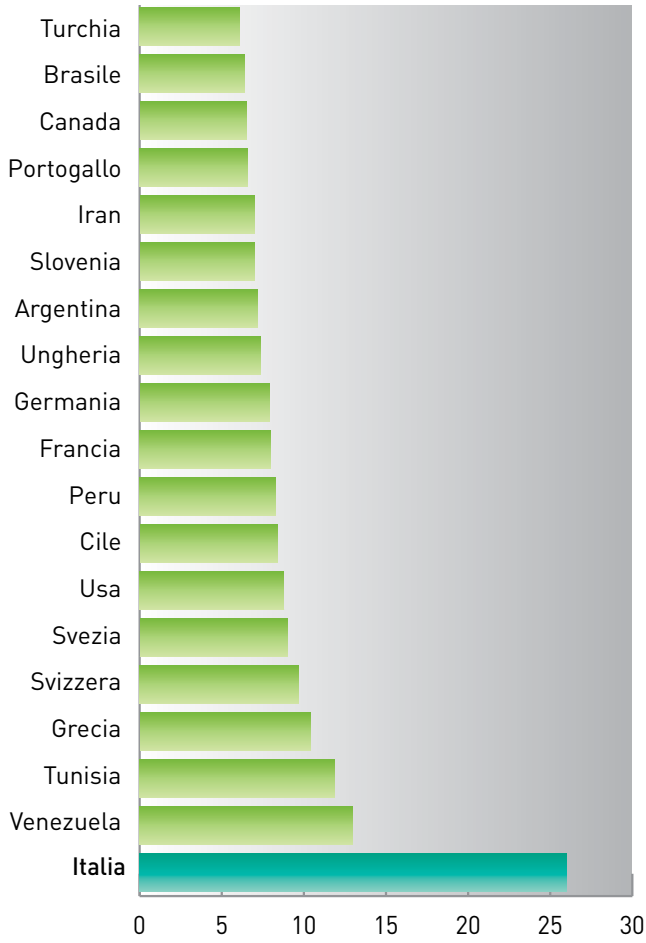
Fonte: Nomisma.

Graf. 2 - Export della pasta (000 t)



Fonte: Nomisma.

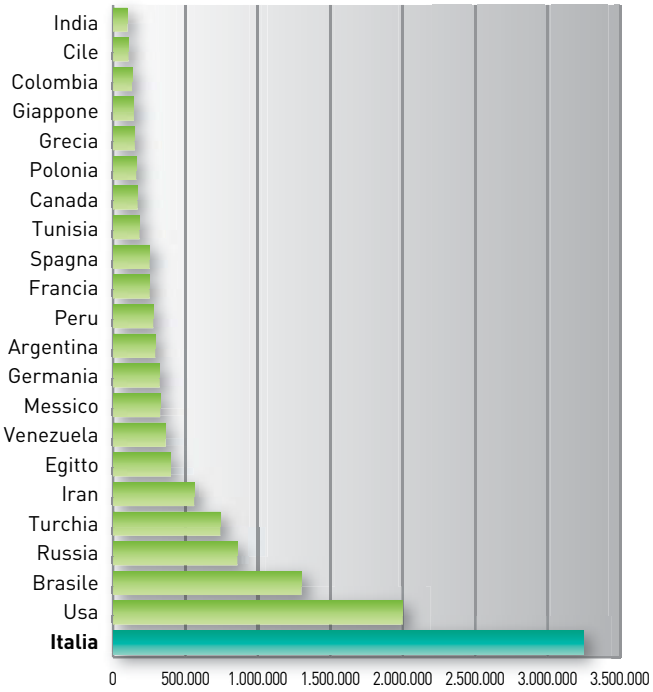
Graf. 3 - Consumo di pasta pro capite (kg), 2008



Fonte: indagine realizzata da IPO - ultimo aggiornamento giugno 2011.

Non è quantificabile il numero delle strutture di stoccaggio, mentre sono circa 180 le imprese molitorie (Nomisma) e circa 5.900 i pastifici, di cui circa 125 di dimensione industriale, con capacità produttiva superiore alla tonnellata al giorno. Il valore della produzione è di 6,1 miliardi.
La geografia del consumo globale di pasta non è esclusivamente mediterranea anche se il nostro paese registra il consumo pro capite più elevato al mondo (nel 2010, secondo i dati presentati al tredicesimo World Pasta Day, tenutosi nel 2011 a Rio de Janeiro, sono quantificabili in 26 kg annui, di cui 24 kg di pasta secca e 2 kg di pasta fresca). L'Italia è seguita, infatti, da Venezuela (13 kg), Tunisia (11,9 kg), Grecia (10,4 kg), Svizzera (9,7 kg) e Svezia (9 kg).

Graf. 4 - Produzione di pasta nel mondo[1] (t), 2011



[1] *Paesi con produzione superiore a 100.000 t.*
Fonte: indagine realizzata da IPO - ultimo aggiornamento giugno 2011.

Al di là dell'entità del consumo interno e del peso nella tradizione gastronomica e culturale, la categoria esprime caratteri economici di estremo rilievo. Come produttore l'Italia detiene la leadership internazionale sia per volume che per valore. Secondo i dati dell'International Pasta Organization, la nostra produzione (3,25 milioni di tonnellate nel 2010) è pari all'incirca alla somma dei due successivi principali paesi produttori (USA, con

2.000 milioni di tonnellate, e Brasile, con 1.300 milioni di tonnellate). La produzione è diffusa in oltre 22 paesi con quantitativi non inferiori a 100.000 tonnellate; nella graduatoria della produzione, Italia, USA e Brasile a cui seguono Russia, Turchia, Iran, Egitto, Venezuela, Messico e Germania.
Secondo l'AIDEPI (Associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane), oltre metà della produzione italiana è esportata per un valore di poco inferiore ai 2 miliardi di euro nel 2011, di cui 1,37 derivanti da pasta secca non ripiena.
L'export di pasta dall'Italia nel 2011 è stato rivolto a 182 paesi (contro i 140 nel 1991); il comparto si colloca al quarto posto per valore degli alimentari, dopo vino, conserve vegetali e carni preparate.
I maggiori acquirenti di pasta italiana sono la Germania (con una quota di circa il 12% del mercato), la Francia (11%), gli Stati Uniti (11%), la Gran Bretagna (9%), il Giappone (5%) e il Canada (5%).
Nonostante l'assoluta maturità del mercato, in Italia il consumo domestico ha visto un continuo aumento negli anni novanta, per registrare poi un andamento più altalenante negli anni successivi, anche a causa di nuovi stili di consumo (fast food e pranzi veloci, da un lato, attenzione all'apporto calorico, dall'altro). Nel periodo dal 2002 al 2009 il consumo complessivo interno di pasta si è ridotto a una media annuale dello 0,8%.
Tra i diversi tipi, si può osservare che, dopo l'exploit del 2008, a causa del lancio di una specifica linea da parte di una primaria azienda nazionale, il valore di pasta integrale nel biennio 2009-2010 non ha registrato variazioni; sono diminuiti i valori della pasta secca ripiena, della pasta di semola arricchita di altri ingredienti, della pasta all'uovo secca; positivo, invece, l'andamento della pasta fresca ripiena e quello delle paste dietetiche (in particolare, la versione gluten free).
Il 68% delle vendite avviene nella grande distribuzione (ipermercati, supermercati e altre superfici a libero servizio sviluppano un valore al consumo superiore a 1,2 miliardi di euro, corrispondenti a circa 775.000 tonnellate di prodotto) e il 16,5% nel dettaglio tradizionale (Nomisma).

Il grano duro biologico

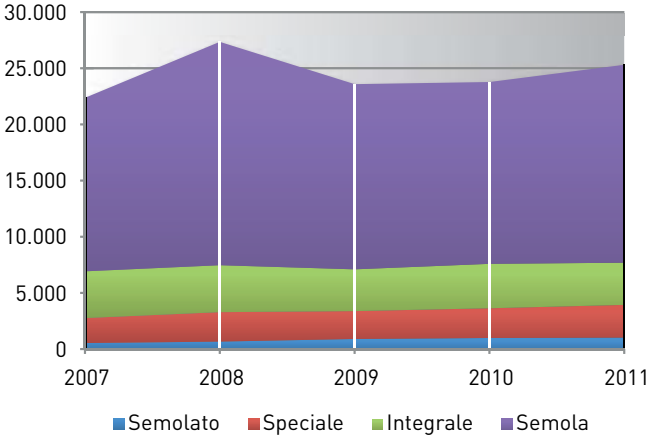
Il SINAB stima per il 2010 un investimento di grano duro di 89.373 ettari, di cui 24.125 in conversione (-24,7%) e 65.247 già convertiti (-25,2%). Se si eccettuano i picchi negativi registrati nel 2003 e nel 2010 e il picco positivo del 2005 (con oltre 150 mila ettari), la superficie complessiva nello scorso decennio è stata costantemente compresa tra i 100 mila e i 120 mila ettari.
La resa media nazionale del grano duro biologico è stata calcolata da FederBio, sulla base di informazioni dagli organismi di controllo aderenti, in 2,85 t/ha per il 2009/2010, con picchi di maggior produttività in Veneto e Puglia (rispettivamente 4,5 e 3,5 t/ha) e minori in Basilicata e Campania (rispettivamente 1,3 e 1,8 t/ha).
Sulla base di tali valutazioni è possibile stimare una produzione complessiva per il 2010 di circa 180.000 tonnellate di grano duro biologico, a cui si aggiungono circa 67.500 tonnellate di granella in conversione, che non risulta valorizzata nella trasformazione in pasta.
La resa in semola può essere valutata in 120.000 tonnellate; il ricorso al semolato per la produzione della pasta cosiddetta "semintegrale" e alla semola integrale eleva a circa 130.000 tonnellate la resa complessiva utilizzabile in pastificazione. A tale quantità si aggiunge, oltre alla pasta prodotta in purezza o in miscela con altri cereali (grano khorasan, altri cereali minori), quella di grano duro d'importazione; il SINAB stima la quantità proveniente da paesi terzi per il 2010 in circa 10 mila tonnellate (erano state 6.158 nel 2009 e 12.395 nel 2008); non sono disponibili, invece, dati o informazioni sugli scambi intracomunitari.
È nota la coesistenza di pastifici artigianali con ambito distributivo locale (i cui prodotti si rilevano prevalentemente nei punti vendita specializzati), di impianti industriali dedicati esclusivamente alla produzione biologica e di impianti industriali che dedicano alla produzione biologica solo alcuni cicli di lavorazione.
Sulla base degli elenchi pubblicati dai principali organismi di controllo è possibile stimarli in circa 300 unità complessive.

L'indagine

Per disporre di primi elementi sul comparto, è stato selezionato un campione di pastifici nazionali di diversa dimensione e sede. Il campione comprende: imprese industriali (per le quali la produzione di pasta biologica rappresenta un'estensione di gamma, prevalentemente destinata alla grande distribuzione organizzata con fornitura a private label); imprese industriali specializzate esclusivamente nella produzione biologica (con un ventaglio di canali più ampio); imprese industriali con produzione biologica prevalentemente destinata al canale del retail specializzato (anche in questo caso a private label) e laboratori artigianali.
Alle imprese è stato somministrato un questionario per indagare il volume (non il valore) delle diverse tipologie di pasta prodotta e dei canali di commercializzazione.
Hanno aderito all'indagine tre pastifici industriali con produzione interamente biologica, due pastifici industriali con produzione convenzionale e biologica, due laboratori artigianali con sola produzione biologica. Uno dei pastifici industriali aderenti produce essenzialmente a marchio per una delle maggiori catene della grande distribuzione nazionale. In termini numerici il campione è limitato, ma esprime una produzione complessiva di oltre 25.000 tonnellate annue, pari allo 0,8% della produzione complessiva nazionale di pasta e a oltre il 50% della produzione nazionale di pasta biologica. I risultati, quindi, possono ritenersi sufficientemente indicativi della realtà per la parte orientata sia al canale specializzato nazionale che ai diversi canali esteri e a super e ipermercati convenzionali.

Mercati di destinazione - La produzione complessiva di prodotto biologico realizzata dal campione di imprese è stata nel 2011 di 25.306,5 tonnellate, in massima parte (17.616,5 tonnellate, pari al 69,6% del totale) rappresentata da pasta di semola, che dal 2007 registra un incremento medio annuo di circa il 3,5%.
Va rilevato che sette confezioni su dieci sono rappresentati da pasta di semola, mentre fino ai primi anni

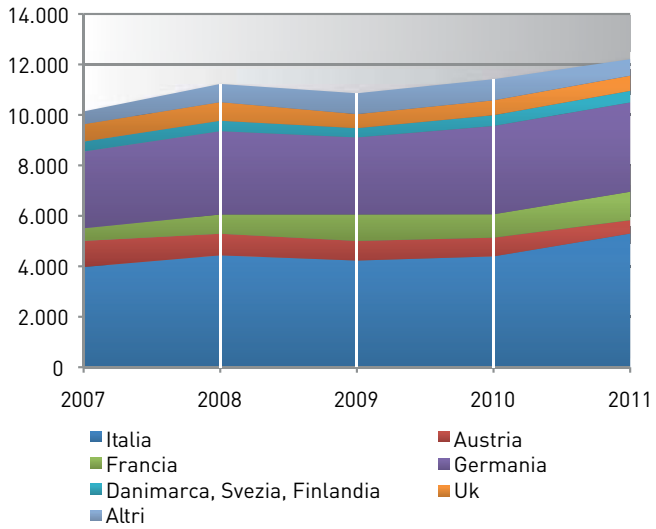
Graf. 5 - Vendite di pasta bio (t)



Fonte: Indagine FederBio.

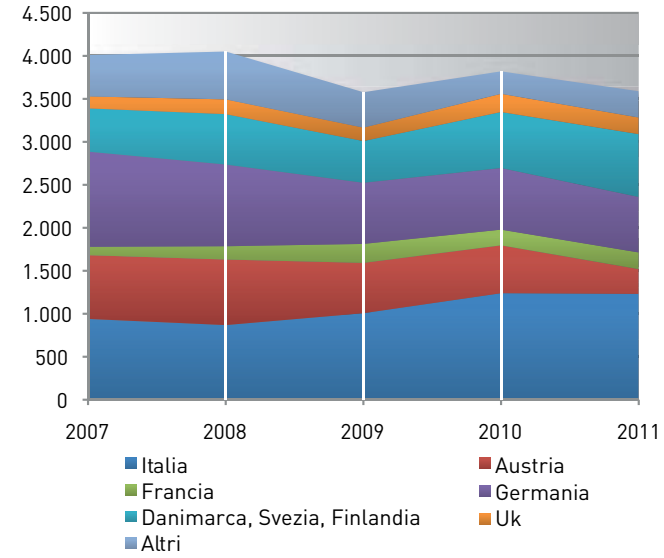
novanta l'offerta era costituita esclusivamente da pasta integrale, ancorché commercializzata con denominazioni di vendita diverse ("specialità alimentare integrale", "specialità a base di sfarinati integrali di grano duro"), stanti i vincoli posti dall'allora vigente legge n. 580 del 4 luglio 1967, che qualificava come "pasta" soltanto il prodotto ottenuto dalla trafilazione, laminazione ed essiccamento di impasti preparati esclusivamente con semola (o semolato) di grano duro e acqua. I punti vendita che, all'epoca, trattavano il prodotto erano costituiti da poche centinaia di negozi (spesso organizzati sotto forma di circoli privati e di associazioni dei consumatori, in relativa analogia con gli attuali gruppi d'acquisto) di ortodossa impostazione naturista, quando non macrobiotica, che non esprimevano una domanda significativa di prodotto raffinato.
Alla pasta di semola si aggiungono 1.024 t di pasta di semolato (poco più del 4% del totale), 3.757 tonnellate di pasta integrale (14,8%) e 2.908 tonnellate di pasta speciale (al farro, al grano khorasan, ad altri cereali) (11,5% del totale). La pasta speciale dal 2007 ha segnato un incremento medio annuo di circa il 7,5%, più che doppio rispetto a quello registrato dalla pasta di semola.
Il mercato principale di destinazione è quello comunita-

Graf. 6 - Vendita di pasta di semola bio nella UE (t)



Fonte: Indagine FederBio.

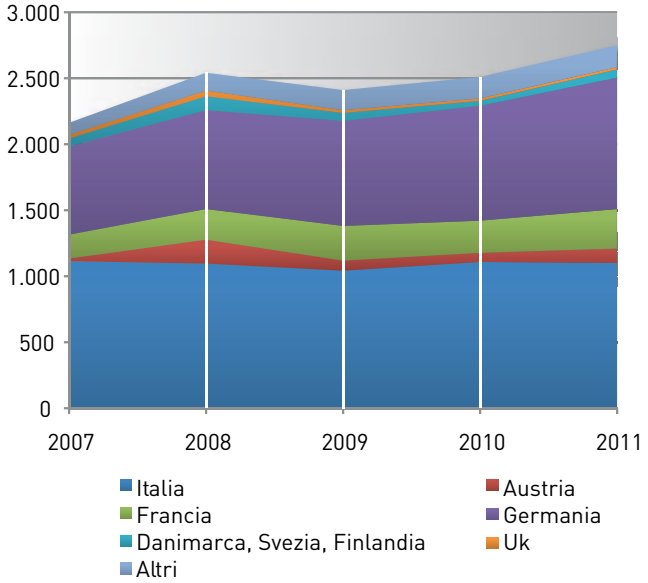
Graf. 7 - Vendita di pasta integrale bio nella UE (t)



Fonte: Indagine FederBio.

rio, che pesa per il 75% della pasta di semola, per l'intero ammontare della pasta di semolato, per il 90% di quella integrale e per il 91,6% della speciale.
Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi, l'Italia è il maggior consumatore di pasta di semola (43,4% del mercato

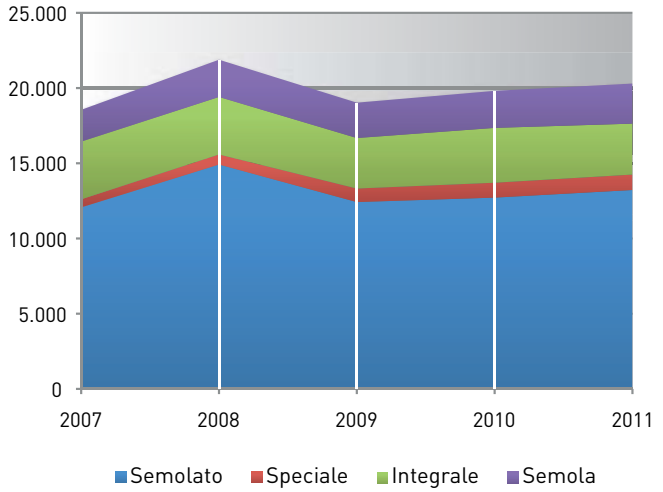
Graf. 8 - Vendite di pasta bio speciale nella UE (t)



Fonte: Indagine FederBio.

UE), seguito dalla Germania (29%) e dalla Francia con il 9,2%. È anche il primo paese consumatore di pasta integrale (34,3% del totale), seguito dai Paesi scandinavi con il 20,4% e dalla Germania con il 18%.
Per la pasta speciale, il primato dei consumi spetta ancora all'Italia (40%), immediatamente seguita dalla Germania con il 36,2%; più staccata la Francia, con il 10,9% dei consumi della categoria.
La Francia è, invece, il maggior acquirente di pasta di semolato (54,4% contro il 31,4% dell'Italia).
Per la pasta di semola le altre destinazioni (Austria, area scandinava, Regno Unito e altri) valgono quote comprese tra il 3,8% e il 4,9%; si differenzia il peso dell'aggregato "altri paesi comunitari" per la pasta di semolato, con il 14,1%.

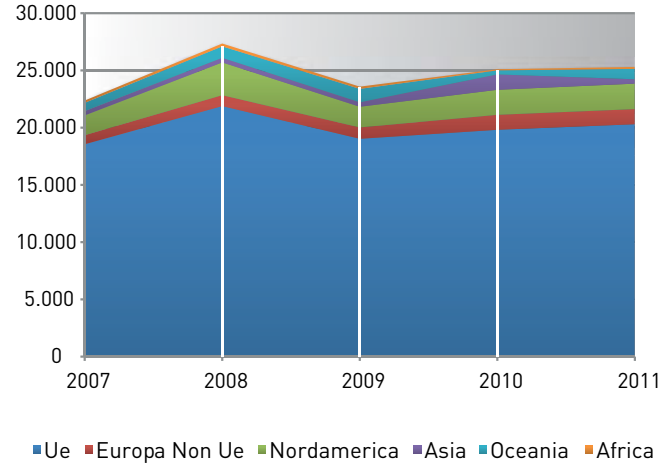
Graf. 9 - Vendite di pasta bio nella UE (t)



Fonte: Indagine FederBio.

L' America settentrionale assorbe l'11,1% della produzione di pasta di semola, seguita dall'Europa non UE (7%) e dall'Oceania (4,8%); residuali le quote delle altre aree.
Diversa la situazione della pasta integrale, che per il

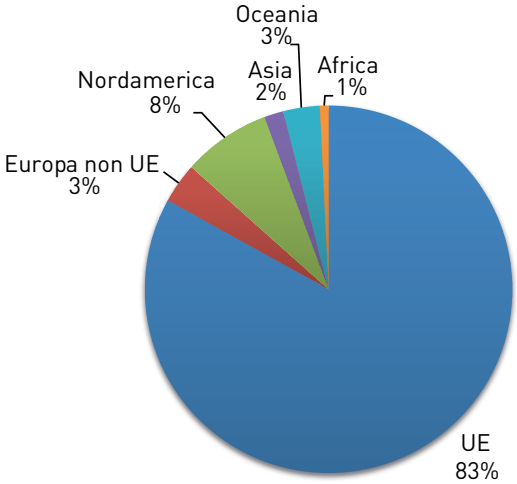
Graf. 10 - Vendite di pasta bio per aree geografiche (t)



Fonte: Indagine FederBio.

90,1% è destinata al mercato UE, mentre il 3,8% della quantità prodotta è destinato all'America settentrionale, il 2,2% all'Asia e un'identica quota al mercato africano.
Va tuttavia evidenziato che non necessariamente il prodotto fornito a un grossista di un paese estero viene effettivamente consumato all'interno dei confini del paese di prima destinazione: da questo, infatti, può successivamente raggiungere i mercati più disparati.

Graf. 11 - Vendite di pasta bio per area geografica, 2011



Fonte: Indagine FederBio.

Canali commerciali e uso del marchio - Il 28,1% della produzione del campione di imprese aderenti all'indagine è commercializzato a marchio del produttore, mentre il 71,9% è a private label del cliente; ciò riflette le caratteristiche prettamente industriali delle imprese.
Una delle imprese aderenti all'indagine è fornitrice diretta della grande distribuzione italiana, per una quantità di prodotto pari al 9,5% del campione totale. La stessa azienda cede, inoltre, direttamente alle catene di supermercati esteri il 21% della produzione (un canale che interessa, con peso diversificato, tutte le aziende industriali del campione); tuttavia ben il 32,8% della produ-

zione è destinato a grossisti esteri. Le aziende aderenti all'indagine non dispongono di informazioni sull'effettiva destinazione finale (dettaglio specializzato o GDO) del prodotto fornito a tali figure intermedie.
Il 18,1% della produzione dell'intero campione di aziende viene veicolato a grossisti italiani, che svolgono direttamente o con affiliati l'attività di distribuzione al dettaglio; l'1,2% è oggetto di fornitura diretta a dettaglianti nazionali indipendenti. Il peso dei gruppi d'acquisto è del 13,1% del campione totale (ma è relativo sostanzialmente a un solo operatore, per il quale, quindi, rappresenta una quota di fatturato più significativa); quello della fornitura diretta alla ristorazione è del 4%.

Considerazioni finali - L'acquisizione delle informazioni è stata agevole per quanto riguarda le imprese industriali specializzate, mentre ha comportato alcune difficoltà per quelle imprese per le quali il biologico rappresenta soltanto un'estensione di gamma (per quanto di peso significativo, compreso tra il 6% e il 45%).
Il rilievo dei diversi canali commerciali è influenzato dalla centralità della produzione biologica nelle strategie aziendali, con un maggior peso della GDO per le imprese industriali non specializzate e, di contro, dei gruppi d'acquisto per quelle specializzate.
L'indagine conferma la forte vocazione all'export del settore biologico: è destinato al mercato estero il 59,38% della produzione.
Il volume di produzione di pasta biologica del campione di imprese analizzato ha segnato un incremento medio annuo del 3,5% dal 2007 al 2011, un tasso all'incirca triplo di quello del settore pastario nel suo complesso.
Il prodotto di maggior peso nella categoria è la pasta di semola (62,4%), seguito dalla pasta integrale (18,3%), dalla speciale (14%) e da quella con semolato (5,2%).
Il posizionamento dei diversi tipi di pasta indica che il prodotto è uscito dalla nicchia di consumo più strettamente naturista, orientata al consumo prevalente di prodotti integrali, raggiungendo altre fasce di consumatori i quali, senza effettuare drastiche scelte alimentari, sostituiscono il piatto quotidiano di pasta con la sua versione biologica, con qualche incursione nel campo della specialità (paste speciali, integrali o di semolato).
Il tasso di sviluppo di prodotti relativamente innovativi, che rivitalizzano una categoria altrimenti matura, quali la pasta speciale (prodotta con semole di grano khorasan, farro o altri cereali minori) è all'incirca il doppio di quello registrato per la pasta di semola biologica.
Le attese delle imprese per il 2012 sono improntate a un cauto ottimismo, con una produzione prevista in aumento di circa il 3%, in linea con la media dell'ultimo quinquennio. Esse prospettano una contrazione del 7% nel canale della GDO estera, ma più che bilanciata da un aumento del 5% dei volumi ceduti a organizzazioni di importazione e distribuzione estera (importatori/grossisti e grossisti che svolgono anche attività di vendita al dettaglio con esercizi di proprietà e/o in franchising e/o associati a programmi di marketing), presso le quali si prevede di collocare il 35% della produzione. Sostanzialmente invariato è atteso l'andamento di gruppi d'acquisto, "altro dettaglio" e ristorazione,
Non si prevedono grandi risultati dall'apertura del mercato statunitense, in seguito all'entrata in vigore dal 1° giugno 2012 dell'equivalenza tra USA e UE sui regimi di agricoltura biologica (reg. (UE) n. 126/2012), sostanzialmente a causa della presenza in USA di un settore industriale della pasta qualificato.

Riferimenti bibliografici

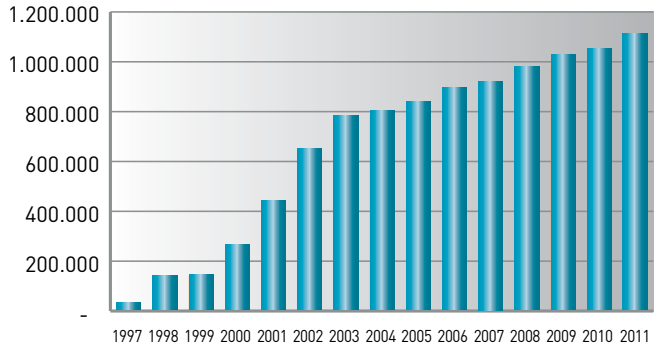
ISMEA (2007) *Le strategie di investimento all'estero delle imprese pastarie italiane.*
Nomisma (2010), *Il comparto italiano delle paste alimentari: rilevanza socioeconomica, relazioni di filiera e leadership internazionale.*
Simphony IRI Group (2010), *Il mercato della pasta in Italia.*

14. L'impiego dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica

La diffusione dell'impiego dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica

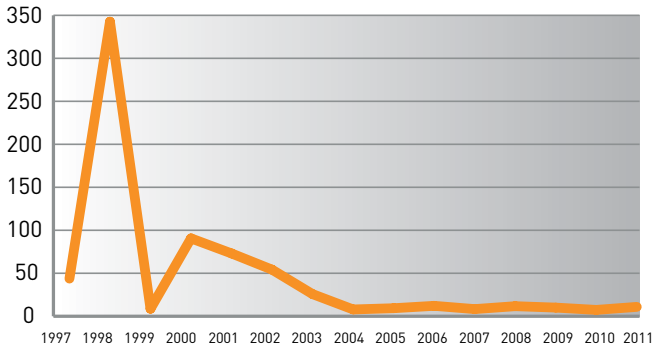
In Italia i prodotti biologici sono stati introdotti per la prima volta nel 1986 nelle mense scolastiche di Cesena, Comune diventato punto di riferimento nazionale per la ristorazione scolastica, anche grazie ai continui miglioramenti che sono stati apportati al servizio nel corso degli anni.
Successivamente, un impiego crescente delle produzioni biologiche nelle mense scolastiche italiane è stato favorito da alcuni provvedimenti legislativi e, in particolare, dalla legge n. 488/99 (Finanziaria 2000) sullo "Sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità" che, all'art. 59, prevedeva l'utilizzo di prodotti biologici nelle mense pubbliche scolastiche e ospedaliere. Un importante sostegno all'impiego dei prodotti biologici nelle mense è rappresentato, inoltre, dall'attuale disciplina degli appalti pubblici, il decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163, che introduce in tale ambito il concetto di sostenibilità ambientale e che, all'art. 2, recita: "Il principio di economicità può essere subordinato, entro i limiti in cui sia espressamente consentito dalle norme vigenti e dal presente codice, ai criteri, previsti dal bando, ispirati a esigenze sociali, nonché alla tutela della salute e dell'ambiente e alla promozione dello sviluppo sostenibile". La normativa nazionale è stata poi affiancata da provvedimenti simili a livello regionale. Marche, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Veneto, Toscana, Basilicata, Emilia-Romagna e Lazio, infatti, hanno emanato proprie leggi per favorire l'impiego dei prodotti e degli alimenti biologici nelle mense pubbliche scolastiche.
Benché il numero dei pasti scolastici sul territorio nazionale sia sempre cresciuto dal 1997 al 2010, i tassi di incremento dei pasti non risultano costanti, evidenziando dei picchi in corrispondenza della conversione al biologico di alcune mense di importanti città italiane. Si tratta, nel 1998, di Firenze, Siena, Pistoia, Padova, Venezia e, nei primi anni del 2000, soprattutto di Roma, dove il passaggio al biologico delle mense del Comune è avvenuto nel breve arco di un triennio. Qui, infatti, dall'assenza di pasti biologici nel 2000, si è passati ai 150.000 pasti al giorno del 2003, per i quali circa il 70% delle derrate è costituito da prodotti biologici certificati.

Graf. 1 - Pasti biologici giornalieri serviti nelle mense scolastiche italiane (n.)



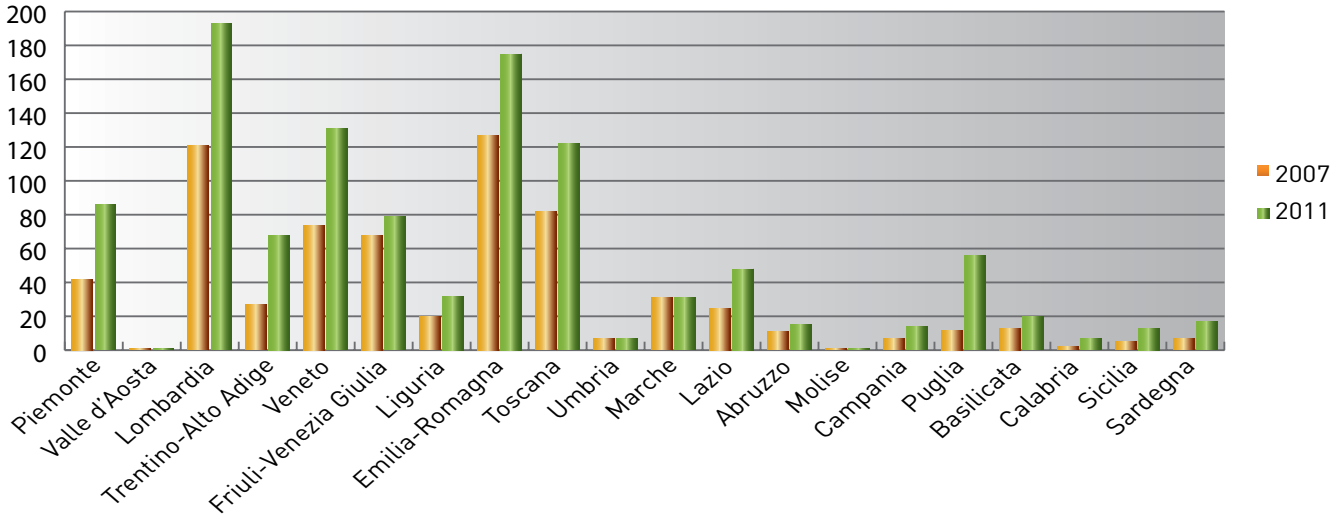
Fonte: Bio Bank.

Graf. 2 - Variazione sull'anno precedente dei pasti biologici giornalieri serviti nelle mense scolastiche (%)



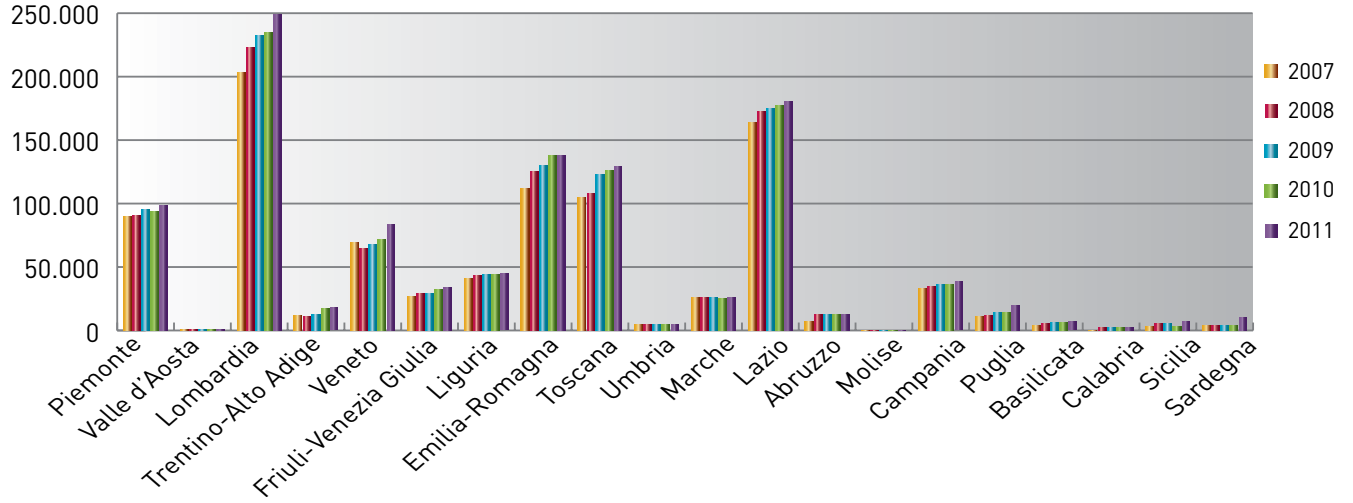
Fonte: Bio Bank.

Graf. 3 - Mense scolastiche biologiche per regione (n.)



Fonte: Bio Bank

Graf. 4 - Pasti serviti nelle mense scolastiche biologiche per regione (n.)



Fonte: Bio Bank

Il biologico nella ristorazione scolastica si è diffuso inoltre in modo differente nelle diverse regioni italiane. Va rilevato innanzitutto che non sussiste alcuna relazione diretta tra offerta di prodotti biologici regionali e loro consumo nelle mense scolastiche, considerato che le prime tre regioni con maggiori superfici coltivate con metodo di produzione biologico, nell'ordine Sicilia, Puglia, Sardegna (SINAB, 2011), sono quelle dove viene distribuito il minore numero di pasti biologici. Una presenza importante di pasti biologici si rileva, invece, in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Lazio, che non si collocano ai primi posti in Italia in termini di SAU destinata alla produzione biologica. A fronte del rilevante impegno di alcune amministrazioni pubbliche nel promuovere il biologico all'interno delle scuole, non è sempre corrisposta un'altrettanta pressione politica diretta a favorire l'utilizzo dei prodotti biologici locali nelle mense. Ciò ne avrebbe incentivato l'offerta, favorendo la conversione delle aziende convenzionali operanti in tali regioni.

La gestione del servizio mense in alcune realtà urbane

I comuni forniscono i servizi di refezione scolastica con modalità molto eterogenee. In alcune città la ristorazione scolastica è esternalizzata, viene cioè affidata in ogni sua fase a soggetti privati, mediante gara di appalto pubblica; in altri casi viene assicurata direttamente dalle amministrazioni comunali, mentre in altri ancora la gestione è affidata a società a partecipazione pubblica. Sono presenti, inoltre, forme intermedie di gestione fra conduzione pubblica ed esternalizzazione, in cui sono appaltati solo alcuni servizi, come, a esempio, la pulizia dei locali, la cucina o il lavaggio stoviglie. Nella gestione esternalizzata i prodotti biologici sono forniti dalle società di ristorazione che gestiscono le cucine, mentre in quella diretta le derrate provengono dai produttori agroalimentari; la gestione affidata a società a partecipazione pubblica ha le stesse caratteristiche di quella esternalizzata. Un'analisi dei capitolati e degli altri provvedimenti disponibili al 31/10/2011, che regolano gli appalti di ristorazione nelle città capoluogo, mostra una tendenza prevalente da parte delle amministrazioni a esternalizzare il servizio.
Fra i capoluoghi di regione, gli unici che ancora mantengono personale pubblico nelle mense e acquistano, con gara d'appalto, le sole derrate sono Venezia, Ancona e Trento. A Milano e Bologna, il servizio è affidato a società a partecipazione pubblica, rispettivamente Milano Ristorazione e SERIBO srl; nelle altre città, invece, viene appaltata la gestione del servizio di ristorazione, comprensiva della fornitura di derrate e della preparazione dei pasti, tramite gare a procedura aperta a cui partecipano soggetti privati.
Nelle realtà dove permane la conduzione diretta (Venezia, Ancona e Trento), la percentuale di alimenti biologici introdotta nelle mense è elevata. E' verosimile che, acquistando i prodotti e avendo la responsabilità sulla qualità degli stessi, tali amministrazioni mirino a reperire alimenti con le più elevate caratteristiche da un punto di vista qualitativo, nutrizionale e igienico sanitario. La gestione esternalizzata, viceversa, non appare essere un fattore che influenza la scelta di assicurare un'incidenza più o meno elevata dei prodotti biologici nelle mense scolastiche. Fra le amministrazioni che hanno adottato questa tipologia di servizio, infatti, vi sono alcune città dove la percentuale degli alimenti biologici è elevata (Firenze e Roma), mentre in altre il prodotto biologico è scarsamente presente (Genova, Campobasso, Bari, Potenza, Catanzaro). A Milano e Bologna, invece, la percentuale degli alimenti biologici è inferiore al 20%, a causa soprattutto della mancanza di concorrenza che non stimola le società affidatarie del servizio ad apportare miglioramenti alla qualità delle derrate utilizzate; inoltre, da una prima analisi della documentazione disponibile, gli aspetti economici nella gestione del servizio appaiono considerevoli, per cui l'utilizzo di un elevato quantitativo di prodotti biologici potrebbe comportare un ulteriore aggravio dei costi, probabilmente non ritenuto sostenibile dalle amministrazioni.

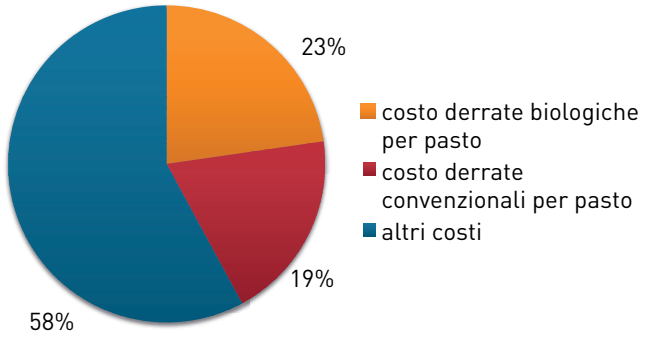
Tab. 1 - Servizi di refezione scolastica: modalità di gestione e quota di alimenti biologici sul totale

		Gestione			Quota		
Regione	Città	esterna-lizzata	affidata a società a partecipazione pubblica	interna con acquisto derrate	biologico meno del 20%	biologico tra il 20-60%	biologico sopra il 60%
Piemonte	Torino	X				X	
Valle d'Aosta	Aosta	X				X	
Lombardia	Milano		X		X		
Trentino-Alto Adige	Trento			X			X
Veneto	Venezia			X			X
Friuli-Venezia Giulia	Trieste	X				X	
Liguria	Genova	X			X		
Emilia-Romagna	Bologna		X		X		
Toscana	Firenze	X					X
Umbria	Perugia	X				X	
Marche	Ancona			X			X
Lazio	Roma	X					X
Abruzzo	Acquila	X				X	
Molise	Campobasso	X			X		
Campania	Napoli	X				X	
Puglia	Bari	X			X		
Basilicata	Potenza	X			X		
Calabria	Catanzaro	X			X		
Sicilia	Palermo	X			X		
Sardegna	Cagliari	X				X	

Fonte: elaborazione Albert (Società di servizi nella ristorazione collettiva; www. alberts.it) su capitolati d'appalto refezione scolastica.

Le mense scolastiche di Roma - Il servizio di ristorazione scolastica di Roma Capitale è rivolto a bambini e ragazzi delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado. Vengono fornite per ogni giornata di scuola 144.000 pasti, comprensivi dello spuntino di metà mattina, per un totale annuo di 25.920.000 pasti. L'attività di mensa è svolta in 550 scuole, nella grande maggioranza dotate di cucina; infatti, solo il 17% dei refettori, pari a 112 terminali di consumo, riceve pasti trasportati da mense contigue. Il servizio è interamente esternalizzato, svolto attualmente da 13 diverse società di ristorazione collettiva.
L'attuale appalto è entrato in vigore nel settembre 2007 e termina nel giugno 2012. Il prezzo medio di aggiudicazione per singolo pasto è pari a 5,03 euro.
Il volume d'affari annuo generato dalle mense romane è pari a 130.733.600 euro. Questo importo è comprensivo di tutte le voci di costo sostenute dalle imprese per l'erogazione del servizio. La spesa relativa a tutte le derrate alimentari, biologiche e convenzionali, com-

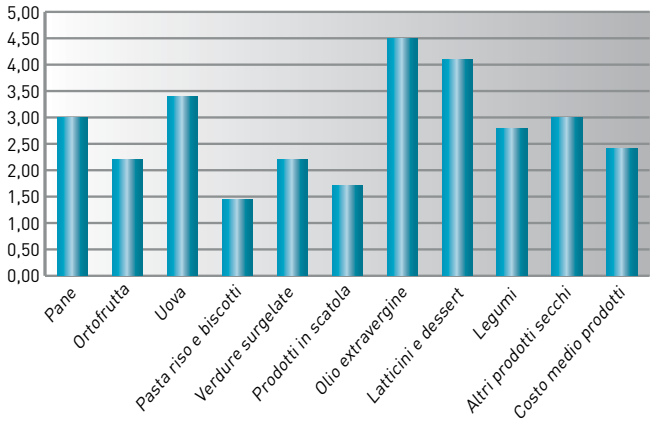
Graf. 5 - Incidenza delle derrate alimentari sul costo del pasto nelle mense scolastiche romane, 2007-2012



Fonte: elaborazione Albert su capitolati d'appalto refezione scolastica.

prensiva dei trasporti, rappresenta il 42% del costo di un singolo pasto, per un valore pari a 2,12 euro a pasto, di cui 1,14 euro riguarda l'acquisto di prodotti biologici. Il volume d'affari annuo generato dall'acquisto dei prodotti biologici è pari a 29.603.768 euro e rende Roma Capitale uno degli acquirenti di biologico più importanti a livello nazionale. Vengono acquistati annualmente alimenti per un importo pari a 54.850.056 euro.

Graf. 6 - Costo medio dei prodotti biologici utilizzati nelle mense scolastiche romane (euro/kg), 2007-2012



Fonte: elaborazione Albert su capitolati d'appalto refezione scolastica.

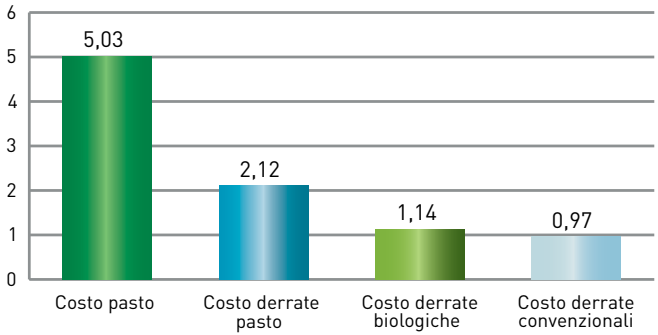
Tab. 2 - Alimenti utilizzati nelle mense romane e loro costi, 2007-2012

	Kg/anno	euro	euro/kg
Alimenti biologici			
Pane	1.555.200	4.665.600	3,00
Ortofrutta	5.400.000	11.880.000	2,20
Uova	122.000	414.800	3,40
Pasta e biscotti	2.203.200	3.194.300	1,45
Verdure surgelate	311.040	684.288	2,20
Prodotti in scatola	907.200	1.551.312	1,71
Olio extravergine	778.000	3.501.000	4,50
Latticini e dessert	673.920	2.762.500	4,10
Legumi	207.360	580.608	2,80
Altri prodotti secchi	123.120	369.360	3,00
Totale		**29.603.768**	
Alimenti non biologici			
Carne bovina	907.200	9.072.000	10,00
Carne suina	400.000	1.520.000	3,80
Carne ovina	80.000	864.000	10,80
Carne avicola	488.000	1.659.200	3,40
Insaccati	648.000	3.110.000	4,80
Riso parboiled	388.800	563.700	1,45
Pesce surgelato	1.250.640	6.868.800	5,49
Pesce conservato	45.360	81.648	1,80
Formaggi	362.880	1.487.500	4,10
Sale e spezie	6.480	19.440	3,00
Totale		**25.246.288**	
TOTALE GENERALE	-	**54.850.056**	

Fonte: elaborazione Albert su capitolati d'appalto refezione scolastica.

Gli alimenti biologici rappresentano il 54% in valore degli alimenti impiegati nelle mense romane. Il costo medio di un chilogrammo di prodotti biologici per le mense di Roma, infatti, è pari a 2,41 euro, mentre quello di un chilogrammo di alimenti convenzionali è maggiore (5,52 euro/kg), poiché in questa categoria rientrano ti-

Graf. 7 - Costo del pasto giornaliero e delle derrate per tipologia di prodotto (euro), 2007-2012



Fonte: elaborazione Albert su capitolati d'appalto refezione scolastica.

pologie di derrate ad alto costo, come la carne e il pesce. Sono biologici la frutta, gli ortaggi freschi e surgelati, le uova, il pane, la pasta, i biscotti, i prodotti in scatola (pomodori pelati e passata), l'olio extra vergine di oliva, i legumi, alcuni formaggi e latticini e altri prodotti come gli aromi essiccati, il vino bianco e l'aceto.
La filiera della ristorazione scolastica romana è articolata in più fasi; i produttori e le industrie di trasformazione, infatti, non riescono a raggiungere direttamente le numerose scuole. Il trasporto cittadino è spesso problematico e la distribuzione deve avvenire contemporaneamente in più punti. La consegna nelle scuole viene effettuata, quindi, da imprese che, dotate di apposite piattaforme, possono stoccare numerose tipologie di prodotti, assemblarli e consegnarli nelle scuole.

Un accorciamento della filiera sarebbe possibile solo destrutturando l'attuale sistema, eliminando le cucine dalle scuole e concentrando la produzione in una decina di grossi centri cottura che veicolerebbero, quindi, i pasti cotti nei diversi refettori. In questo caso i produttori servirebbero direttamente i centri. Questa soluzione è stata adottata in altre grandi città fra cui Napoli e Bologna. Si ritiene, però, che il modello romano, che prevede la cucina interna alla scuola, garantisca un'elevata qualità del pasto.

Le prospettive

Nel periodo 1996-2010 vi è stato un generale aumento dei consumi dei prodotti biologici a cui è corrisposto un incremento dell'impiego di derrate biologiche nella ristorazione scolastica. Esistono, però, degli elementi di criticità che lasciano intravvedere per gli anni a venire un rallentamento di questo fenomeno. In particolare, la necessità di ridurre i costi del servizio e di razionalizzare le voci di spesa da parte delle amministrazioni sta spingendo alcuni comuni a ridimensionare la quota del biologico utilizzata nelle mense e a favorire maggiormente l'impiego di prodotti locali. Si ritiene, comunque, che l'impiego di prodotti biologici nella ristorazione scolastica rappresenterà ancora, negli anni a venire, una quota rilevante. Sarebbe importante, in questo momento, proporre ai comuni un modello di capitolato che preveda l'impiego dei prodotti biologici, tuteli i produttori agricoli e, nello stesso tempo, comporti un prezzo del pasto sostenibile.

Modello di capitolato d'appalto di ristorazione scolastica sostenibile

L'impiego dei prodotti biologici rappresenta solamente uno degli elementi che le amministrazioni pubbliche possono introdurre nell'appalto per poter assicurare una ristorazione sostenibile. Per poter garantire un impiego del biologico efficace, sicuro e certificato, è necessario individuare un modello di capitolato d'appalto sostenibile[1] applicabile nell'intero territorio nazionale, che tenga conto dei diversi aspetti riguardanti la gestione del servizio, l'approvvigionamento delle derrate e la riduzione dell'impatto inquinante.

Per quanto riguarda la ristorazione scolastica esistono delle linee guida nazionali emanate dal Ministero della Salute e altre prodotte dal Ministero dell'Ambiente. Molte Regioni hanno inoltre emanato delle proprie linee guida per disciplinare il settore. Tutti questi provvedimenti, pur analizzando e definendo aspetti importanti del sevizio di ristorazione, non tengono, però, nella dovuta considerazione gli aspetti procedurali e gestionali, in particolare quelli previsti dal d.pr n. 207/2010.

Il modello di capitolato prevede un servizio appaltato con una "procedura aperta" con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa; è sconsigliabile la scelta effettuata sulla base del prezzo più basso, che spinge le imprese partecipanti a razionalizzare eccessivamente il costo a discapito della qualità e della sicurezza alimentare.

Nell'offerta economicamente più vantaggiosa vengono premiati con punteggio sia il valore economico dell'offerta, sia una serie di migliorie tecniche indicate dalla ditta concorrente in ordine ad alcune proposte dell'ente appaltante. Il d.pr 207/2010 prevede, però, che il punteggio relativo all'offerta economica non venga più assegnato in base ai diversi prezzi offerti dai concorrenti, ma che venga calcolato in base al ribasso percentuale sul prezzo formulato da ogni concorrente sul prezzo a base d'asta. Tale elemento innovativo ha modificato, nella sostanza, la procedura d'appalto conferendo un maggior peso all'elemento economico rispetto a quello tecnico.

Il prezzo a base d'asta deve, quindi, risultare congruo. Un prezzo troppo basso favorirebbe offerte anomale, che si tradurrebbero in una gestione sofferta del servizio. Il modello di capitolato dovrà contenere elementi economico gestionali che permettano alle amministrazioni di conoscere le diverse voci di costo del servizio e il valore economico indicativo delle migliorie tecniche proposte.

Per la preparazione dei pasti devono essere utilizzati i prodotti biologici, nel rispetto della stagionalità produttiva. Alcune tipologie di alimenti biologici sono introdotte come obbligatorie (sempre ortaggi e frutta), mentre altre possono essere offerte come varianti migliorative dalle imprese concorrenti. Risulta fondamentale, nel capitolato d'appalto, vincolare l'affidatario a un rapporto trasparente ed equo con i fornitori e i produttori agricoli biologici. L'amministrazione, in fase di stesura del capitolato, dovrà compiere un'indagine di mercato e confrontarsi con i diversi operatori del settore per verificare l'assenza di difficoltà nel reperimento dei prodotti. L'indagine dovrà coinvolgere le associazioni dei produttori, al fine di promuovere circuiti virtuosi di produzione e consumo a livello locale. Potrà essere stabilita una distanza massima di approvvigionamento per alcune tipologie di derrate per ridurre le emissioni di inquinanti dovute al trasporto, per garantire la freschezza delle produzioni e favorire l'impiego di prodotti locali. Il capitolato di ristorazione sostenibile potrà prevedere tra i suoi contenuti anche elementi di impatto sociale privilegiando e favorendo l'impiego di prodotti che derivano dall'agricoltura sociale e dal commercio equo e solidale.

Altri interventi previsti nel capitolato potranno riguardare: l'eliminazione della plastica nelle mense scolastiche attraverso l'impiego di stoviglie riutilizzabili lavabili o, in alternativa, di piatti e posate e bicchieri monouso biodegradabili, riciclabili e compostabili; la riduzione del consumo energetico, attraverso l'impiego di attrezzature a basso consumo o l'inserimento di pannelli solari per la produzione di energia pulita nelle scuole; la riduzione dell'inquinamento acustico attraverso insonorizzazioni; l'attuazione della raccolta differenziata dei rifiuti.

---

1 Il modello di capitolato è stato definito tenendo conto dell'analisi dei capitolati esistenti e delle linee guida elaborate da un gruppo di lavoro coordinato da Paolo Agostini e promosso da AIAB, a cui hanno partecipato i rappresentanti di alcune imprese di ristorazione e il dott. Giuseppe Morino dell'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma.

15. Il vino biologico

Il vino biologico nel mondo

La viticoltura è una delle colture che maggiormente contraddistingue la tradizione, la cultura e il paesaggio di diverse aree, non solo nel Mediterraneo ma anche dell'Europa centrale e orientale e del vicino Oriente. In anni più recenti la viticultura si è estesa e ha caratterizzato anche ampie aree negli altri continenti, dove però è giunta essenzialmente come coltura specializzata, intensiva e a elevata tecnologia, svincolata da tradizioni e interconnessioni sociali. Proprio come coltura specializzata e intensiva nell'ultimo ventennio la viticoltura ha conquistato larghe superfici nell'America del Nord e del Sud, in Australia e Nuova Zelanda, in Sud Africa e, più di recente, in Asia (la Cina in pochi anni ha raggiunto i 500.000 ha di vigneti) e nell'Europa orientale, dove in realtà si tratta di una reintroduzione e non di una nuova coltura (in Moldavia, Armenia ecc.). Per secoli la vite si è evoluta e ha viaggiato assieme all'uomo, adattandosi e modificandosi a seconda del clima, dei terreni e delle pratiche di coltivazione cui è stata sottoposta. Ciò ha portato a una ricca diversità di vitigni e di aromi che hanno reso davvero tipiche molte produzioni delle differenti zone vitivinicole europee, contribuendo così a creare uno dei settori agricoli economicamente più importanti e vivaci non solo dell'Unione europea ma anche dei nuovi paesi viticoli che ormai godono anch'essi di una rilevante reputazione.

Il passaggio alla viticoltura biologica, da un lato può considerarsi la naturale evoluzione della gestione di una coltura così legata al territorio, dall'altro, ha suscitato non poche contrapposizioni tra i viticoltori (bio e convenzionali), e soprattutto tra l'industria del vino convenzionale e i produttori biologici. Mentre tutte le produzioni vegetali e i loro trasformati possono essere regolarmente certificati come biologici fin dal 1991 (incluso il vino di frutta diversa dall'uva), il vino biologico ha dovuto attendere sino al 2012 per vedersi pienamente riconosciuto.

Nonostante le citate difficoltà normative, la viticoltura biologica si è diffusa in modo progressivo in Europa, sebbene in modo differenziato, con una certa intensità soprattutto negli ultimi 4-5 anni. Al suo processo di affermazione hanno partecipato anche alcuni dei paesi emergenti della viticoltura. Nel mondo la superficie del vigneto biologico al 2010 ha raggiunto i 217.634 ettari, pari al 2,9% della superficie vitata globale (OIV), per l'88% coltivati in Europa.

I dati della superficie vitata nei diversi continenti evidenziano la leadership europea, ma anche la tendenza

Tab. 1 - Superficie biologica vitata nei cinque continenti (ha)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Africa	82	82	82	282	478	1.651	1.719
Asia	2.751	2.193	2.480	3.522	2.414	2.424	2.897
Europa	74.099	87.398	95.011	101.037	127.613	167.146	192.671
America Latina	2.165	1.892	6.482	6.927	7.063	6.525	7.948
Nord America	8.182	9.296	9.264	9.924	11.560	11.577	11.577
Oceania	299	299	540	540	1.336	822	822
Totale	**87.577**	**101.159**	**113.859**	**122.233**	**150.463**	**190.144**	**217.634**

Fonte: Willer, Helga and Kilcher, Lukas (Eds.) (2012) The World of Organic Agriculture - Statistics and Emerging Trends 2012. Research Institute of Organic Agriculture (FiBL), Frick, and International Federation of Organic Agriculture Movements (IFOAM), Bonn.

all'incremento nei paesi dell'America del Nord e del Sud.
I dati sono particolarmente significativi se si analizzano alla luce delle stime sull'andamento del settore vitivinicolo globale, realizzate dall'OIV[1], che riportano una l'Australia si trova nella paradossale situazione di importare significative quantità di vino biologico soprattutto dall'Europa, nonostante le elevate potenzialità dei propri viticoltori, che operano in condizioni pedoclimatiche che permetterebbero una relativamente semplice gestione

Tab. 2 - Superficie biologica vitata nei paesi più rappresentativi (ha)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Argentina	273		3.945	3.913	3.940	3.513	4.048
Australia					796	282	282
Canada	99	69	69	69	112	129	129
Cile	1.892	1.892	2.477	2.974	3.083	2.972	3.859
Cina	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000
Nuova Zelanda	299	299	540	540	540	540	540
Sud Africa	82	82	82	262	458	1.651	1.719
Stati Uniti d'America	8.083	9.227	9.195	9.855	11.448	11.448	11.448

Fonte: Willer, Helga and Kilcher, Lukas (Eds.) (2012) The World of Organic Agriculture - Statistics and Emerging Trends 2012. Research Institute of Organic Agriculture (FiBL), Frick, and International Federation of Organic Agriculture Movements (IFOAM), Bonn.

sostanziale stagnazione delle aree vitate totali con decrementi importanti in Europa, compensati da aumenti nelle nuove aree vitivinicole (tra cui Cina e Russia). Ciò significa che, in un contesto in cui la viticoltura è in sofferenza, la strada del biologico si consolida come strumento di valorizzazione delle produzioni e di maggiore connotazione territoriale e tradizionale, tale da poter contrastare la perdita di aree vitate proprio nei territori più vocati e a maggior tradizione (come l'Europa).
Approfondendo l'analisi dei singoli paesi extraeuropei, si evince facilmente come la produzione in Oceania sia essenzialmente legata alla Nuova Zelanda, benché l'Australia dimostri grande interesse dal punto di vista del consumo, non potendo ancora contare su una consistente e sufficiente produzione propria[2]. In Australia, infatti, la richiesta di prodotti biologici, incluso il vino, è in costante crescita e non trova adeguata risposta, in termini quantitativi, nella produzione locale. Di conseguenza biologica. Argentina e Cile rappresentano la parte più importante del vigneto biologico dell'America Latina e gli Stati Uniti pressoché tutta quella nord-americana.

Il vino biologico in Europa

Nell'Unione europea i paesi più importanti nella produzione enologica bio sono Italia, Francia e Spagna, dove le superfici si sono evolute con costanza dal 2000 in poi. Tale evoluzione è solo in minima parte legata ai pagamenti agroambientali (PSR); infatti, non si evidenziano drastiche riduzioni legate al raggiungimento della fine del periodo di programmazione in corso. Ciò lascia intendere che la scelta di coltivazione secondo il metodo biologico da parte dei produttori vitivinicoli è stata motivata da ragioni tecniche, di coscienza ambientale e anche di mercato, pur nella poco chiara situazione normativa che ha caratterizzato gli ultimi anni. Nello specifico

[1] *OIV, 2012. Note de conjoncture mondiale.*
[2] *Informazioni tratte da una conversazione con Tim Marshall, fondatore di Tmorganics (http://www.tmorganics.com/).*

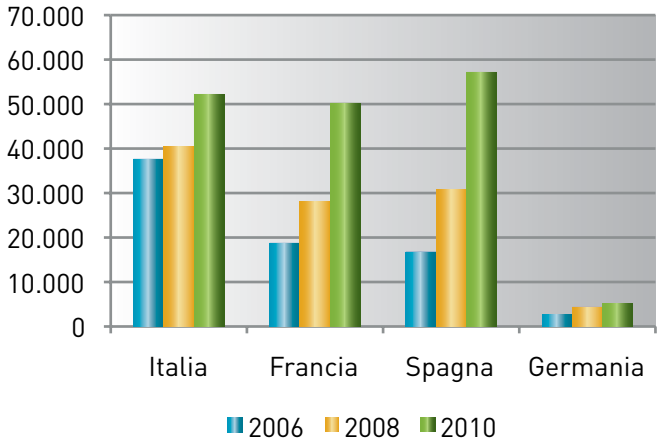
delle motivazioni alla conversione addotte dai produttori sono risultate predominanti, infatti, la volontà di tutelare l'ambiente e la propria salute e anche l'interesse a usare tale attitudine come leva commerciale e, quindi, riportarla tra gli elementi utili per promuovere la propria azienda e i vini prodotti.

Tab. 3 - Quota della superficie a viticoltura biologica nei principali paesi europei, 2010

	superficie bio (ha)	superficie vitata (ha)	% bio
Italia	52.273	632.000	8,3
Francia	50.268	819.000	6,1
Spagna	57.231	1.082.000	5,3
Germania	5.200	102.000	5,1
Austria	3.863	46.000	8,4
Austria	3.863	46.000	8,4
Stati Uniti d'America	8.083	9.227	9.195

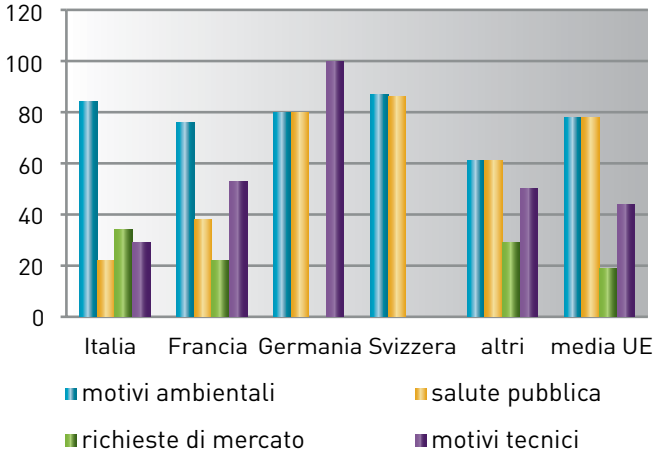
Fonte: Willer et al. su dati OIV.

Graf. 1 - Superficie biologica vitata nei principali paesi produttori dell'UE (ha)



Fonte: Willer et al.

Graf. 2 - Le motivazioni che hanno spinto i viticoltori al metodo biologico



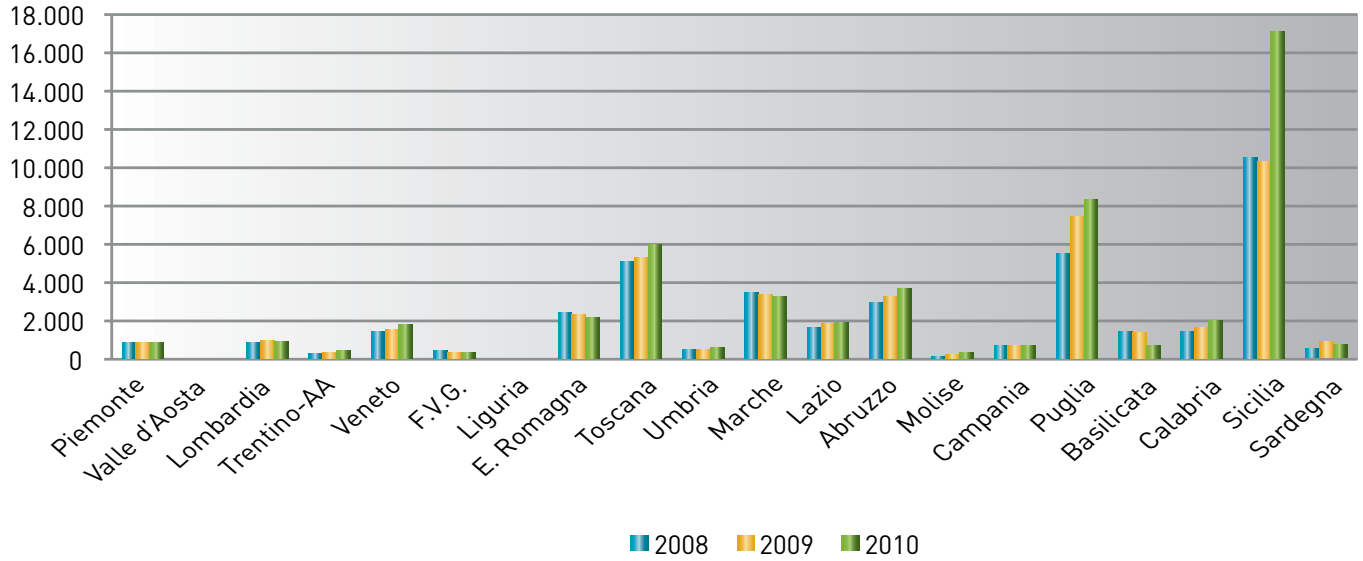
Fonte: Micheloni C. et al., 2007. Status quo analysis of wine producers practices, market needs and consumers perception. www.orwine.org.

Rapportando le superfici biologiche al totale della viticoltura convenzionale si possono trarre due considerazioni: a) anche in paesi dove la viticoltura ha un rilievo limitato (come l'Austria e la Germania) il biologico rappresenta una percentuale importante del sistema vitivinicolo, essendo la scelta motivata per lo più da ragioni tecniche (ibridi e varietà resistenti alle principali fitopatie) e ambientali, piuttosto che da quelle commerciali. Nei paesi tradizionalmente esportatori (tra cui l'Italia) le ragioni commerciali assumono, invece, maggior peso; b) in tutti i principali paesi la parte di viticoltura condotta con il metodo biologico è divenuta interessante e tale da aver fatto ormai uscire il settore da un contesto di "nicchia".

Il vino biologico in Italia

Guardando alla dimensione del vigneto biologico nelle diverse regioni italiane, in relazione sia allo sviluppo negli anni che alla situazione attuale, si conferma la presenza di un trend di crescita continua, sebbene con un'elevata disomogeneità: Toscana, Puglia, Marche e

Graf. 3 - Il vigneto biologico nelle regioni italiane (ha)



Fonte: SINAB.

Sicilia hanno da sempre registrato superfici importanti, mentre altre regioni, di pari tradizione vitivinicola (come il Piemonte o il Trentino-Alto Adige), sembrano mostrare meno interesse verso il biologico. Tali differenze non trovano spiegazione neppure guardando alle diverse tipologie di vino o alle aree a denominazione, visto che il biologico è parimente presente tra i vini DOC, IGP così come tra i vini ex da tavola.

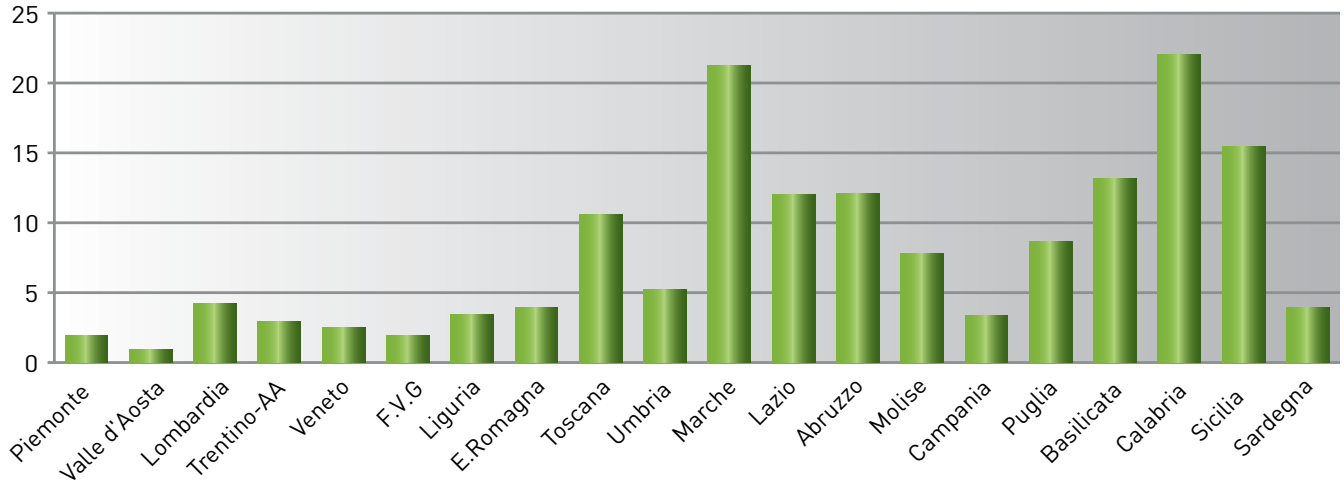
In particolare, i dati sul peso rivestito dalla viticoltura biologica non sembrano fornire una spiegazione alle differenze tra regioni, se non imputabile a una specifica sensibilità dei viticoltori e/o magari all'attivazione di gruppi di viticoltori (ad esempio, il gruppo di viticoltori nel cuore del Chianti Classico che, con un lavoro aggregante, ha portato alla conversione di circa l'80% del territorio di Panzano), così come a iniziative commerciali. Si evidenzia il peso tutt'altro che marginale che la viticoltura bio ha soprattutto in Calabria, Marche, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Sicilia e Toscana, dove supera il 10% della superficie vitata regionale. Molto differenziato all'interno delle singole regioni è il coinvolgimento delle diverse tipologie aziendali e di vino prodotto, tanto da non poter identificare né una tipologia preponderante né, di conse-

Tab. 4 - Cantine certificate per la lavorazione di uve biologiche in Italia (n.)

	Cantine certificate
2003	270
2004	392
2005	367
2006	535
2007	459
2008	588
2009	764
2010	628

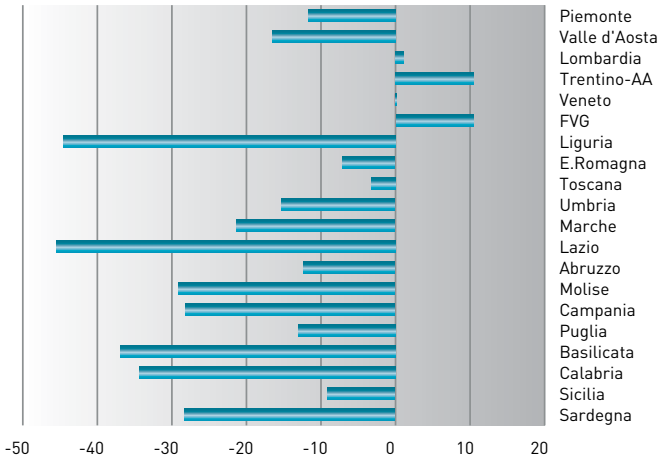
Fonte: SINAB.

Graf. 4 - Incidenza della SAU a viticoltura biologica su quella convenzionale per regione, 2010



Fonte: SINAB e ISTAT, Censimento agricoltura

Graf. 5 - Variazione percentuale della superficie vitata nelle regioni italiane, 2000 - 2010



Fonte: ISTAT.

guenza, la motivazione principale che ha spinto all'adozione del metodo di produzione biologico.
Non esistono dati statistici ufficiali relativi alle quantità di vino biologico prodotto o commercializzato, né riguardo al numero di cantine ove l'uva biologica venga trasformata in vino. Relativamente al solo numero di cantine, una stima abbastanza affidabile è, però, quella elaborata dal SINAB. L'analisi evolutiva dal 2003 al 2010 mette in evidenza la contrazione del 2010, verosimilmente legata all'arresto del processo normativo, che si è risolto solo di recente.

Un regolamento atteso 21 anni

Il vino è l'ultimo prodotto agroalimentare "biologico" normato a livello comunitario, per quanto riguarda la trasformazione, pur costituendo uno dei settori di punta della produzione e dell'export agroalimentare europeo. La storia del processo che ha condotto solo nel 2012 all'emanazione di un regolamento ha preso avvio nel 1991, quando il primo regolamento sull'agricoltura biologica ha definito la produzione di uva (come tutte le al-

tre produzioni vegetali), ma ha esplicitamente escluso il vino dalle norme sulla trasformazione. Tale esclusione, come è noto, ha costretto gli operatori a riportare nelle etichette del vino la dicitura "vino da uve da agricoltura biologica".
Negli anni successivi, non solo i produttori di vino europei hanno continuato a chiedere la definizione di una norma che consentisse una più chiara comunicazione riguardo al vino biologico, ma anche diversi paesi extraeuropei, importatori dei nostri vini, hanno sollecitato in tal senso la Commissione europea.
In questo quadro, e dopo alcuni tentativi falliti di raggiungere un accordo su un possibile testo normativo, la Commissione ha ritenuto di finanziare un progetto di ricerca che potesse costituire la base scientifica dello specifico regolamento sulla vinificazione biologica. Il progetto ORWINE (www.orwine.org), che si è svolto tra il 2006 e il 2009, ha consentito così di produrre le prime bozze di regolamento, diffuse nella primavera 2010. Tuttavia, già nel giugno dello stesso anno avevano suscitato una reazione fortemente contraria da parte di cinque Stati membri, che hanno minacciato l'esercizio della minoranza di blocco.
Dopo complesse negoziazioni e grazie a proposte di mediazione sull'oggetto della controversia, rappresentato dai limiti imposti sull'uso dei solfiti, ma soprattutto all'azione decisiva svolta dal settore del biologico, che ha collaborato all'iniziativa della Carta europea di vinificazione biologica (www.organic-wine-carta.eu), si è giunti nell'aprile 2011, alla ripresa dei negoziati e, infine, nel febbraio 2012, all'emanazione del regolamento (CE) n. 203/2012. L'iniziativa della Carta europea di vinificazione biologica ha unificato gli standard privati di Spagna, Italia, Francia e Svizzera su quello che successivamente è divenuto il testo del regolamento europeo, negoziando i limiti sui solfiti con Austria e Germania e dando così dimostrazione dell'implementabilità della regola e della possibile via di concertazione.
L'attuale testo del regolamento si presenta meno ambizioso di quanto atteso da un parte del mondo produttivo, tuttavia, costituisce senza dubbio un punto di partenza importante, consentendo dopo 21 anni di attesa, di uti-

I contenuti del regolamento (UE) n. 203/2012

Banale, ma utile ricordarlo, il vino bio si fa solo e soltanto con l'uva bio (il che vale anche per il vino biodinamico, che condivide gli stessi obblighi normativi comunitari).

In cantina vi sono pratiche vietate, quali la concentrazione parziale a freddo, la desolforazione dei mosti, l'elettrodialisi, la dealcolazione parziale, il trattamento del vino con scambiatori cationici.

Altre pratiche sono limitate: il trattamento termico non può superare i 70°C e la filtrazione non può essere condotta con fori di diametro inferiore agli 0,2 micron (ciò significa sì alla microfiltrazione, ma no alla ultra e nano filtrazione).

Per quanto riguarda gli ingredienti e i coadiuvanti di processo vengono ammessi quasi tutti quelli di origine naturale (vegetale, animale e microbiologica, inclusi lieviti e batteri), con la raccomandazione di preferire l'origine biologica, quando disponibile, e vengono limitati quelli di sintesi. Vale la pena di specificare che per i lieviti enologici è obbligatorio l'uso di quelli bio solo se sono della tipologia/ceppo adeguato alla vinificazione che si può condurre. Negli altri casi si può ricorrere a lieviti selezionati convenzionali, purché non OGM, oppure, ovviamente, alla fermentazione spontanea o con i propri lieviti (anche purificati e liofilizzati).

Non si possono usare invece il DMDC, il PVPP, il solfito e il bisolfito di ammonio, l'ureasi, le mannoproteine, la carbossimetilcellulosa, i sorbati e pochi altri. Rimangono fuori dalla possibilità di utilizzo anche il lisozima e le betaglucasi nonostante l'origine naturale.

lizzare in etichetta la dicitura "vino biologico" e, quindi, di usare il relativo logo europeo.
Nel suo insieme un produttore bio può utilizzare 44 additivi, coadiuvanti ecc., mentre il suo collega convenzionale ne ha a disposizione quasi 70.

Per l'anidride solforosa sono stati imposti dei limiti non certo impegnativi per i nostri produttori ma critici per alcuni produttori d'oltralpe e, soprattutto, per gli imbottigliatori.

Tab. 5 - Additivi e coadiuvanti utilizzabili nella vinificazione biologica secondo il reg. (UE) n. 203/2012

Sostanza	Restrizioni
Aria e ossigeno in fase gassosa	
Perlite, cellulosa e farina fossile	Solo come agenti filtranti
Azoto, argon e anidride carbonica	
Lieviti	Da produzione biologica, se disponibili (vedi nel testo)
Fosfato diammonico e tiamina dicloro-idrato	Per la nutrizione dei lieviti
Carbone ad uso enologico	
Gelatina alimentare, proteine vegetali del grano e del pisello, colla di pesce	Da produzione biologica, se disponibili
Albumina dal bianco d'uovo e tannini	Da produzione biologica, se disponibili
Caseina, caseinato di potassio, diossido di silicio, bentonite, enzimi pectolitici	
Acido lattico e acido L-tartarico	
Carbonato di calcio, tartrato neutro di potassio, bicarbonato di potassio	
Resina di pino di Aleppo	Per la retzina (vino greco)
Batteri lattici	
Acido L-ascorbico	
Acido citrico	
Acido meta-tartarico	
Gomma arabica	Da produzione biologica, se disponibile
Bitartrato di potassio	
Citrato di rame	
Solfato di rame	Solo fino al 31 luglio 2015
Trucioli di quercia	
Alginato di potassio	
Solfato di potassio	Solo per la produzione "vini generosi" e "vini generosi liquorosi" spagnoli

Fonte: Regolamento (UE) n. 203/2012.

Tab. 6 - Limiti del contenuto di solforosa totale definiti dal reg. (UE) n. 203/2012

Tipo di vino (da definizione EC Reg. 606/09)	Limiti nel convenzionale	Limiti nel bio	
Vini rossi con zuchero residuo < 5g/l	150 mg/l	*zuchero residuo <2g/l*	*100mg/l*
		zuchero residuo >2g/l	*120mg/l*
Vini rossi con zuchero residuo > 5g/l	200 mg/l		*170mg/l*
Vini bianchi e rosè con zuchero residuo < 5g/l	200 mg/l	*zuchero residuo <2g/l*	*150mg/l*
		zuchero residuo >2g/l	*170mg/l*
Vini bianchi e rosè con zuchero residuo > 5g/l	250 mg/l		*220mg/l*
Vini speciali			
- come da paragrafo 2 c	300 mg/l		*270 mg/l*
- come da paragrafo 2 d	350 mg/l		*320 mg/l*
- come da paragrafo 2 e	400 mg/l		*3700 mg/l*
Vini liquorosi con zucchero residuo < 5g/l	150 mg/l		*120mg/l*
Vini liquorosi con zucchero residuo ≥ 5g/l	200 mg/l		*170mg/l*
Vini spumanti			
- vini spumanti di qualità	185 mg/l		*155 mg/l*
- altri vini spumanti	235 mg/l		*205 mg/l*

Fonte: Regolamento (CE) n. 203/2012.

Il rapporto con i consumatori e le prospettive di crescita

Il progetto ORWINE ha rappresentato anche l'occasione per realizzare interessanti studi qualitativi sulle scelte dei consumatori. I risultati prodotti hanno consentito di mettere in luce come, oltre a un grande interesse per il vino biologico, sussistano ancora pregiudizi e disinformazione, soprattutto riguardo alle caratteristiche sensoriali connesse a tali prodotti. Immotivatamente permane, infatti, da parte di molti consumatori l'idea che il vino biologico sia buono per l'ambiente ma non per chi lo beve. Tale pregiudizio trova le sue radici nei primi tentativi, realizzati circa trent'anni fa, di produzione di vino biologico spesso da parte di operatori non viticoltori specializzati, che ottenevano dei risultati organoletticamente scadenti. In tempi più recenti, è accaduto di frequente che vini biologici conquistassero premi di rilievo nelle competizioni dei vini convenzionali, dando chiara dimostrazione dell'elevato profilo qualitativo che si può raggiungere con le tecniche biologiche.

Negli ultimi anni, inoltre, l'attenzione dei consumatori per tutti i vini che avessero un riferimento alla naturalità e all'autenticità è aumentata, e assieme ad essa è cresciuta di pari passo anche l'attenzione dei media. La situazione di contesto potrebbe essere quindi assolutamente propizia a un ulteriore sviluppo del settore, ma sussiste ancora un grande livello di confusione tra le diciture e i reali contenuti da esse trasmessi. Su questi aspetti, probabilmente, l'applicazione del recente regolamento europeo potrà contribuire a fornire utili chiarimenti.

Nel complesso, quindi, tutte le indicazioni raccolte inducono all'ottimismo: superfici costantemente in crescita, interesse dei consumatori, situazione normativa definita e, cosa fondamentale parlando di vino, qualità sensoriali dei prodotti di tutto rispetto.

Infine, un ulteriore segnale di conferma sulle potenzialità di mercato proviene dal successo riscontrato in occasione di fiere specializzate – come Millesimebio, che si tiene annualmente a Montpellier -, oltre che all'interno delle fiere generiche dedicate al settore vino, dove sempre più spesso si leggono etichette "biologiche" apposte anche su vini prodotti da case vitivinicole di rilievo e di già rilevante successo.

Tab. 7 - Immagine del vino biologico tra i consumatori italiani, francesi, tedeschi e svizzeri [1]

	ITALIA		FRANCIA		GERMANIA		SVIZZERA	
	Bio	Vino	Bio	Vino	Bio	Vino	Bio	Vino
Prodotto senza pesticidi	☺	☺	/	/	☺	☺	☺	☺
Purezza	😐	😐	😐	😐	😐	😐	☺	☺
Disponibilità	☹	/	☹	😐	☹	☹	☹	☹
Gusto	/	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹
Salubrità	☺	☺	/		/	☺	☺	☺
Rapporto qualità/prezzo	☹	☹	😐	☹	☹	☹	☺	☺
Credibilità	☹	☹	☺	☺	☹	☹	☹	/

[1] *Consumatori abituali del vino biologico (Bio); consumatori che si definiscono esperti di vino (Vino).*
Legenda:

☺ = *percezione principalmente positiva*

😐 = *percezione né negativa né positiva*

☹ = *percezione principalmente negativa*

/ = *dato non disponibile*

Fonte: progetto ORWINE.

16. La cosmesi e la detergenza bioecologica

La cosmesi biologica e naturale

La cosmesi biologica e quella naturale formano un comparto che a tutt'oggi lamenta la mancanza di una specifica regolamentazione, favorendo la proliferazione e la coesistenza di innumerevoli disciplinari e marchi nazionali che operano in gran parte a livello dei singoli paesi. Ne costituiscono esempi il marchio di *Soil Association*, adottato soprattutto da società britanniche, *Bdih*, diffuso per lo più in Germania o ancora *Cosmébio*, affermato in Francia. Lo standard francese *Ecocert* ha invece superato da tempo i confini nazionali ed è ormai affermato anche in altri paesi, mentre in Nord America, lo standard più diffuso è *NPA*, che convive con lo standard *NSF/ANSI* e con la norma *USDA* Nop, nata per l'agroalimentare.
Esaminando le numerose accezioni esistenti, si può tentare una possibile sintesi per distinguere le due tipologie di prodotto. In particolare:

- il cosmetico è naturale quando contiene ingredienti di origine vegetale e/o animale non dannosi per la salute umana, in base alle attuali conoscenze, secondo una lista positiva e/o negativa indicata nel disciplinare scelto, con certificazione di un organismo di controllo accreditato;
- il cosmetico è biologico quando contiene una percentuale variabile, dichiarata in etichetta, di ingredienti di origine vegetale e/o animale biologici certificati in base al reg. (CE) n. 834/2007, secondo una lista positiva e/o negativa e secondo i quantitativi minimi indicati nel disciplinare scelto, con certificazione di un organismo di controllo accreditato.

L'esigenza di una regolamentazione del comparto si è avvertita maggiormente negli ultimi anni, parallelamente all'aumento della domanda di questi prodotti. La sensibilità del consumatore verso i possibili rischi per la salute derivanti dall'utilizzo di prodotti cosmetici convenzionali[1] è infatti in aumento, ma non è certamente facile districarsi nel frammentato panorama di certificazioni, marchi e simboli e riconoscere le ambiguità di molte etichette e dei messaggi pubblicitari.
L'indagine *Natural cosmetics brand assessment*, pubblicata nell'agosto 2011 dalla società di ricerca inglese Organic Monitor, e il *Sustainable cosmetics summit*, organizzato a Parigi dalla stessa società nel novembre 2011, hanno infatti evidenziato non solo le differenti caratteristiche dei prodotti in commercio ma anche la comunicazione ingannevole utilizzata dalle aziende, elementi che possono aumentare il grado di incertezza del mercato e ridurre la fiducia nel consumatore finale.
Per quanto riguarda i processi produttivi dei cosmetici biologici e naturali, Organic Monitor rileva la tendenza ad aumentarne la sostenibilità, puntando alla progressiva sostituzione degli ingredienti di sintesi con materie prime biologiche locali e del commercio equo e solidale, contribuendo alla promozione della biodiversità, utilizzando packaging ecologici ed energie rinnovabili.
L'esigenza di norme chiare sul comparto diventa quindi sempre più stringente e, nella fase di transizione verso una regolamentazione comunitaria, l'adozione della certificazione privata e volontaria, rilasciata da un ente accreditato, rimane la strategia più opportuna per le aziende che intendono, da un lato, qualificare la propria produzione e dall'altro fare chiarezza nei confronti dei consumatori.
In questo panorama, informazioni e dati di mercato sul comparto sono insufficienti, frammentari e soprattutto ancora molto "aggregati". Trattandosi di una nicchia del vasto mercato della cosmesi, le poche fonti esistenti uniscono infatti in una sola voce biologico e naturale.

[1] *In particolare, nella cosmesi convenzionale le sostanze considerate più rischiose sono i conservanti (come parabeni, kathon, triclosan); i tensioattivi schiumogeni (SLS, SLES); i siliconi, i derivati del petrolio, i coloranti, i profumi e altri ingredienti (DEA, MEA, TEA, PEG, PPG). A questi si aggiungono gli eventuali residui di pesticidi e costituenti OGM.*

Il mercato mondiale ed europeo - Secondo i dati diffusi da Organic Monitor, il fatturato mondiale della cosmesi biologica e naturale nel 2010 è stato di 6,6 miliardi di euro, con un tasso di crescita del 7% rispetto al 2009. Il mercato più grande è il Nord America, con un giro d'affari di 4 miliardi di euro e una spesa annua pro capite di circa 12 euro, il triplo di quella europea che si ferma a 4 euro. Le vendite in Europa sono stimate in 2,1 miliardi di euro, il 2% del mercato.
La Germania è il paese leader in Europa, con un giro d'affari di 865 milioni di euro, pari al 6,7% del mercato nazionale della cosmesi e una spesa pro capite di 10,5 euro all'anno, più vicina alla media americana che a quella europea. Seguono Italia e Francia con una quota di mercato intorno al 3% e il Regno Unito (2,4%).
Per il 2012, data la difficile situazione economica europea, Organic Monitor prevede un rallentamento del tasso di crescita, dovuto a una maggiore attenzione al prezzo da parte dei consumatori e a un parallelo abbassamento degli investimenti da parte delle aziende.
Ma il futuro resta comunque ricco di opportunità, grazie soprattutto all'incremento delle vendite nei canali non specializzati. Tra le previsioni si citano: aumento del numero dei negozi concettuali (*concept store*) tematici o monomarca, che mettono al centro l'ambiente, l'atmosfera, l'esperienza sensoriale; maggiore notorietà dei marchi privati della grande distribuzione; rafforzamento della visibilità di marchi e loghi distintivi; spinta alla segmentazione del mercato e dei prodotti.

Il mercato italiano - In Italia, le vendite di cosmetici biologici e naturali sono stimate da Organic Monitor in 247 milioni di euro, con una spesa pro capite di 4,2 euro, allineata alla media europea.
Secondo il censimento Bio Bank, al 30 giugno 2012, sono 229 le aziende italiane di cosmesi biologica e naturale che hanno scelto la strada della certificazione per alcuni prodotti, per molti prodotti o per l'intero assortimento.
Un comparto sviluppato soprattutto al Nord, dove è presente il 69% delle aziende, e concentrato fondamentalmente in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Veneto.
Si tratta di un universo molto variegato in cui convivono varie tipologie aziendali: aziende "storiche" e aziende recentissime; aziende agroalimentari che diversificano nella cosmesi biologica e naturale, utilizzando come

Tab.1 - Aziende di cosmesi biologica e naturale presenti in Italia al 30-06-2012

Regione	aziende n.	% su tot. Italia
Piemonte	11	4,8
Valle d'Aosta	0	0,0
Liguria	11	4,8
Lombardia	63	27,5
Trentino-Alto Adige	6	2,6
Veneto	22	9,6
Friuli Venezia Giulia	3	1,3
Emilia-Romagna	42	18,3
Totale Nord	**158**	**69,0**
Toscana	25	10,9
Marche	12	5,2
Umbria	11	4,8
Lazio	10	4,4
Totale Centro	**58**	**25,3**
Abruzzo	1	0,4
Molise	0	0,0
Campania	4	1,7
Puglia	3	1,3
Basilicata	0	0,0
Calabria	1	0,4
Totale Sud	**9**	**3,9**
Sicilia	3	1,3
Sardegna	1	0,4
Totale Isole	**4**	**1,7**
Totale Generale	**229**	**100,0**

Fonte: Bio Bank.

materie prime i residui di lavorazione; aziende specializzate nella produzione di materie prime e semilavorati e altre che realizzano solo prodotti finiti; aziende che producono solo per conto terzi, altre che producono solo con marchi propri, altre che operano su entrambi i versanti.
I prodotti certificati hanno superato i 4.000 con una gamma vastissima che copre tutte le esigenze; emergenti i prodotti per vegani (senza ingredienti di origine animale), per neonati e per bambini; diverse le linee dedicate alla cosmesi maschile e non mancano i prodotti per gli animali domestici. In crescita l'attenzione al packaging con flaconi e contenitori in materiali riciclati, riciclabili o ricaricabili, grazie alla diffusione della vendita alla spina, aspetto non secondario che cambia il rapporto contenuto-contenitore, anche per quanto riguarda il contenimento dei prezzi.
I canali distributivi sono molteplici: questi prodotti si trovano nei negozi specializzati di alimenti biologici, nelle erboristerie, farmacie e parafarmacie, nella grande distribuzione e nei negozi specializzati per l'igiene della persona e della casa. Cresce inoltre l'offerta in internet, con siti di e-commerce promossi da negozi, rivenditori e aziende produttrici, l'acquisto collettivo mediante i gruppi d'acquisto solidale e, in varie città, nascono le bioprofumerie.

Gli standard europei

La normativa europea sull'agricoltura biologica non prevede una disciplina specifica per la cosmesi. Anche se le materie prime sono generalmente agricole, e quindi soggette a tale normativa, ciò che deriva dai vari processi di trasformazione non è più riferibile alla produzione primaria.
Di fatto, l'unico sistema di certificazione europeo oggi in vigore è quello relativo all'Ecolabel, centrato sull'aspetto dell'impatto ambientale dei prodotti lungo tutta la filiera, senza alcun riferimento al biologico. Nato nel 1992, attualmente disciplinato dal regolamento (CE) n. 66/2010, riguarda 24 categorie di prodotti e due di servizi. Tra queste la detergenza domestica, con detersivi multiuso, per piatti, lavastoviglie e bucato, che si trovano soprattutto nella grande distribuzione e la cosmesi, che per ora prevede solo prodotti da risciacquo (saponi, shampoo e balsami per capelli).
In attesa della regolamentazione ufficiale, traguardo che non sembra raggiungibile in tempi brevi, le prime regole condivise in ambito europeo sono nate da due "cordate" che operano con standard privati e volontari: Cosmos e Natrue.
Lo standard Cosmos - Cosmetics Organic Standard è stato promosso nel 2003 dai principali enti certificatori e associazioni di produttori biologici europei: Bdih, storica e autorevole associazione dei produttori tedeschi di cosmesi naturale; Ecocert, principale ente di certificazione al mondo nella cosmesi biologica; Cosmébio, autorevole associazione francese di produttori di cosmetica biologica; Soil Association, punto di riferimento del mondo bio anglosassone, presente anche in America, per il Regno Unito; Icea, che oggi certifica oltre 170 aziende di cosmesi per l'Italia.
Lo standard Cosmos è operativo dall'aprile 2011, con un centinaio di prodotti certificati tra Italia, Francia e Germania. Cinque gli organismi di controllo che certificano secondo questo standard: Soil Association (Regno Unito), Ecocert e Qualité France (Francia), Icea (Italia) e Ionc (Germania). A partire dal 1° gennaio 2015, terminata la fase di transizione, lo standard Cosmos sostituirà i diversi sistemi nazionali di certificazione oggi utilizzati dai suoi membri e dalle aziende licenziatarie.
Sono previsti due livelli di certificazione:
- Cosmos Natural senza obbligo di utilizzo di ingredienti bio;
- Cosmos Organic con l'obbligo contemporaneo sia di arrivare al 20% di biologico in peso sul totale del prodotto (che scende al 10% per prodotti acquosi come gli shampoo e per quelli secchi come polveri per make-up), sia di utilizzare il 95% di ciò che può essere biologico (estratti, burri, oli, ingredienti ottenuti con sole trasformazioni fisiche).

Cosmos

Cosmos prevede un impiego degli ingredienti di origine petrolchimica che non può superare il 2%, limitato ai conservanti ammessi e ad altre sostanze per le quali mancano ancora alternative naturali.

In etichetta compare la dicitura del livello di certificazione adottato, abbinata al marchio dell'ente certificatore. E' inoltre obbligatorio indicare la percentuale in peso degli ingredienti bio sul totale.

Lo standard Cosmos, pubblicato sul sito www.cosmos-standard.org, è gestito da una società senza scopo di lucro, la Cosmos Standard Aisbl con sede a Bruxelles. Esistono poi due gruppi di lavoro che affiancano il consiglio di amministrazione nella gestione di Cosmo: sono il comitato tecnico per la gestione e l'aggiornamento dello standard e il gruppo dei certificatori per armonizzare le procedure di certificazione nei diversi paesi e fra i diversi organismi.

Lo standard Natrue - Natrue è stato fondato nel 2007 da alcune aziende leader della cosmesi naturale e biologica in Europa (prevalentemente tedesche) e il suo standard è stato definito nel 2008. I primi prodotti certificati risalgono all'inizio del 2009. Oggi il simbolo Natrue compare su oltre duemila cosmetici di 80 marche. Una certificazione estesa anche a 150 materie prime, prodotte da una decina di aziende europee, di cui due italiane.

Lo standard Natrue, affermato soprattutto in Germania e Svizzera, si sta diffondendo anche in altri paesi europei e non. Negli Stati Uniti, Natrue è partner di NSF International (National Sanitation Foundation), organizzazione internazionale indipendente che certifica prodotti e delinea standard, accreditata dall'ANSI (American National Standard Institute).

Nel 2010 Natrue e NSF hanno infatti siglato un accordo per il mutuo riconoscimento della cosmesi naturale con ingredienti bio, corrispondente al secondo livello di certificazione Natrue (cosmetici naturali con componenti biologici) e allo standard NSF/ANSI 305 (prodotti contenenti ingredienti biologici). Entrambi sono al lavoro per l'elaborazione di uno standard comune sulla cosmesi naturale (primo livello di certificazione Natrue e standard NSF/ANSI 384).

La certificazione viene rilasciata da organismi terzi indipendenti approvati da Natrue. Ad oggi sono circa una ventina a livello mondiale, di cui cinque in Italia: Bioagricert, Ccpb, Certiquality, Ecogruppo Italia e Suolo e Salute. Un sesto organismo italiano, Bios, ha attivato la procedura di accreditamento.

Tre i livelli di certificazione previsti:

- Cosmesi naturale
  minimi garantiti di ingredienti naturali e massimi consentiti di ingredienti di derivazione naturale;
- Cosmesi naturale con ingredienti bio
  70% degli ingredienti vegetali bio;
- Cosmesi bio
  95% degli ingredienti vegetali bio.

Natrue

I prodotti sono stati suddivisi in 13 categorie, ognuna con un livello minimo di sostanze naturali e un tetto massimo di sostanze di derivazione naturale. Un marchio unico identifica i prodotti certificati Natrue, mentre la specifica relativa al livello di certificazione è per ora facoltativa.

L'acqua non può essere inclusa nel calcolo percentuale delle sostanze naturali. Così, in un prodotto contenente l'80% di acqua e il 5% di succhi vegetali, la percentuale indicata come naturale non sarà l'85%, ma il 5%. I criteri dello standard Natrue sono pubblicati sul sito natrue.org.

Natrue è un'associazione senza scopo di lucro. Il punto di riferimento per le aziende e gli enti certificatori è il Centro internazionale di gestione del marchio Natrue (Ilmc Natrue - International Label Management Center), con sede a Bruxelles, che cura la promozione del marchio e gestisce l'amministrazione.

La certificazione della cosmesi biologica in Italia

In Italia sono sette gli organismi di controllo accreditati, di cui sei impegnati da anni nell'agroalimentare biologico, che hanno messo a punto un proprio disciplinare volontario per la cosmesi biologica e naturale. Gli stessi organismi possono certificare anche sulla base di altri standard privati sulla cosmesi, sia italiani (come AIAB o Socert) sia europei (come Cosmos e Natrue).

A questi sette organismi si aggiunge l'associazione Demeter, che certifica le produzioni agroalimentari biodinamiche, e anche la conformità al proprio disciplinare sulla cosmesi biodinamica.
Di fatto la certificazione della cosmesi biologica e naturale in Italia si sta polarizzando intorno ai due standard europei, con Icea promotore della cordata Cosmos, da un lato, e un gruppo più nutrito di organismi accreditati Natrue, dall'altro.

Tab. 2 - Cosmesi bio e naturale - Organismi di controllo in Italia al 30-06-2012

Organismi	Standard propri	Altri standard
Bioagricert	Natural Origin	Natrue Cosmesi naturale
	Natural Cosmetic	Natrue Cosmesi naturale con ingredienti bio
	Bio-organic Cosmetic	Natrue Cosmesi bio
CCPB	Cosmetici Naturali	Natrue Cosmesi naturale
	Cosmetici Biologici	Natrue Cosmesi naturale con ingredienti bio
		Natrue Cosmesi bio
Certiquality	Cosmesi con ingredienti bio	Natrue Cosmesi naturale
		Natrue Cosmesi naturale con ingredienti bio
		Natrue Cosmesi bio
Demeter	Cosmesi Demeter-Biodynamic	
Ecogruppo Italia	Ecosmetica Quality Natural Certification	Natrue Cosmesi naturale
	Ecosmetica Quality Organic Certification	Natrue Cosmesi naturale con ingredienti bio
		Natrue Cosmesi bio
ICEA	Eco Bio Cosmesi	Cosmos Natural
		Cosmos Organic
		Lav - Stop ai test su animali
Q Certificazioni	Cosmesi SoCert	
	Bio Eco Cosmesi Aiab	
Suolo e Salute	Biocosmesi Verde	Natrue Cosmesi naturale
	Biocosmesi	Natrue Cosmesi naturale con ingredienti bio
		Natrue Cosmesi bio

Fonte: Bio Bank.

La detergenza bioecologica

Parallelamente alla cosmesi, e a partire dagli stessi presupposti di salvaguardia dell'ambiente e tutela della salute, si va sviluppando anche la detergenza bioecologica, che comprende un'ampia gamma di prodotti: da quelli per piatti e lavastoviglie a quelli per bucato a mano e in lavatrice, dai prodotti per la pulizia a quelli per l'igiene della casa.
L'alternativa ai tradizionali detersivi di origine petrolchimica si sta quindi orientando su:

- prodotti ecocompatibili, efficaci e sicuri per l'uomo e per l'ambiente;
- ingredienti derivati da materie prime di origine vegetale o minerale;
- materie prime biologiche e/o del commercio equo e solidale.

Come già avviene per la cosmesi biologica e naturale, anche per i detergenti bioecologici è forte l'attenzione al packaging con flaconi riciclati, riciclabili o ricaricabili ed è in crescita la vendita alla spina, soprattutto nei negozi di alimenti biologici e nelle Botteghe del Mondo.

L'unico sistema di certificazione europeo oggi in vigore per la detergenza ecologica è quello relativo all'Ecolabel, centrato sull'aspetto dell'impatto ambientale dei prodotti (biodegradabilità e tossicità acquatica), senza alcun riferimento all'origine delle materie prime. Dello stesso tenore la certificazione ufficiale dei paesi scandinavi Nordic Swan, equivalente all'Ecolabel anche se più restrittiva.
Per la detergenza bioecologica invece, gli standard esistenti sono attualmente quelli dell'organismo di certificazione francese Ecocert e quello dell'organismo belga Ecogarantie. In Italia hanno disciplinato la detergenza bioecologica: Abcert, Biagricert, Ecogruppo Italia, Icea, Suolo e Salute.
Con l'obiettivo di mettere a punto un unico standard europeo condiviso dai diversi paesi, si è costituto un tavolo per la detergenza bioecologica promosso da aziende di produzione italiane, francesi e belghe. È l'inizio di un percorso per dare un'identità a un comparto con buone potenzialità, sul quale allo stato attuale non esistono dati di mercato né indagini.

APPENDICE
LINK UTILI

Commissione Europea
http://ec.europa.eu/agriculture/organic/home_it

MIPAAF
SAQ X – Agricoltura Biologica
Web: www.politicheagricole.it

AIAB - Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica
Web: http://www.aiab.it

AMAB - Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica
Web: http://www.amab.it

ANABIO - Associazione Nazionale Agricoltura Biologica - CIA
Web: http://www.anabio.it

AQB - Associazione Qualità Biologica
E-mail: aqbmia@tin.it
Web:

ANAGRIBIOS - Coldiretti
http://www.coldiretti.it/anagribios/anagribios.htm

FEDERBIO - Federazione Italiana Agricoltura Biologica e Biodinamica
http://www.federbio.it

TERRA SANA ITALIA - Unione Nazionale Associazioni Produttori Biologici
E-mail: terrasana@tin.it
Web:

SINAB
Web: www.sinab.it

UNAPROBIO - Unione Nazionale Produttori Biologici
Web: www.unaprobio.it

Associazione Italiana di Zootecnia Biologica e Biodinamica (ZooBioDi)
Web: http://www.zoobiodi.com

AGRI BIO
http://www.agribionotizie.it

AAB (Associazione per l'Agricoltura Biodinamica)
http://www.rudolfsteiner.it/biodinamica

FIBL – Istituto di ricerca in agricoltura biologica
www.fibl.org

Rete Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica (RIRAB)
www.rirab.it

International Centre for Research in Organic Food Systems (ICROF)
www.icrofs.org

International Federation of Organic Agriculture Movements (IFOAM)
www.ifoam.com

International Society of Organic Agriculture Research (ISOFAR)
www.isofar.org

Organic EPrints
www.orgprints.org

Organic Research Centres Alliance (ORCA)
www.fao.org/organicag/oa-portal

Organic Trade Association (OTA)
www.ota.com

Technology Platform on Organic Farming (TP Organics)
www.tporganics.eu

Finito di stampare nel mese di novembre 2012
dalla CSR Centro Stampa e Riproduzione - Roma

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) nell'ambito delle attività previste dal programma Rete Rurale Nazionale 2007-2013 – www.reterurale.it

ISBN 97888-8145-296-5